



Appaiono imminenti le dimissioni del premier. Il ministro degli Esteri: «Zhao rimane»
Occhetto incontra l'ambasciatore: «Accogliete la richiesta di democrazia»

Svolta a Pechino Vincono i giovani, Li Peng va via

La lezione della Tian An Men

RENZO POA
Le ultime notizie arrivate da Pechino inducono a pensare che, dopo lunghi giorni di tensione, ansiosa e paura, la drammatica crisi sia ormai giunta all'unico sbocco capace di aiutare la Cina. Cioè la sconfitta della linea dura, quella imperniata dal primo ministro Li Peng e da Deng Xiaoping, il prevalere al vertice della politica dell'apertura democratica, seguita da Zhao Ziang, e quindi il successo degli studenti e del movimento popolare che hanno guidato, tra l'attenzione e la simpatia di mezzo mondo. La televisione cinese è tornata ieri a trasmettere dalla Tian An Men: ci ha inviato le immagini della grande manifestazione svolta nella capitale, che sono apparse questa volta non tanto come un atto di resistenza e di difesa quanto piuttosto come un'ultra spinta di massa. Forse decisa per risolvere - nel nome della rivendicazione della libertà - il duro scontro nel partito, nel governo e, sicuramente, anche nell'esercito. Mentre scorrono queste immagini comincia l'attesa dell'annuncio ufficiale che dovrebbe codificare la svolta. Anzi che controbilanci non cancella l'impressione dominata da queste settimane: di quanto cioè sia difficile a tormentato il cammino per rompere le gabbie del socialismo reale, le diverse forme in cui si è manifestato per il mondo, ma anche di quanto nella società, in Cina, a volte incontenibile, la pressione perché la riforma politica possa diventare lo strumento indispensabile per attuare le altre riforme, altrettanto indispensabili.

Ritornando rapidamente la crisi cinese, in questa crisi è il messaggio principale da recepire. Che è poi la conferma di quel visionario universale della democrazia di cui Enrico Berlinguer parlò tanti anni fa nella Mosca di Breznev, la conferma cioè di un valore che la democrazia esprime sempre più, accreditando vecchi schemi e introducendo nuovi concetti nella vita delle nazioni e nelle relazioni internazionali. Tanto di conferma perché in questi stessi giorni nella loro grande patria che è stato culla di un modello di socialismo, il nuovo Sovietico, si riaccende la lotta politica ai vertici e nelle piazze, alla vigilia della seduta inaugurale del primo parlamento eletto con garanzie di libertà. Si avverte quel conflitto tra i difensori di un'irrimediabile riforma senza democrazia e che il primo non solo di Gorbaciov, ma chiaramente maggioritario nell'opinione pubblica, come le elezioni hanno rivelato - ed una svolta che sostiene la speranza attraverso quegli strumenti del diritto e della libertà che la rivoluzione francese ci ha lasciato in eredità. In fondo non è peregrina l'idea che non sia casuale il fatto che questi due processi, fondati in primo luogo su una linea di massa, si stiano accelerando insieme, quasi parallelamente, a dimostrare l'instabilità di dei vecchi schemi del socialismo senza libertà. Così, guardando alla Tian An Men, a quegli studenti che vengono, vengono in mente gli orizzonti universali di questa sfida. I successi già ottenuti, ma anche quelle parole d'ordine del mondo dove il socialismo è stato ridotto a uno scheletro. Sono le sue bule molto vicine a noi, a cominciare da Praga, le cui autorità hanno paura perfino di concedere un passaggio ad uno studioso come Milos Hajek. Viene in mente cioè che la lotta per la libertà continua.

I giovani hanno vinto: nonostante non ci sia ancora nessuna conferma ufficiale, la sorte del primo ministro Li Peng pare segnata, dopo l'immensa manifestazione di ieri che ne ha chiesto le dimissioni. Il ministro degli Esteri cinese, «Zhao resta». A Roma, Occhetto ha espresso all'ambasciatore cinese la solidarietà dei comunisti italiani per i giovani della Tian An Men.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO
■ PECHINO. La spallata finale è venuta ancora una volta dalla Tian An Men, la mitica piazza dalla quale è passata tanta parte della storia della Cina moderna. Un milione di persone, la più grande manifestazione dopo l'imposizione della legge marziale, si sono di nuovo riversate per le strade, chiedendo le dimissioni del primo ministro, dell'uomo che aveva accusato gli studenti di portare la Cina nel caos, e che aveva tentato di reprimere l'insopprimibile domanda di democrazia chiamata l'esercito. Le voci sulla sconfitta definitiva di Li Peng hanno trovato in serata una indiretta conferma in un dispaccio dell'agenzia ufficiale Xinhua, nel quale si informava che un milione di persone

intelletuali, giornalisti, funzionari, studenti - avevano manifestato scendendo alogano contro il primo ministro e chiedendo il rispetto della Costituzione e dei diritti umani. Il tono e il contenuto del dispaccio sarebbero impensabili se l'abbandonamento del primo ministro non fosse alle porte. A dare ancora maggiore credibilità alle voci in questo senso, si è saputo in serata che il presidente dell'Assemblea popolare, Wan Li, ha interrotto il suo viaggio in Usa e sta rientrando in Cina. È il segno che qualche cosa di grosso sta maturando: è solo l'as-

Craxi sulla difensiva mentre Forlani insiste su un patto politico I cinque da Cossiga in ordine sparso Pci: «Primo, la riforma elettorale»

PASQUALE CASCELLA GIORDINO FRASCA POLANA
■ ROMA. Siamo di fronte a una crisi reale e profonda di tutta una politica e non solo di un governo, ha detto Achille Occhetto al capo dello Stato. Nelle consultazioni al Quirinale i cinque si presentano in ordine sparso. Arnaldo Forlani ha portato a Francesco Cossiga la designazione secca di Ciriaco De Mita, ma conserva in tasca una rosa di nomi di riserva. Bettino Craxi, da parte sua, non ha opposto il veto socialista al reincarico ma ha avvertito che «a fronteggiare il chiarimento politico in modo feroce non è altro che allontanare le possi-

bilità di soluzione della crisi politica e di governo». Oggi tocca ai partiti farci salire lo scalone del Quirinale. Il rui ha annunciato di voler proporre una candidatura liberaldemocratica in quanto offre garanzie di equilibrio e di compattezza, ma senza crederci più di tanto. Così prevalgono i tempi lunghi, in attesa delle elezioni europee. Tra disponibili e minacce, emerge sempre più la rottura tra il governo e il paese reale denunciato da Occhetto: «La maggioranza ha cercato di far fallire lo sciopero, lo sciopero ha fatto fallire la maggioranza. Non si può perdere tempo: non si può affrontare la crisi con le consuete tattiche dilatorie che subordinano le istituzioni pubbliche ad interessi di parte». Per questo il Pci (con il segretario c'è stato anche Natta e i capi gruppo Pecchioli e Zangheri) ha avanzato a Cossiga la proposta di un governo che anzitutto crei le condizioni per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere effettivamente, con il proprio voto, programmi e maggioranza di governo. Altro compito prioritario: segnalare un rallentamento della crescita inflazionistica che continua però ad avanzare a ritmi sostenuti. Se ad aprile i prezzi erano aumentati dello 0,7%, a maggio l'incremento è stato solo dello 0,4%, portando, se l'Istat confermerà le prime ri-

levazioni, il tasso tendenziale su base annua al 6,8% (6,7% ad aprile). L'impennata del dollaro fa temere un peggioramento. Mentre il governo azienda la «conferma» del tasso programmato al 5,8%, la Conferenza stima un aumento a fine anno del 6,8%. La Confindustria si dice cautamente ottimista purché si metta un freno alle aspettative pericolose di aumenti salariali per i rinnovi contrattuali.

Nelle grandi città l'inflazione cresce ancora: 6,8%

WALTER DONDI
■ ROMA. L'inflazione si avvicina minacciosa la traguardo del sette per cento. I dati sull'andamento dei prezzi al consumo - provenienti dalla scita campione - segnalano un rallentamento della crescita inflazionistica che continua però ad avanzare a ritmi sostenuti. Se ad aprile i prezzi erano aumentati dello 0,7%, a maggio l'incremento è stato solo dello 0,4%, portando, se l'Istat confermerà le prime ri-

Sull'intervento dei servizi Parigi smentisce l'ex ministro

Caso Cirillo «Rognoni fu informato»

Virgilio Rognoni era stato informato delle trattative che gli uomini dei servizi segreti andavano conducendo con Cutolo nel carcere di Ascoli per liberare l'assessore dc Ciro Cirillo. L'ex ministro dell'Interno è stato smentito (e con lui il sottosegretario ai servizi Franco Mazzola) dal capo della polizia Vincenzo Parisi, ascoltato ieri dalla commissione stragi. È una prima breccia nell'omertà sui politici.

Primo trapianto genetico anticancro

Hanno preso un gene di un batterio, lo hanno manipolato e lo hanno inserito per endovena in un uomo affetto da tumore della pelle. Si tratta del primo trapianto genetico anticancro. Lo ha realizzato un notissimo scienziato americano, Steven Rosenberg, il Nobel Renato Dulbecco commenta positivamente l'esperimento perché può aprire nuove vie nella lotta contro il cancro. Risponde anche agli interrogativi etici che esso pone.

Ustica Militari smentiti dal giudice

Nuove ombre sulla tragedia del Dc-9 di Ustica. Nove anni fa, il 16 luglio 1980, il magistrato romano Giorgio Santacroce (nella foto) chiese alla Guardia di finanza di consegnare tutti i documenti dei centri radar di Licola, Maresca e Roseto: tutti, anche i brogliacci su cui erano segnate le tracce radar della sera della strage. Ma quelli Santacroce non li ottenne mai. A Licola furono bruciati nell'84: i militari e gli esperti di De Mita dicono: «La magistratura non li ha chiesti».

Longo rinviato a giudizio per le tangenti Icomec

Pietro Longo, l'ex ministro democristiano ora esiliato in Francia, è stato rinviato a giudizio per le tangenti ai partiti pubblici della Icomec. È accusato di concussione per un miliardo e mezzo percepito per l'aggiudicazione dei lavori di una centrale Enel a Edoico. Con Longo sul banco degli imputati, una nutrita pattuglia di ex ministri, tra cui l'ex deputato Ermindo Santi e il «cassiere» del Pci di Legnano Gianfranco Troielli. Ora si aspetta il processo.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Palma d'oro a Soderbergh, Usa, premio a Tornatore A Cannes il cinema salvato dai giovanissimi

Il festival salvato dai ragazzini. Un americano di 26 anni, Steven Soderbergh, vince la Palma d'oro di Cannes con *Sesso, bugie e videotapes*. Gran premio speciale della giuria a un italiano di 33 anni, Giuseppe Tornatore. Miglior regista uno jugoslavo di 34 anni, Emir Kusturica. La giuria presieduta da Wim Wenders non guarda in faccia ai grandi nomi. Con un'eccezione: Meryl Streep, migliore attrice.

DAI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Il festival si è chiuso con un film intitolato *Old Gringo*, ma a Cannes '89 vince la gioventù, quasi la fanfolluzza. E non sorprende la Palma d'oro a Soderbergh: il suo *Sesso, bugie e videotapes* è piaciuto moltissimo, anche se nessuno pensava che la giuria sarebbe stata così coraggiosa. Invece Wim Wenders ha regalato la Palma a questo timido ventiseienne della Georgia definendo il suo film «un'o-

Stefania torna a vedere il sole

■ NEW YORK. Si è auto-sepolta viva per quattro mesi; ha vissuto in una stanzetta in pieghe calate nel fondo di una grotta; ha battuto il record mondiale femminile di permanenza sottoterra, ed è emersa solo ieri dalla grotta del New Mexico dove aveva scroto il 13 gennaio scorso. Un gruppo di medici della Nasa, l'agenzia spaziale americana, era sceso nella sua grotta poche ore prima per visitarla. Quando gli hanno comunicato che era il 23 maggio del 1989 è rimasta sorpresa: «Credevo - ha detto - fosse il 14 marzo». Il suo esperimento servirà per capire come l'organismo (e il cervello) umano si comporti quando si è costretti a vivere in uno spazio limitato, senza luce del sole. Come, insomma, nelle astronavi, durante lunghi viaggi nello spazio. Ma il centro di tutto l'interesse, la ventisettenne Stefania Follini, si è imbarcata in questa avventura senza essere neanche una speleologa: fino a qualche tempo fa faceva la grafica pubblicitaria, ad Ancona.

«Wow è bellissimo» è stata la prima frase quando è uscita all'aperto dopo cinque mesi in isolamento in una grotta. Quando le hanno detto di tornare alla superficie, si è stupita: «Maggio? Credevo fosse il 14 marzo». Stefania Follini, ventisettesse anni, ha terminato ieri il suo esperimento in una grotta del New Mexico. Un isolamento simile a quello di un astronauta nello spazio.

MARIA LAURA RODOTA

«Abbiamo scelto lei, tra vari candidati che si erano presentati volontari per il nostro esperimento, perché era nelle condizioni fisiche e psichiche migliori per affrontare una lunga permanenza sottoterra», racconta Maurizio Montalbini, speleologo che sottoterra ha passato sette mesi, e che ha organizzato l'esperimento. Ma proprio sulle condizioni di Stefania Follini è già scoppata una polemica. Ieri, l'agenzia Reuter riferiva che la ragazza, visitata dai medici, non stava affatto bene: accusava vari disturbi, era molto dimagrita, non dormiva più regolarmente, soffriva di letargia, è assolutamente normale: quando io ho passato sette mesi in una grotta avevo perso quattordici chili. Ma mi ha fatto bene, stavo meglio di prima». Montalbini ieri è entrato nella grotta e ha gridato a Stefania, scherzando, «io sono il signore Dio tuo», poi l'ha raggiunto un lungo, commosso abbraccio. E con questo esperimento, Montalbini spera di aver definitivamente convinto la Nasa a interessarsi dei suoi esperimenti sottoterra: «Noi speriamo che finanzia e intervenga massicciamente nel nostro prossimo progetto, un esperimento di sopravvivenza di un gruppo in una grotta da qualche parte». Gli sponsor però (Montalbini smentisce che l'esperimento sia stato finanziato dalla Nasa) per il momento sono altri: una ditta alimentare italiana che ha creato una speciale dieta studiata per chi deve vivere a lungo in spazi ristretti senza luce naturale (speleologi, astronauti, appunti) e una compagnia farmaceutica.

Milan-Steaua Ci sarà la diretta tv



L'entusiasmo dei tifosi all'arrivo di Gullit a Barcellona

PERGOLINI e PIVA ALLE PAGINE 26 e 27

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pericolo dollaro

MARCELLO VILLARI

Voci su un imminente aumento del tasso di sconto in Giappone e su una possibile riduzione dei tassi americani hanno contribuito ieri a rallentare la corsa del dollaro. Ma la febbre sui mercati mondiali resta alta e con essa la crisi manifesta del gruppo dei sette (Usa, Germania, Giappone, Italia, Francia, Gran Bretagna, Canada) incapaci in questa fase di imporre una qualche disciplina al mercato dei cambi. Crisi voluta (rispetto alcuni) o subita per la forza di una speculazione che le banche centrali sono sempre meno in grado di controllare, sta di fatto che il coordinamento multilaterale del G7 è andato in pezzi quando il dollaro ha sfiorato le barriere di 1,90 marchi e 140 yen che, secondo gli accordi del Louvre del febbraio 1987, costituivano i limiti massimi di oscillazione della moneta Usa.

Il fatto è ancor più clamoroso perché un mese fa, all'ultima riunione del G7, a Washington, i ministri finanziari del gruppo di comando dell'economia mondiale avevano solennemente dichiarato che un rialzo del dollaro che avrebbe insidiato gli sforzi di aggiustamento (del deficit commerciale Usa, ndr) o un suo eccessivo declino sarebbero stati controproducenti. Che cosa, nel frattempo, ha fatto cambiare parere alle autorità monetarie americane (o a una parte di esse), secondo il New York Times avrebbero deciso di svincolarsi dagli accordi valutari del G7 per lasciare liberamente il dollaro? O alle autorità tedesche, dal momento che la Bundesbank nei giorni scorsi ha deliberatamente rinunciato a intervenire nel mercato per sostenere il marco, dopo che aveva deciso, contro tutte le previsioni, di non aumentare i propri tassi di interesse?

Naturalmente le spiegazioni non mancano. La Bundesbank, per esempio, giustifica il suo scarso interventismo sul mercato dei cambi, sostenendo che al momento è inutile. Probabilmente c'è in questa giustificazione una parte di verità: su un mercato globale che muove giornalmente, nelle principali piazze, oltre 500 miliardi di dollari, interventi dell'ordine di 2-3 miliardi di dollari da parte delle banche centrali hanno poche probabilità di successo, se manca il resto. E cioè una forte e coordinata volontà politica di voler governare il mercato. Del resto, all'inizio dell'anno passato è avvenuta una cosa del genere e la pressione rialzista sul dollaro è stata bloccata. Altre spiegazioni dell'inesistibile ascesa del dollaro fanno riferimento al successo della politica della Federal Reserve (la banca centrale Usa) e dell'Amministrazione Bush nel portare dolcemente l'economia americana verso una fase meno «suriscaldata»: insomma nel combattere l'inflazione senza intescare una recessione. Cioè, secondo alcuni analisti, provocherebbe fiducia nel mondo degli affari e, dunque, un massiccio afflusso di capitali verso Wall Street, mentre - nello stesso tempo - l'affare Recruit in Giappone e la difficoltà politica del governo Kohl in Germania allontanerebbero gli investitori internazionali da questi due paesi (e dalle loro rispettive monete).

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscrt. al n. 249 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi Iscrt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale morale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Giorgio Napolitano racconta scopi e esiti del viaggio di Occhetto: «È una svolta nei rapporti tra Pci e mondo politico americano»

«Abbiamo aiutato gli Usa a conoscere il vero Pci»

Il fatto che per la prima volta un segretario generale del Pci si sia recato in visita politica negli Stati Uniti - si voglia o no definirlo storico - segna uno sviluppo significativo e importante nella presenza internazionale e nella dialettica democratica del nostro paese. Il modo in cui siamo stati accolti nel Congresso e in altri ambienti rappresentativi della vita politica, sociale e culturale americana, il risultato che si è conseguito nel senso di creare le condizioni di un più «normale» e sistematico rapporto, non interessano soltanto il nostro partito. È interesse dell'Italia far meglio conoscere negli Stati Uniti le posizioni effettive di tutte le forze politiche nazionali, e dunque anche quelle del più forte partito della sinistra, far meglio apprezzare l'evoluzione complessiva della società italiana, «sbarrare» il campo da ogni residua reciproca «denominazione», affermare la piena maturità democratica di ipotesi di cambiamento nella direzione politica del paese, al di fuori di qualsiasi preoccupazione di tutela da parte del nostro maggiore alleato.

Questa chiarificazione, culminata nella visita di Achille Occhetto come nuovo segretario del Pci, è stata via via resa possibile anche e in particolare dalla convergenza tra le principali forze di governo e di opposizione sulla collocazione internazionale dell'Italia. Questa convergenza, questo ampio consenso nazionale - che trovarono la loro prima espressione formale nelle famose risoluzioni del Senato e della Camera dell'autunno 1977 - rappresentano un'acquisizione davvero storica, un valore e un titolo, che è stato giusto mettere in luce anche con la nostra recente missione negli Stati Uniti, non a caso preparata e realizzata in un rapporto di corrette informazione e collaborazione col governo e con l'aiuto della rappresentanza diplomatica italiana in quel paese. Naturalmente, l'impegno del Pci sul duplice versante della partecipazione dell'Italia al sistema di sicurezza e di difesa occidentale della Nato e al processo di integrazione nella Comunità europea, non ha significato in tutti questi anni e non può significare identificazione meccanica con qualunque scelta e comportamento del governo nell'una o nell'altra sede, non ha annullato e non annulla una dialettica di posizioni e perfino di indirizzi sull'uno o sull'altro terreno, ma colloca tale dialettica entro un quadro, entro un sistema di alleanze, seriamente condiviso.

Non è stato inutile tornare su questo punto essenziale incontrandoci - per la prima volta al massimo livello di responsabilità per quel che riguarda il Pci - con importanti interlocutori americani. Certo, l'evoluzione del nostro atteggiamento, innanzitutto verso l'Alleanza atlantica, era già



Giorgio Napolitano

nota da tempo; ma si è rivelata opportuna e proficua la più autorevole riaffermazione di una trama comune di politica estera italiana e di una volontà di ricerca di soluzioni valide ai problemi che stanno emergendo nella fase attuale, così ricca di straordinarie novità, della vita internazionale. In effetti, oltre vent'anni di sviluppi politici concreti e oltre dieci anni di molteplici presenze di esponenti del Pci negli Stati Uniti - per paticipare tanto a iniziative politico-culturali quanto a missioni istituzionali di ogni tipo - non sono stati sufficienti a rimuovere completamente vecchi schemi e pregiudizi; e questa considerazione vale non solo per gli orientamenti di politica estera ma più in generale per gli orientamenti ideali e politici del nostro partito. Ce ne siamo resi conto nei nostri colloqui a Washington e a New York: il terreno risultava, certo, largamente arato, il clima era positivo e cordiale come fino a non molti anni fa sarebbe stato difficile immaginare, le porte sono state aperte per incontri anche con rappresentanti tra i più qualificati della leadership parlamentare americana (mentre non avevamo ritenuto di dover sollecitare incontri con rappresentanti del-

l'amministrazione), ma nello stesso tempo appariva chiara la necessità di dare ancora informazioni e chiarimenti su posizioni già acquisite da lunghi anni dal Pci nel momento stesso in cui c'era da raggiungere i nostri interlocutori su rilevanti fatti nuovi scaturiti dal nostro ultimo congresso. Da questo punto di vista, credo di aver avviato uno svolta nei rapporti tra Pci e mondo politico americano; e di averlo fatto senza dare versioni di comodo della nostra linea. Gli elementi di sorpresa che trapelavano da giudizi positivi, da reazioni di autentico interesse, da battute di vivace apprezzamento di personalità incontrate con noi, si spiegano non già con qualche dissimulazione o travestimento, da parte nostra, delle reali posizioni del Pci, ma con un insufficiente conoscenza, fino a ieri, degli sviluppi recenti e meno recenti della nostra elaborazione e della nostra politica. Craxi non ha motivo di domandarsi - come ha fatto con pesante malizia e makelato fastidioso concludendo il congresso del Pci (lasciamo perdere i plateali commenti dell'ineffabile presidente dei senatori socialisti) - «che cosa vadano a raccontare i comunisti italiani all'estero». Andiamo a raccontarne

quel che siamo, quel che diciamo e facciamo in Italia e in Europa, e lo raccontiamo alla luce del sole, con interlocutori e testimoni insospettabili. Naturalmente, dalle discussioni che abbiamo avuto negli Stati Uniti, noi traiamo motivi di riflessione e di impegno per quel che riguarda l'ulteriore svolgimento del nuovo corso adottato dal 18° Congresso del Pci. Le domande ricorrenti - «che cosa vi differenzia ancora dai partiti socialisti e socialdemocratici europei», «che cosa vi differenzia ancora dai partiti socialisti e socialdemocratici europei», «che cosa in concreto proponete per un diverso governo del paese» - ci hanno richiamato all'esigenza di ancora più chiare, concrete e incisive caratterizzazioni, oltre le risposte da noi già date, della piattaforma ideale e programmatica del Pci come parte integrante della sinistra europea e come forza di opposizione e di alternativa in Italia. Sulla questione del nostro rapporto con la storia del movimento comunista si sono intrecciati o alternati due approcci diversi. Il primo, piuttosto ideologico, centrato sulla crisi dei «regimi comunisti», su vicende clamorose, da ultimo quelle scoppiate drammaticamente a Pechino, che mostra-

no come quei sistemi siano scossi e contestati nel profondo o come la via della loro riformabilità - passi attraverso prove ardue e dall'esito incerto. Un approccio ideologico e alquanto schematico nel senso, soprattutto, della difficoltà a cogliere i tratti peculiari di un partito comunista come il nostro e del suo sforzo per uscire dai confini della tradizione e del movimento comunista internazionale. Ma soprattutto tra le personalità del Congresso da noi incontrate, prevaleva un altro approccio, piuttosto politico, centrato sui tentativi di riforma e di democratizzazione avviatisi nell'area del socialismo reale, e sui cambiamenti in atto nella politica internazionale dell'Unione Sovietica: come fatti di enorme interesse e rilievo positivo, che richiedono risposte adeguate e costruttive da parte degli Stati Uniti e dell'Europa. E in quest'ultima ottica, i nostri interlocutori si mostravano curiosi e solleciti nel chiederci valutazioni, nei pochi problemi, nell'intercettare con noi una discussione obiettiva.

E di questo, in effetti, si è trattato in larga misura: non di un esame a cui sottoporre il Pci, ma di una discussione seria con una forza politica di indubbia importanza sul piano nazionale e internazionale come il Pci, cogliendo l'occasione eccezionale della prima visita di un suo segretario negli Stati Uniti. Una discussione che ha toccato i temi più scottanti dell'attuale, delicato e fecondissimo momento della politica mondiale: il tema del «corso», del come procedere sulla via del disarmo e sulla via di un'effettiva cooperazione (questione toccata ancor più nel colloquio con Pavesi de Ceulari) di fronte alle grandi sfide globali della nostra epoca, e insieme il tema dell'Europa, del processo di integrazione in vista della ormai vicina scadenza del '92, del rapporto tra Stati Uniti ed Europa. Ci sono state espresse preoccupazioni, ci sono state prospettate valutazioni diverse, in una fase che vede d'altronde svilupparsi un confronto molto problematico e critico in seno allo stesso mondo politico americano e alla stessa società americana. È proprio la consapevolezza del valore della posta in gioco in questo momento - e non una tremata propagandistica - che ci spinge a intensificare la nostra iniziativa: a Est e ad Ovest, come d'altronde tutte le maggiori forze politiche europee, stanno facendo: a intensificarla nella chiarezza della nostra adesione, ribadita così nettamente da Occhetto, al sistema di alleanze internazionali dell'Italia. Ed è sui temi di fondo da noi discussi negli Stati Uniti che ci auguriamo possa svilupparsi la discussione anche qui in Italia, senza provincialismi e senza meschini calcoli di parte.

Intervento Nei servizi pubblici la vera povertà del Mezzogiorno

AUGUSTO GRAZIANI

Il Mezzogiorno di oggi non presenta più problemi di autentica miseria materiale. È vero che la distanza fra Nord e Sud, criterio tradizionale di giudizio, è stagnante. Ma ciò non significa ristagno, quanto piuttosto che le due ripartizioni hanno marciato allo stesso passo, e insieme si sono considerevolmente avvicinate all'economia dei paesi europei più avanzati. Nel Mezzogiorno, dunque, non si muore più né di fame né di malaria. Ma la povertà del Mezzogiorno esiste ancora, e risiede nei servizi pubblici. Scuole, asili nido, assistenza agli anziani, trasporti, ospedali, alloggi nei centri urbani, sono altrettanti beni che nel Mezzogiorno scarseggiano assai più che nel Centro-Nord. Se l'assistenza sociale nel Centro-Nord ha quasi raggiunto (o almeno aveva quasi raggiunto fino a pochi anni fa) livelli da paese civile, nel Mezzogiorno tutto questo non è stato mai nemmeno sfiorato.

Non si tratta però di un problema economico, bensì di un problema politico. Nel Centro-Nord, i servizi sociali funzionano perché esiste una classe lavoratrice in grado di esigere le prestazioni previste dalla legge, ed esiste una classe imprenditoriale per la quale i servizi sociali si traducono in maggiore efficienza aziendale. Nel Mezzogiorno non esiste né l'una né l'altra componente. Fino a quando la struttura sociale del Mezzogiorno non si sarà modificata (gli stanziamenti monetari, attraverso i mille rinvii della corruzione e dell'inefficienza, si tradurranno in arricchimento privato per una minoranza di privilegiati). Ma a sua volta, la modificazione della struttura sociale si appoggia sulla modificazione della struttura produttiva, e la formazione di una classe lavoratrice stabile si occupa con le forze parassitarie del Mezzogiorno, che garantiscono pace sociale e consultazioni elettorali soddisfacenti. Frattanto, per paradosso che sia, il Mezzogiorno, con tutto il peso della sua disoccupazione attuale e prevista, è una regione importante di manodopera, legale e clandestina. Lavoratori provenienti da paesi in via di sviluppo si trovano occupati nelle posizioni più diverse: dai lavori domestici al commercio ambulante, al bracciantato agricolo, al traffico della droga; quasi che il Mezzogiorno si stesse creando al suo interno un altro Mezzogiorno, ancora più povero, da sfruttare e dal quale tirare nuova ricchezza. Aprile la via ad una gestione diversa dell'economia e della società del Mezzogiorno non è quindi un problema meramente economico, ma anzitutto e soprattutto un problema di lotta politica. Una lotta che va combattuta con la stessa tenacia dentro e fuori dei confini delle regioni meridionali.

M a purtroppo anche le grandi forze imprenditoriali delle altre regioni non hanno ragioni precise per muoversi in questa direzione. In quanto la spesa pubblica improduttiva effettuata nel Mezzogiorno porta loro una inesauribile domanda di prodotti. Vediamo tutti del resto come quelle stesse forze economiche e sociali che nel Nord menzionano orgogliosamente le bandiere dell'efficienza e della competitività, non esitano a stringere le alleanze più strette con le forze parassitarie del Mezzogiorno, che garantiscono pace sociale e consultazioni elettorali soddisfacenti. Frattanto, per paradosso che sia, il Mezzogiorno, con tutto il peso della sua disoccupazione attuale e prevista, è una regione importante di manodopera, legale e clandestina. Lavoratori provenienti da paesi in via di sviluppo si trovano occupati nelle posizioni più diverse: dai lavori domestici al commercio ambulante, al bracciantato agricolo, al traffico della droga; quasi che il Mezzogiorno si stesse creando al suo interno un altro Mezzogiorno, ancora più povero, da sfruttare e dal quale tirare nuova ricchezza. Aprile la via ad una gestione diversa dell'economia e della società del Mezzogiorno non è quindi un problema meramente economico, ma anzitutto e soprattutto un problema di lotta politica. Una lotta che va combattuta con la stessa tenacia dentro e fuori dei confini delle regioni meridionali.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

La solidarietà non è utopia



«Per ora Fallou è libero. Ma tanti altri? Faccio appello a tutti perché si allarghi la solidarietà, che non è carità ma offerta di pari opportunità di lavoro; alle amministrazioni locali perché estendano l'assistenza, anche oltre i limiti di legge; e ai vigili urbani, che spesso sequestrano le merci dei venditori immigrati, perché facciano obiezione di coscienza. Credi che queste siano utopie?»

Ho avuto la curiosità di guardare sul quotidiano più diffuso nella zona, che è il Tirreno, se c'era la notizia. C'era, riferita con obiettività e acc-

compagnata da questo commento: «La vicenda ha avuto stavolta un esito imprevisto, a lieto fine, ma è chiaro che si deve trovare al più presto una legge legislativa. La questione degli immigrati di colore è particolarmente attuale nella nostra zona, benché da parte delle istituzioni si cerchi in qualche modo di rendere meno pesanti le condizioni di vita di questi giovani. Un giovane che scrive, un avvocato che rinuncia al compenso, un vigile che garantisce la sussistenza, un cronista che chiede leggi adeguate, istituzioni che fanno il loro do-

fisica per convalidare le critiche che avevo rivolto in questa rubrica (5 aprile) alle credenze astrologiche sugli influssi esercitati da stelle e pianeti nel destino degli uomini. Scrive Lorenzo: «Se hai due minuti da perdere, vorrei mostrarti come è semplice dimostrare che l'influenza gravitazionale sulla persona (per esempio il nascituro) provocata da un pianeta (per esempio Saturno) è di gran lunga inferiore a quella esercitata da un'altra persona; per esempio, un'ostetrica di 50 kg che lavora a mezzo metro di distanza». Seguono i calcoli, usando la formula di Newton che si basa sulla massa e sulla distanza dei corpi. Ve li risparmio, ed ecco il risultato: la forza gravitazionale esercitata dall'ostetrica è 200, quella di Saturno 30. Per generosità verso gli astrologi, aggiungo, Lorenzo ha inventato un'ostetrica di 50 kg, che immagino sia un peso ambito ma raramente raggiunto dalle donne che professano questa nobile attività. La com-

petenza astronomica che ha consentito questi calcoli deriva da Lorenzo dalla sua attività nel Gruppo astrofili di San Giovanni in Persiceto, che possiede un osservatorio, un centro sismico, un orologio solare e altre attrezzature quotidiane visitate da scolaresche, curiosi, coppie. Queste, evidentemente, vogliono identificare le loro stelle più da vicino: spero che la scienza non elimini le romanzieri. Condivido però la conclusione di Lorenzo: «La critica all'occultismo, all'esoterismo, alle mode dell'irrazionalismo e dell'astrologia sono sempre più opportune perché in questa società le crisi di identità, la caduta delle certezze ideologiche e religiose, e l'incultura alimentata dai mass media, offrono a queste mode spazi sempre più larghi tra la gente: spesso fra le donne, a volte anche in certe nostre feste de l'Unità...»

La rivolta degli studenti

Un milione di nuovo in piazza L'immenso corteo di ieri è stato forse il colpo decisivo L'implicita conferma di «Xinhua»

Zhao Ziyang torna in scena Il ministro degli Esteri: «Resta» Nessuna notizia sulle ragioni della sua lunga assenza

Wan Li interrompe la sua visita negli Usa e torna a Pechino

L'ultima spallata ha sconfitto Li

Sembra segnata la sorte del primo ministro Li Peng contro il quale ancora ieri ha manifestato un milione di persone. Un duro attacco della agenzia ufficiale «Xinhua» conferma le voci di una sua uscita di scena. Una vittoria della popolazione che per quattro giorni non ha abbandonato le strade. Il ministro degli Esteri cinese ha comunicato ufficialmente che Zhao Ziyang mantiene il suo incarico.

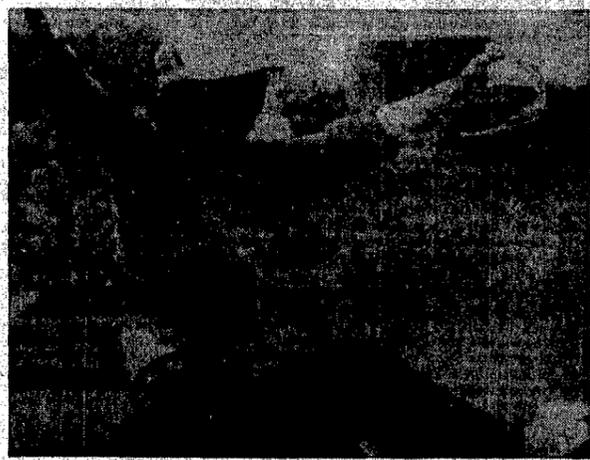
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURO

PECHINO. In questa settimana, la rivolta studentesca a Tian An Men ha dato la spallata finale. Lo scontro politico che ha incendiato in queste settimane la Cina sta avvilendo verso la conclusione un milione di persone. Non c'è ancora nessuna conferma ufficiale, ma la sorte del primo ministro Li Peng sembra ormai segnata. Ieri sera alle ore 22 e 30 l'agenzia ufficiale «Xinhua» ha diramato un dispaccio che suona come una campana a morto per il primo ministro. Un milione di persone, ha scritto «Xinhua», ha sfidato nel pomeriggio per le strade di Pechino la più grande manifestazione dall'imposizione della legge marziale. Strano intellettuale, giornalisti, funzionari del Consiglio di Stato, studenti e non solo delle università di Pechino: tutta questa gente, ha scritto «Xinhua», scandiva slogan contro il primo ministro e la legge marziale, chiedeva il rispetto della costituzione e dei diritti umani. Il significato di un dispaccio del genere non lascia dubbi: se un milione di persone marcia contro il primo ministro, a sua volta legge marziale, vuol dire che il primo ministro è caduto. «Xinhua» ha dato così ragione alle voci che imprevvisamente ieri pomeriggio hanno cominciato a circolare dando Li Peng dimissionario. Quest'annuncio è stato immediatamente il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, parlando agli ambasciatori della Comunità europea a Pechino, ha rotto il silenzio sulle sorti del segretario generale del partito ed ha annunciato ufficialmente che Zhao Ziyang è il suo incarico.

capì militari lo hanno detto: non avremmo mai sparato sulla gente. Nelle forze armate non ci sono stati unanimità e consenso pieno alla linea di condotta scelta da Li Peng e dal presidente della Repubblica. L'esercito ha perciò dato un grosso aiuto al successo della protesta della popolazione: la scelta del primo ministro ha fatto acqua da tutte le parti. Contro, sono scesi alcuni nomi prestigiosi dell'Armata popolare, gli ultimi due marescialli della Lunga Marcia.

Anche il ritorno anticipato di Wan Li, presidente della assemblea popolare nazionale, è una conferma che qualcosa di grosso sta per succedere o è già successo. Wan Li torna perché si dovrà affrontare un delicato problema costituzionale. È solo l'Assemblea popolare infatti che può togliere la fiducia a un primo ministro. Certo, Li Peng potrebbe presentare le dimissioni, senza aspettare che si muoversi sia Wan Li. In ogni caso, la sua sorte appare segnata anche dal venire meno di qualcuno dei sostenitori che gli erano stati dati al momento della operazione mirante a esautorare Zhao Ziyang e a imporre una svolta conservatrice alla politica cinese. Nel fronte che lo aveva sostenuto c'è stato qualcuno che, davanti al dilagare della protesta, si è chiesto se veramente valeva la pena di andare sino in fondo in uno scontro difficilmente recuperabile. Può darsi che si pensi di sacrificare Li Peng per salvare lo schieramento che lo ha finora sostenuto. Ma anche

questo rischio di essere un cattivo calcolo. Quanto a Zhao, né il comitato centrale del Pcc né altre istituzioni al vertice dello Stato o del governo vi avevano mai ufficialmente fatto cenno prima di ieri. Anche questo silenzio è stato un tassello della lotta politica che si è svolta in queste settimane: coloro che lo avevano messo da parte non avevano ancora deciso, o forse non erano d'accordo, su quale dovesse essere l'uso politico di uno Zhao sconfitto. Sulla cui sorte si erano scatenate le illusioni: qualcuno al Comitato centrale ci aveva detto se a casa malato. Una risposta assolutamente non impegnativa, che però lasciava escludere uno Zhao dimissionario o già uscito definitivamente di scena.



Uno studente (nella foto sopra), inerte dall'emozione, non riusciva a protestare contro Li Peng. Accanto, un altro manifestante scintillato dopo la decisione della leadership della protesta di continuare l'occupazione della piazza

I giornalisti tifano Tian An Men

Tra gli ultimi atti del grande scontro politico in corso, l'invio di militari in borghese ieri mattina nelle sedi dell'agenzia ufficiale «Xinhua», del «Quotidiano del popolo», organo del Comitato centrale del Partito comunista cinese, e della radiotelevisione. Secondo le spiegazioni ufficiali, vista la situazione di disordine, i militari avevano il compito di «proteggere» i giornalisti e il loro lavoro.

Problemi con la stampa comunque ci sono stati. Quelli di «Xinhua» durante questi giorni hanno fatto una singolare protesta: lavoravano ma non trasmettevano le loro notizie all'esterno. Protestavano contro la legge marziale che ha vietato ai giornalisti cinesi (e stranieri ovviamente) di fare reportage che possano incitare alla violenza e ai disordini. Ma il modo di lanciare dei messaggi di «Xinhua» lo avevano trovato lo stesso: ad esempio, il giorno della proclamazione della legge marziale, hanno riportato una notizia che faceva proprio al caso, sul premier ungherese che diceva: «Nessuna forza politica può essere autorizzata a utilizzare le truppe per risolvere i problemi interni». Il giorno 22, in piena protesta per bloccare i militari, questa dichiarazione l'ha riportata in prima pagina. Insomma Nemeth usato per mandare a dire a Li Peng che stava sbagliando.

La cosa più clamorosa era successa però prima: la mattina del 20, quando tutti i giornali riportavano la foto di Li Peng e il suo discorso con l'appello alle forze armate, alcuni di questi giornali, tra i quali «China Daily» e «Il quotidiano del popolo», riportavano anche la notizia e la foto di Zhao mentre incontrava gli studenti in Tian An Men: anche questa volta un modo come un altro per mandare un messaggio. Quale esattamente è difficile dirlo: il segretario azzurro non è sempre lui il segretario? Oppure, Zhao non è più segretario, ma guardate che cosa è stato il suo ultimo atto, dare un messaggio e una speranza agli studenti? Anche in questi ultimi giorni ci sono stati andamenti contraddittori. Dopo il black-out immediato seguito alla legge marziale, la televisione e i giornali hanno ripreso a parlare di Tian An Men e delle manifestazioni. Ieri poi tutti davano nelle prime pagine grandi foto di soldati che sfilavano con la popolazione, di gente che acclama i camion che se ne tornano indietro, di una Pechino che sta tornando tranquilla. Può darsi che si volesse dire che la febbre studentesca sta calando. Può darsi che si volesse sottolineare un clima di calma che rende non necessaria la presenza dei militari e della legge marziale. In entrambi i casi venivano smentiti Li Peng e il sindaco di Pechino che avevano parlato di una capitale in preda al caos e sull'orlo dell'anarchia. La lotta politica insomma è stata condotta da tutti e ognuno ha utilizzato le armi a propria disposizione. E la lotta politica non è stata fermata nemmeno dall'arrivo dei militari negli uffici di «Xinhua». Una conferma: ieri pomeriggio, alcuni di questi giornalisti erano, nonostante tutto, presenti alla grande manifestazione contro Li Peng e inabbeveravano un cartello con la frase di Nemeth. □L.T.

Questa sera stessa, quella notte fino alle prime ore dell'alba centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza a Pechino ed ha avuto inizio la lunga veglia per la democrazia. Non si può immaginare il senso di sgomento e di emozione di fronte a Tian An Men, questo luogo di miti e di storia, piena fin nel più lontano angolo: un milione, forse un milione e mezzo, forse addirittura due milioni di persone. E poi la Chang An, questa grande arteria che spacca in due il centro della città, continuamente percorsa da una fiumana di cartelli, striscioni, bandiere. Studenti, uomini di cultura, operai, gente del popolo: tutti insieme contro Li Peng, tutti insieme hanno preso nelle proprie mani il proprio futuro. Non c'è stata mai una sosta da quella sera del 20 maggio, quando tutta la popolazione di Pechino, bambini compresi, uscì di casa per difendere la città e gli studenti dall'arrivo delle forze armate incaricate di sgomberare Tian An Men.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Se in altre parti della città, le forze armate in carica di far rispettare la legge marziale non ce l'avevano fatta ad arrivare, nei centri della informazione di Stato e di partito invece ci sono riuscite. Ma quando la partita era ormai già persa. Sono arrivati parlando di «protezione», anche se risponde di più alla verità la parola «controllo». Però non è detto. In questi giorni qui tutto è avvenuto in maniera molto contraddittoria. Ieri sera, ad esempio, il telegiornale delle ore diciannove ha trasmesso immagini della grande manifestazione studentesca che si è svolta nel pomeriggio in piazza per chiedere le dimissioni di Li Peng.

Ha trasmesso anche una intervista a un ufficiale di uno dei reparti chiamati a far rispettare la legge marziale: per la prima volta in televisione si è ammesso che l'obiettivo Tian An Men non è stato raggiunto per la reazione della popolazione e addirittura si sono dimesi gli studenti perché hanno aiutato i militari ad evitare incidenti.

A colloquio con Winston Lord ex ambasciatore americano a Pechino «C'è un pluralismo alla cinese»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINSBERG

NEW YORK. «La Cina non potrà mai più essere quella di prima, è già successo qualcosa di straordinario. Conosco Winston Lord, ambasciatore Usa a Pechino sino ad un mese fa, poco prima che si unisca a Bush che incontra Wan Li. Si dice convinto che, qualunque cosa possa succedere nelle prossime ore, a lungo termine la democrazia ha vinto e si è di fatto imposto un pluralismo alla cinese. Che va incoraggiato. Se l'aspettativa quel che sta succedendo? E chi mai poteva aspettarselo?»

La conversazione al telefono con l'ambasciatore Lord ha un po' il sapore della «rimpiantata» cinese. Lui, per diversi anni l'ambasciatore di Reagan in Cina, è rientrato da Pechino con la moglie cinese Betty Pao, appena un mese fa. Si ricorda benissimo di quando un paio d'anni fa «Unita» aveva anticipato i suoi analisti all'ambasciata Usa e quelli dell'ambasciata sovietica nel dare notizia della rimozione di Hu Yaobang. È un'intervista, ma da entrambi i capi del telefono c'è anche partecipazione emotiva per la storia che si sta facendo davanti ai nostri occhi.

«Come andrà a finire? A breve termine non so. A lungo termine mi pare che sia già deciso. Cioè vince Zhao, perdono Li Peng e Deng Xiaoping?»

«Sa che lo so? Io sono un estimatore di Zhao».

«Pare che nei guai sia a questo punto Li Peng. L'agenzia «Xinhua» pare confermarlo quando si riferisce alla legge marziale di Li Peng. Come dice, la colpa è sua. Persino la vecchia Deng Yingchao, che è sua madre adottiva si è schierata con coloro che ritengono tragica l'eventualità che l'esercizio spari sul popolo.»

«Non lo sapevo, ma non mi stupisce. In fin dei conti Deng Yingchao è stata la compagna di Zhou Enlai. E Zhou Enlai non era certo così zelante nell'applicare quello che veniva ordinato da Mao quanto lo è stato Li Peng nell'interpretare gli ordini di Deng Xiaoping.»

«Perché per Deng. Se solo fosse andato davvero in pensione qualche anno fa la storia lo avrebbe ricordato come l'artefice dell'apertura della Cina. «La sua tragedia è quella di non aver saputo costruire una successione ordinata, benché abbia dedicato ogni sforzo a questo...»

«Ma è fatta o no?»

«Certo nel breve termine può succedere ancora di tutto. Ci possono essere arretramenti, zig-zag tortuosi. Ma è evidente che il mandato della straordinaria mobilitazione popolare è in direzione di maggiore libertà, meno controllo sulla stampa e l'informazione, per il dialogo tra i diversi settori della società e contro la corruzione al vertice. No, non credo che il risultato debba per forza essere una Cina occidentalizzata. Quel che abbiamo visto nascere è un pluralismo alla cinese, un pluralismo che magari si sviluppa all'interno del governo da parte del partito unico. Quel che è certo è che la Cina non potrà mai più essere quella di prima.»

«Ci scambiamo ancora informazioni che abbiamo ricevuto dai nostri rispettivi collegamenti con Pechino. Lui ci fornisce un elemento di riflessione sul ruolo che in questa crisi può aver svolto: il fatto che tanti figli di dirigenti cinesi studiano in America, e quindi sia pure indirettamente hanno esercitato un'influenza moderata sin dentro i sancta sanctorum del Palazzo.»

«Lord è stato chiamato a Washington per aiutare Bush ad accogliere il presidente dell'Assemblea del popolo Wan Li, il vecchio amico di Deng Xiaoping. l'uomo che ha messo in pratica la demolizione dei Comuni maosisti quando era segretario dell'Anhui, uno di quei membri dell'ufficio politico del Pcc la cui posizione può essere decisiva nel determinare l'equilibrio di forze tra Deng, Li Peng e i conservatori da un lato e Zhao e gli altri dall'altro. Gli passiamo le ultime informazioni di cui disponiamo: che, appena arrivato in Usa, nei colloqui riservati con i funzionari dell'ambasciata cinese a Washington, Wan Li ha fatto capire che è schierato con Zhao e contro Deng e Li Peng.»

ROMA. «Ho visto dimostrazioni pacifiche, democratiche, con tanti studenti, ma anche lavoratori, intere famiglie, genitori e ragazzini. Le ho viste a Pechino, Shanghai, Canton, e ovunque da questo colossale movimento popolare scaturivano essenzialmente richieste: il diritto di partecipare alle scelte, cioè una domanda di democrazia, e la lotta alla corruzione. Ed entrambe sono profondamente radicate nella nuova Cina che si sviluppa e si modernizza. Il capogruppo comunista al Senato Ugo Pecchioli è appena rientrato dalla Cina, che ha visitato assieme a una delegazione di parlamentari dei sette paesi dell'Ueo. Le sue impressioni sono fresche. «Ero stato in Cina 36 anni fa ai tempi della Fgci. Ho trovato ora un paese del tutto cambiato, irrisconoscibile. È tutto un fiorire di attività economiche, di nuove imprese. Ho visto immense città-cantiere. Frutto della riforma economica del 1978 che ha portato uno sviluppo impetuoso.»

«Uno sviluppo che ha portato con sé una serie di mutamenti sociali importanti.»

«Sì, la crescita economica ha reso molto più complessa la struttura sociale provocando l'emergere di nuovi ceti e di contraddizioni acutissime, ed anche fenomeni deteriori come il dilagare della corruzione. Ciò che non è venuto assieme allo sviluppo economico, è stata la democratizzazione del sistema politico. Un fatto negativo che è alla radice della crisi attuale perché le nuove contraddizioni sociali non si risolvono mantenendo in piedi il vecchio regime politico. Qui si vede la fondazione delle richieste popolari. C'è uno stridente contrasto, una insanabile inconciliabilità tra la Cina moderna che sta formandosi e l'obsoleto cappa istituzionale e politica che la grava sopra. Nelle società occidentali esiste una situazione di conflittualità permanente, ma inserita in un tessuto democratico che trasforma il conflitto in dialettica. In Cina le strutture politiche del passato costituiscono una sorta di tappo per la dinamica sociale.»

«Chi avete incontrato durante il viaggio?»

«Dirigenti politici, autorità militari, amministratori. Inoltre ho avuto un colloquio separato, alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov a Pechino, con il vicepremier Wu Xueqian che si è pronunciato apertamente a favore delle riforme e della linea impersonata dal segretario del partito Zhao Ziyang. Wu mi ha parlato delle dimostrazioni popolari come di una questione nazionale. Ne ha individuato la causa nei mutamenti sociali occorsi in Cina negli ultimi anni e ha definito giusto l'obiettivo degli studenti, cioè la democrazia politica. Qualche mio interlocutore ha affrontato apertamente o implicitamente il problema della divisione in seno al gruppo dirigente tra fautori e avversari di un approfondimento delle riforme. E qualcuno si è spinto a individuare un solo tra partito (Zhao) e governo (Li Peng) dicendo che il Pcc si sforza di essere in sintonia con gli obiettivi degli studenti, ma sono gli studenti che dubitano della volontà del governo di procedere sulla via dei cambiamenti. Io credo comunque che il nodo centrale sia quello della democratizzazione anche se in un paese ancora relativamente arretrato le forme della democrazia non possono essere ricalcate su quelle dell'Occidente. Devono trovare il loro modello di democrazia, ma non possono sfuggire a questo appuntamento storico.»

La rivolta degli studenti



Il fronte di Mao viene coperto dopo essere stato inabissato di verso da tre giovani immediatamente consegnati alla polizia

Parla il sinologo Chevrier «Le ragioni della protesta? Crisi economica, stagnazione politica»

ROMA. «La Cina è un paese in esplosione economica, non in declino. Ed è questo il pensiero: il potere politico non si è evoluto allo stesso ritmo della società e dell'economia. Se c'è un rimprovero da fare a Deng Xiaoping è proprio quello di avere aperto l'economia rimangiando però immobile al momento di compiere il passo successivo, cioè l'apertura del sistema politico. Yves Chevrier, direttore dell'Istituto sulla Cina contemporanea all'École des hautes études di Parigi, punta l'indice accusatore verso il partito: «Non ha saputo rappresentare i nuovi soggetti emersi nella società cinese. Dal punto di vista sociale è rimasto monolitico. (Tuttavia sul piano ideologico la realtà è diversa). Metà del quadri il sono formati all'epoca di Mao. Non sa difendere gli interessi divergenti manifestatisi nella società. Ciò spiega la frattura tra potere e popolo.

A proposito di Mao. Si sono visti ricomparire alcuni suoi tratti nel corso. Come lo spiega? C'è in alcuni ambienti sociali una certa nostalgia dell'epoca maoista, quando i salari erano garantiti e non imperversava l'inflazione. Per altri Mao è il simbolo di un comunismo puro non corrotto dal virus della corruzione. Infine per alcuni inneggiare al grande timoniere significa tout-court protestare, senza precise rivendicazioni ideologiche. Certo è un movimento composito e contraddittorio quello che si è riversato nelle strade di Pechino.

La scissione l'ha fatta accendere i giovani. Per quali ragioni? Gli studenti iniziarono a protestare nel 1985. Allora avevano rivendicazioni corporative. Chiedevano l'adeguamento

Incontro nella sede diplomatica Il segretario comunista: «La volontà di dialogo prevalga sugli atti di forza»

Occhetto dall'ambasciatore «Stiamo con i giovani cinesi»

Dagli Usa alla Cina. Achille Occhetto si è recato presso l'ambasciata cinese a Roma per affermare che il cuore dei comunisti italiani batte accanto a quello degli studenti di Pechino e che la speranza del Pci è che la volontà di dialogo sia in grado di scongiurare atti di forza. L'ambasciatore Du Gong ha accolto le parole di Occhetto come un segno dell'affetto che lega il Pci alla Cina.

ANTONELLA CAIARA

ROMA. Alle 18.20 l'auto con a bordo il segretario generale del Pci Achille Occhetto e il responsabile dei rapporti internazionali Antonio Rubbi ha varcato il cancello dell'ambasciata romana della Repubblica popolare cinese. Un atto di grande valore compiuto dal segretario del Pci a poche ore dal suo ritorno dagli Stati Uniti, da dove Occhetto ha seguito, insieme ai suoi prestigiosi interlocutori americani, l'allarmante incalzare delle notizie sulla protesta dei giovani cinesi. All'ambasciatore Du Gong e ai suoi collaboratori Occhetto ha espresso, in un linguaggio semplice e diretto, lo stato d'animo dei comunisti italiani di fronte all'esplosione della primavera cinese.

«Ho espresso all'ambasciatore - ha dichiarato il segretario del Pci - alla fine dell'incontro riservato - perché il trasmetta alle autorità del governo e ai dirigenti del Partito comunista cinese, i sentimenti di vivissima preoccupazione e il turbamento dei comunisti italiani per la situazione di estrema tensione che attraverso le principali città del paese. Poi l'affermazione che il cuore dei comunisti italiani batte con quello degli studenti che manifestano sulla Tian An Men. «Auspiamo fermamente che siano scongiurati atti di forza e interventi militari - ha continuato Occhetto - e che sia ripreso il dialogo politico con tutte quelle forze che hanno dato vita alle imponenti manifestazioni di massa di queste settimane. Queste manifestazioni di studenti, operai e cittadini in generale, hanno portato in primo piano un inappetibile bisogno di democratizzazione, di sviluppo sociale e di moralizzazione della classe dirigente. La risposta dell'ambasciatore Du Gong è stata altrettanto chiara, segno che in questa palazzina nascosta nel verde di un tranquillo quartiere romano c'è una grande sensibilità verso le richieste reclamate a gran voce dai giovani della piazza della Pace Celeste. Rispon-



Studenti al concerto qualche ora di sonno sulla Tian An Men

Concludendo la sollecitazione al dialogo che il Pci rivolge ai dirigenti del Partito comunista cinese, Occhetto ha fatto appello ai rapporti di amicizia e di collaborazione - che rinnovate relazioni tra i due partiti nell'ultimo decennio. La risposta dell'ambasciatore Du Gong è stata altrettanto chiara, segno che in questa palazzina nascosta nel verde di un tranquillo quartiere romano c'è una grande sensibilità verso le richieste reclamate a gran voce dai giovani della piazza della Pace Celeste. Rispon-

Significativa apertura di Du Gong

«Queste parole segno dell'affetto che lega il Pci alla Cina»

La famiglia Bartoli annuncia la prematura scomparsa di ALBERTA. La famiglia Bartoli annuncia la prematura scomparsa di ALBERTA. La famiglia Bartoli annuncia la prematura scomparsa di ALBERTA.

Per ricordare il compagno ROMANO ZAFFALON. Per ricordare il compagno ROMANO ZAFFALON. Per ricordare il compagno ROMANO ZAFFALON.

Sorella, fratello e nipoti ricordano a tutti il compagno ROMANO ZAFFALON. Sorella, fratello e nipoti ricordano a tutti il compagno ROMANO ZAFFALON.

È venuta a mancare la compagna DONA COSTA. Con la sua scomparsa la CGIL e il PCI perdono una protagonista della lotta per la liberazione del subcontinente della Cina.

La famiglia Bartoli annuncia la prematura scomparsa di ALBERTA. La famiglia Bartoli annuncia la prematura scomparsa di ALBERTA.

È deceduto il compagno LAZZARO GIBELINI. I funerali avranno luogo venerdì mattina alle ore 11,15 del cimitero di Galliera.

Giuseppe Galasso (1908-1989). Di anni 44. Lo ricordano con profondo rimpianto i compagni del Pci di San Giuliano.

Per ricordare il compagno ROMANO ZAFFALON. Per ricordare il compagno ROMANO ZAFFALON. Per ricordare il compagno ROMANO ZAFFALON.

Sorella, fratello e nipoti ricordano a tutti il compagno ROMANO ZAFFALON. Sorella, fratello e nipoti ricordano a tutti il compagno ROMANO ZAFFALON.

A colloquio con il sinologo olandese Antony Saich «Per la prima volta c'è un'opinione pubblica cinese che conta»

«Una lotta che cambierà la Cina»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Il sinologo olandese Antony Saich non si tira indietro di fronte alla richiesta di una previsione: «Zhao Ziyang è un uomo di potere e di prestigio. Ma ciò che ha fatto scattare le agitazioni non sono tanto le scelte economiche, bensì il clima politico globale e che lo accompagna. Li Peng e il suo vice Yao Yilin in aprile fecero passare in Parlamento un'agenda di netto stampo conservatore. E non solo in economia. Essi chiarirono che volevano restringere gli spazi di dibattito pubblico. Ai giornalisti fu detto che loro compito era recitare sui fenomeni positivi. I deputati stessi furono invitati a non sollevare questioni delicate.

Qual è l'indirizzo fra lotta politica e società? Quali i punti tra le varie scuole del partito e i diversi strati e settori sociali? È un discorso complesso. Esiste quella che chiamerei una «coalizione comunista», cioè il nucleo duro del sistema instaurato 40 anni fa. Ne fanno parte i ministri dell'industria pesante che nel vecchio regime centralizzato godevano di un trattamento di favore e ora temono la concorrenza del mercato. Poi ci sono le varie agenzie e commissioni di pianificazione, i burocrati di alto e medio livello che non vogliono essere rimpiazzati da giovani manager dinamici e attrezzi di mentalità imprenditoriale, perché temono una perdita di potere e di prestigio. Nella coalizione mettono anche le province povere dell'interno. I programmi di riforma favoriscono la fascia costiera della Cina che, offrendo bassi salari, agevolazioni fiscali, altrettanti, è ambirebbe a seguire l'esempio di stagnazione di sviluppo di paesi come la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong. Città come Shanghai, Canton non sono più obbligate come in passato a dipendere dai profitti locali verso Pechino affinché parte sia poi inoltrata proprio alle province meno ricche. Ora accanto a questa «coalizione» di avventori delle riforme, collettivi, gli operai delle industrie statali, spesso preoccupati per riforme che dal loro punto di vista rappresentano una scommessa: l'abbandono di salari bassi ma garantiti vita natural durante, per contratti a termine e prospettive di gua-

dro inerte, ottime se va bene, pessime e magari accompagnate dal licenziamento se va male.

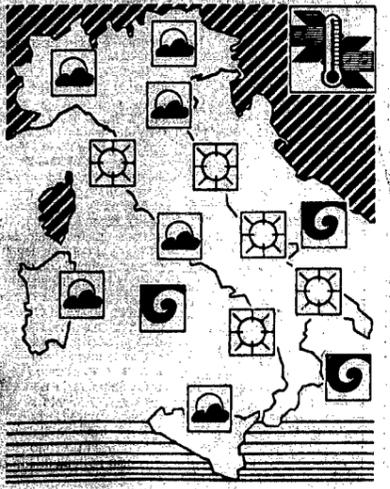
E gli strati sociali favorvoli alle riforme? Essenzialmente sono i contadini, o meglio una parte di loro, e gli intellettuali. Sono gli agricoltori delle zone prossime alle aree urbane ad avere beneficiato in maggiore misura, e talvolta in maniera straordinaria remunerativa, degli spazi aperti all'iniziativa privata. Gli intellettuali hanno goduto della facoltà di esprimersi più liberamente, di muoversi anche all'estero senza tanti freni. Ma gradualmente, in questi strati sociali si è prodotto un distacco nei confronti del partito, una crisi di fiducia. Per gli intellettuali il fenomeno è iniziato con la campagna contro l'inquinamento spirituale, cioè contro le presunte tendenze liberal-borghesi nella cultura. E a rendere gli intellettuali sospettosi verso il potere fu il fatto che la campagna era patrocinata dallo stesso Deng, cioè dal simbolo del nuovo corso riformista. Per i contadini la crisi nei rapporti con il potere è arrivata a partire dal 1985 paral-

lamente ai profiani di una grave crisi agricola che subentrava al boom precedente.

Ecco perché il fronte della protesta nei questi giorni era così largo: la fiducia nelle autorità e nel partito oscillava su un piede solo. Ma una volta rotto il braccio di ferro tra la piazza e il palazzo, e come parte della repressione, essa si è tornata a ripresentarsi. Il movimento popolare è stato così in Cina un fenomeno sociale strutturato come è stato ed è in Polonia grazie a Solidarnosc, la Chiesa.

Proprio così. In Polonia c'era un'opposizione precisa con un programma definito. In Cina - solo - milioni di persone nelle strade. E il rischio è proprio questo: potrebbero restare comunque insoddisfatti proprio perché non sanno chiaramente cosa vogliono. Una cosa è certa: qualunque cosa accada, la Cina ne uscirà profondamente cambiata. Ora per la prima volta esiste una opinione pubblica che conta, che si esprime.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono notevoli varianti da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola. Le regioni scandinave al Nord, l'Adriatico settentrionale e la penisola iberica una fascia depressionaria nella quale sono inserite perturbazioni che si portano in parte verso nord-est ed in parte verso la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le località prealpine, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, sulla fascia tirrenica e le isole maggiori notevoli variabilità a tratti accentuata, a tratti alternata a zone di sereno. Sulle rimanenti regioni italiane il tempo rimane caratterizzato da ampie schiarite intervallate da scarsa attività nuvolosa. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: mossi i bacini occidentali, leggermenti mossi gli altri mari. DOMANI: intensificazione della nuvolosità e possibilità di piogge sparse sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica comprese le isole maggiori. Sulle altre regioni condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie. VENERDI' e SABATO: intensificazione dei fenomeni sulle regioni settentrionali e lungo la fascia tirrenica con possibilità di piogge localmente anche a carattere temporale. Sulle altre regioni condizioni di variabilità ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità.

Table with weather data for various Italian cities and temperatures in other countries. Columns include city names and corresponding temperature values.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Tariffe di abbonamento. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialte L. 276.000. Commerciale festivo L. 414.000.

I'Unità Tariffe di abbonamento. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialte L. 276.000. Commerciale festivo L. 414.000.

Casablanca Al via il vertice arabo

CASABLANCA. Il vertice arabo straordinario sulla situazione in Libano e il problema palestinese è stato aperto ufficialmente ieri alle 22,30 ora italiana a Casablanca da re Hassan Secondo del Marocco. L'impianto è stato riaperto dal presidente del comitato informale tra i capi delle 21 delegazioni sul problema della rappresentanza del Libano paese sconvolto dalla guerra civile e con due governi, uno cristiano e uno musulmano - e il segretario ad esaltissimo è il leader libanese Hafez Assad.

Il segretario di Stato ammonisce Shamir a rinunciare al «Grande Israele» e a negoziare con i palestinesi Stizzosa replica del premier di Tel Aviv

Polemica Usa-Israele Baker: ritiratevi

È polemica aperta fra Usa e Israele, in termini di una asprezza senza precedenti da quando si è insediata la nuova amministrazione Bush. Il segretario di Stato, Baker, ha esortato i governanti di Tel Aviv a rinunciare al sogno del «Grande Israele», a ritirarsi dai territori e a trattare con i palestinesi come con «dei vicini che hanno diritti politici». Baker «ha voglia di scherzare» e dice cose «inutili», replica Shamir.

GIANCARLO LANIOTTI

Il segretario di Stato americano si è espresso senza mezzi termini, e lo ha fatto per di più parlando dinanzi all'Alpac (American-Israel Public Affairs Committee), una delle più influenti organizzazioni ebraiche americane, e proprio alla vigilia del vertice di Casablanca che vede il mondo arabo unito come non era mai stato (almeno a livello di vertice) da oltre dieci anni a questa parte. Di qui, evidentemente, la stizza di Shamir che ha risposto in termini tutt'altro che diplomatici, il ministro degli Esteri Arens gli ha fatto eco, mentre il vicepresidente e leader laburista Shimon Peres ha subito preso le distanze.

zioni dominavano ieri le prime pagine dei giornali sia americani che israeliani. È il momento - ha detto il segretario di Stato - di mettere da parte una volta per tutte la fantasia irrealistica del Grande Israele (patrocinato non solo dalla formazione della destra israeliana e dai coloni ma da vasti settori del Likud e, in sostanza, dallo stesso Shamir). Naker ha dunque esortato i governanti di Israele a rinunciare ai progetti di annessione, a smetterla con gli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza, a riaprire le scuole nei territori e a trattare con i palestinesi. A questo proposito, evidentemente per indorare la pillola, Baker ha dichiarato che gli Stati Uniti non appoggiano l'annessione e il controllo permanente di Israele sulla Cisgiordania e su Gaza ma non appoggiano

neppure la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Questa tuttavia non è una novità, nella posizione americana, mentre lo è indubbiamente il tono severo usato nei confronti di Tel Aviv. Agli arabi nel loro insieme Baker ha chiesto il pieno riconoscimento di Israele. Mentre Baker parlava il presidente egiziano Mubarak arrivava a Casablanca, segnando il rientro a pieno titolo nella Lega araba dell'unico paese arabo che abbia firmato un trattato di pace con Israele: è 48 ore prima Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, aveva ribadito in una intervista al «Sunday Times» e ad un giornale israeliano la linea di coesistenza fra due Stati in terra di Palestina. Ce n'è insomma quanto basta per far uscire dai gangheri Shamir, che vede il suo «ultran-



Yitzhak Shamir



James Baker

zismo, sempre più isolato e messo sotto accusa. «Baker fa dell'ironia quando invia gli ebrei ad abbandonare i sogni del Grande Israele - ha detto a Londra il premier - poiché Israele è un paese piccolissimo e tutti sanno che il suo territorio è molto limitato». Smettete poi di far finta di non capire. Shamir ha affermato che il discorso di Baker è stato «un discorso inutile» perché tutte le questioni che riguardano il conflitto mediorientale vanno rinviate fino a quando la controparte non accetterà il «piano di pace» israeliano (cioè le elezioni-truffa nei territori). Più trascinante, Arens ha detto a Bruxelles che il passato prova che i sogni di Israele «si sono realizzati». Quanto alla questione degli insediamenti, Shamir ha osservato che è noto che in proposito ci sono «chiare diver-

Khomeini è stato operato Notizie contrastanti sulle condizioni dell'Imam Preoccupazione a Teheran

TEHERAN. L'imam Khomeini è stato operato ieri per una emorragia gastro-intestinale. L'intervento è riuscito e il leader iraniano «sta perfettamente bene», dicono le fonti ufficiali, ma altre fonti, ed in particolare l'ayatollah Ruhani da Parigi, affermano che le sue condizioni sono precarie. E non vi è dubbio che le preoccupazioni per la salute del quasi novantenne ayatollah alimentano il clima di tensione e di incertezza esistente da qualche tempo nella capitale iraniana.

L'annuncio dell'intervento chirurgico è stato dato da Radio Teheran, che si è subito permitata di tranquillizzare l'opinione pubblica del paese. L'ayatollah Khomeini, 88 anni, è stato operato per frenare una emorragia gastro-intestinale, le sue condizioni - ha detto l'emittente - sono soddisfacenti e il decorso post-operatorio «è buono». L'agenzia ufficiale «Ira» è andata più in là affermando che Khomeini «sta perfettamente bene». (R) «Equilibrato» («è più prudente») il comunicato ufficiale dell'ufficio di Khomeini, che afferma testualmente: «Comunichiamo all'opinione pubblica che con la grazia di Dio e la protezione dell'imam nascosto l'operazione cui l'imam Khomeini è stato sottoposto e che si è resa necessaria per arrestare l'emorragia nell'apparato digerente è perfettamente riuscita e che gra-

zie al Signore le sue condizioni sono del tutto soddisfacenti. L'imam nascosto cui si riferisce il comunicato è il dodicesimo Imam, scomparso tredici secoli fa e del quale gli sciti attendono il ritorno come inviato di Dio. Sei ore dopo l'operazione ha parlato dai microfoni di radio Teheran il figlio dell'imam, Ahmad Khomeini, dichiarando che le condizioni del padre sono «molto buone» e che non c'è nessun bisogno di essere preoccupati. L'intervento, ha aggiunto Ahmad Khomeini, è stato eseguito con il consenso dell'interessato, dopo che i medici l'avevano definito necessariamente Khomeini ha detto ai medici: «Fate ciò che ritenete più opportuno». Nel 1986 l'imam aveva avuto un infarto e da allora le sue condizioni di salute sono costantemente peggiorate. In contrasto con l'ottimismo ufficiale, da Parigi l'ayatollah Mehdi Ruhani, capo spirituale degli sciti in Europa, ha detto che secondo informazioni in suo possesso «Khomeini ha perduto molto sangue e le sue condizioni sono precarie». La scomparsa di Khomeini potrebbe avere conseguenze drammatiche per il regime iraniano, facendo esplicitare i profondi contrasti fra le diverse fazioni che finora sotto l'auspicio dell'imam ha tenuto a freno.

Bulgaria Proteste dei turchi con vittime

VIENNA. La minoranza turca ha incatenato nel corso del fine settimana dimostrazioni e proteste in diverse località della Bulgaria, provocando l'intervento delle forze dell'ordine. Secondo fonti diplomatiche e dell'emigrazione, negli scontri un numero imprecisabile di persone - fra bulgari e turchi - sono rimaste ferite. Gli incidenti si sono verificati soprattutto nelle regioni sud-orientali, dove vivono 500.000 persone di ceppo turco. Nelle zone di Shumen e Razgrad, 4.000-5.000 persone sono scese in piazza e 200 manifestanti sono stati arrestati. Scontri anche a Dobrovo, Kaspilovo, dove la polizia, e l'esercito avrebbero aperto il fuoco. Secondo alcuni testimoni le vittime sarebbero quattro nella sola Kaspilovo, mentre altre tre persone sarebbero state uccise a Dotorikonovo e una a Dulovo. A Razgrad le forze dell'ordine avrebbero impiegato carri armati ed elicotteri e le comunicazioni sono state interrotte. Dimostrazioni - anche in Bulgaria meridionale - nei pressi delle città di Kurdhali e Dabbel. Alcuni esponenti dell'entourage hanno indotto dal 6 maggio uno sciopero della fame, cui al momento partecipano, secondo le fonti, 300 persone a turno.

Febbrile vigilia a Mosca: domani si riunisce per la prima volta il Congresso Gorbaciov impegnato in una ridda di riunioni per decidere le candidature

È battaglia per l'elezione del Soviet

Intensa battaglia preliminare per decidere l'ordine del giorno del Congresso. Il plenum ha approvato l'elenco dei deputati del Soviet supremo (il Parlamento permanente), ma incontra una vasta opposizione di metodo e di merito. Gorbaciov riunisce in 24 ore prima i deputati della Repubblica russa, poi il presidium del Soviet supremo, infine la «frazione comunista».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Vorticoso la vigilia del Congresso dei deputati del popolo, mentre decine di riunioni sono in corso per stabilire procedura, contenuti e durata. Gorbaciov in persona dirige le operazioni. Lunedì sera è stato lui a presiedere la riunione dei deputati della Repubblica federativa russa (Rfssr), subito dopo la conclusione del plenum, e a proporre un elenco «bocciato» di 147 candidati a diventare membri del Soviet supremo (il Parlamento ristretto di 542 membri che siederà in permanenza). Simultaneamente si sarebbero tenute altre 14 riunioni analoghe, una per Repubblica, nelle quali sono state presentate le rispettive liste di deputati. È chiaro dunque che il plenum di lunedì ha definito l'elenco completo del Soviet supremo, anche se nulla è trapelato dai comunicati ufficiali. Né la relazione di Gorbaciov,

tuttavia, Ligaciov - che accusa alcuni mezzi di stampa e la tv di aver dato troppo spazio alle cianfrule - chiede al Politburo (non, si noti, al Comitato centrale) di esaminare questi fatti. Quasi volesse far capire che, a distanza di 10 giorni dalle accuse pubbliche di Ivanov - e dopo che il Politburo si è già riunito, almeno una volta - è strano che ancora non vi sia stato un pronunciamento in merito. Del resto il comunicato ufficiale del plenum, non meno significativo, ha mantenuto una formula rigorosamente neutrale, in attesa delle risultanze dell'indagine.

La situazione appare poco chiara su questo fronte, mentre su quello procedurale infuria la battaglia. La riunione più importante (e numerosa, includendo quasi la metà dei parlamentari), quella appunto guidata da Gorbaciov, non è riuscita a decidere e a votare per l'opposizione di moltissimi deputati alla procedura proposta. Secondo Sergei Stankevich, il primo a esprimersi negativamente è stato Andrei Sakharov (il cui nome è tuttavia incluso nella lista dei membri del Soviet supremo preparata dal partito), seguito a ruota da decine di intervenenti. Molti hanno chiesto che la votazione del Soviet supremo

sia preceduta da un dibattito politico. Altri hanno sollevato riserve sui nomi proposti. Ma anche sull'ordine del giorno sono sorte dispute accanite. Al primo punto il plenum ha messo l'elezione del presidente, ma diversi deputati hanno chiesto che sia lasciata aperta la possibilità di candidature alternative a quella di Gorbaciov. L'altro sarebbe rimasto incerto nella riunione della Rfssr, mentre non si ha notizia dello svolgimento delle altre riunioni «repubblicane». Ieri mattina sempre Gorbaciov ha convocato il presidium del Soviet supremo per varare una sua proposta di procedura, sia l'elenco di documenti (tra cui i decreti emanati dal presidium del vecchio Soviet supremo) - scrive la Tass - che dovranno essere approvati dal Soviet supremo eletto dal Congresso. La formula sembra indicare che il partito punta decisamente a far eleggere il Soviet supremo subito dopo l'elezione del presidente. Ma ben difficilmente ciò potrà avvenire senza una spaccatura in sede di votazione. Infatti, mentre erano in corso le riunioni ufficiali, altre se ne svolgevano, sia lunedì sera che ieri. Un gruppo di «progressisti», comprendente una ventina di deputati vicini al club «Tribuna di Mosca» e una sessantina di deputati di altre regioni (molti dei quali membri del partito), si è riunito nella Casa dello scienziato per elaborare una piattaforma autonoma e un diverso ordine del giorno da proporre al Congresso. Chiedono che, in primo luogo, Gorbaciov esponga il suo programma. In secondo luogo l'apertura di un dibattito e la votazione del presidente (con l'ipotesi di possibili candidature alternative, «per salvare il principio»). Infine l'elezione del Soviet supremo. Qui le opinioni si frizionano, sia tra i «riformatori», che tra i «conservatori». Molti, specie i rappresentanti delle Repubbliche, sono favorevoli a liste bloccate, perché temono, in caso contrario, di vedere ridotta la rappresentanza dei gruppi nazionali minori. Altri sono più preoccupati della «qualità politica» dei deputati che entreranno a far parte del Parlamento permanente che non della loro suddivisione repubblicana e nazionale. Per sciogliere i nodi Gorbaciov ha riunito ieri pomeriggio il «gruppo comunista», cioè in sostanza tutti i deputati membri del partito, che sono 186 per cento del 2250 deputati del Congresso. Di fatto un congresso, che però appare tutt'altro che unito sulla linea da seguire. Alcuni comunisti

Urss, carceri in rivolta Morti e feriti per domare la sommossa esplosa in quattro penitenziari

MOSCA. Nei penitenziari di quattro regioni sovietiche sarebbero scoppiate ieri rivolte repressate dalle forze dell'ordine. Si parla di morti e feriti ma per ora nessuna fonte ufficiale si è pronunciata sul numero delle vittime. La notizia è stata data con un breve dispiaccio nel corso del telegiornale «Vremia». Nei penitenziari, compreso quelli di Rostov e Semipalatinsk, i detenuti, definiti terroristi, avrebbero preso in ostaggio alcune guardie carcerarie. Tra la direzione degli

istituti di pena e i rivoltosi sarebbero iniziate così lunghe ed estenuanti trattative che si sono concluse con un nulla di fatto. È stato a questo punto che le autorità hanno deciso di intervenire. L'azione delle forze dell'ordine, come ha sostenuto il telegiornale Vremia, ha portato alla liberazione degli ostaggi, ma ha avuto un «epilogo sanguinoso». Non è stato tuttavia precisato quanti sono i morti e i feriti tra i rivoltosi e neppure se ci sono state vittime tra gli stessi ostaggi.

Mentre si aggrava la crisi economica e politica

Ore di tensione in Argentina Chiuso le banche e i cambi

La minacciosa atmosfera di un passato carico di violenza ha turbato ieri mattina gli argentini che hanno visto nelle edicole il grande titolo del quotidiano «La Prensa»: «Stato di incertezza e indefinizione nel paese». Questo è il tipico linguaggio citrato che usava in altri tempi il gironalismo locale per suggerire, di fronte a una crisi politica, l'idea che i militari stavano per entrare in scena.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Non ci sono segni che i militari argentini stiano in panchina, pronti a scendere in campo, ma le condizioni che tradizionalmente li spingevano a farlo sono certo presenti nella grave crisi economica e adesso anche politica che scuote l'Argentina dopo le elezioni presidenziali vinte il 14 maggio dal candidato dell'opposizione peronista Carlos Menem. Tutte le banche e il mercato cambiario sono rimasti chiusi lunedì e martedì per ordine del governo, che ha cercato di impedire così la continuazione del terremoto finanziario

lanti fra il 50 e l'80%. Alla luce di queste cifre si prevede che alla fine di maggio il tasso di inflazione mensile si avvicini al 60%, con la prospettiva di arrivare al 90% in giugno. Allonsin ha detto che è disposto a lasciare prima del previsto la Casa Rosada. Tuttavia, ha aggiunto, perché ciò avvenga è necessario un ampio consenso popolare e una attenta lettura delle norme costituzionali. Una posizione accolta positivamente anche da Menem.

Si sono aviate così immediate conversazioni fra dirigenti peronisti e del partito radicale di governo in funzione di due proposte: studiare le modalità possibili di un passaggio anticipato del potere e concordare un programma economico di emergenza per affrontare immediatamente la crisi in corso. Il governo ha ammesso che la propria autorità per adottare qualsiasi tipo di politica economica è stata praticamente svuotata dal risultato elettorale. «Nessuno crede alle misure di questo governo», ha

ammesso ieri il ministro dell'Economia, Juan Carlos Pugliese. Per questo, secondo fonti ufficiali, occorre non soltanto accelerare la successione presidenziale ma anche raggiungere un accordo grazie al quale qualsiasi misura di politica economica da adottare nell'attuale periodo di transizione abbia l'esplicito avallo dei peronisti. Nella tarda serata di domenica scorsa si era arrivati ad un virtuale accordo tra rappresentanti delle due parti intorno a un pacchetto di misure economiche, compreso il ristabilimento di due mercati cambiari - uno libero e l'altro a quotazione ufficiale per liquidare gli incassi degli esportatori - un sistema che era stato abolito appena poche settimane prima sotto pressione, appunto, degli esportatori. Lunedì, però, la situazione appariva bruscamente cambiata. Menem rimandava l'approvazione degli accordi raggruppati nelle conversazioni dei suoi delegati con i rappresentanti del governo e poi, più



Il nuovo presidente argentino Carlos Menem mentre parla ai reporter

tardi in una conferenza stampa annunciava che il suo partito giustizialista (peronista) non aveva alcuna intenzione di appoggiare le misure economiche del governo. Ha anche sostenuto che la Costituzione non permetteva un trasferimento anticipato del potere, ma poi contraddicendosi affermava che non era da scartare la possibilità che il passaggio delle consegne avvenisse «forse in settembre o ottobre». Cosa sta succedendo? Alcuni osservatori credono che Menem si trovi paralizzato da una lotta ancora non risolta fra tendenze interne del peronismo. «Ambito finanziario», un giornale economico di centro destra, ha attribuito ieri a una non identificata fonte peronista il seguente commento: «Siamo di fronte a una crisi bestiale e in mezzo ad una delle più spietate lotte fra peronisti. Negli anni 70, questi litigi si risolvevano a revolverate». Cesar Jaroslaski, capogruppo radicale alla Camera ha cercato a sua volta di spiegare il comportamento di Menem affermando che i peronisti non hanno ancora una politica economica pronta.

SABATO 27 MAGGIO CON l'Unità IL SALVAGENTE LA BOLLETTA Tutto ciò che è bene sapere su luce, telefono, gas e acqua

il DAL 30 MAGGIO, IL MANIFESTO È PIÙ BELLO, PERFINO DI DE MICHELIS.

Manca-Rai In consiglio gli applausi a Ferrara

ROMA. Il consiglio di amministrazione Rai si riunisce oggi per discutere il bilancio '88. Ma l'ordine dei lavori sarà certamente dei cambiamenti dopo le recenti e inopinatamente sorte del presidente Manca...

Bolzano Fassino: «Pci e Verdi in giunta»

ROMA. Proseguono a Bolzano le trattative per la formazione di una nuova giunta. Piero Fassino, della segreteria comunista, giulida positivamente la proposta di un pieno coinvolgimento del Pci e del Verdi...

L'ex segretario del Psdi accusato di aver intascato 1.500 milioni per l'appalto di una centrale Enel

Sul banco degli imputati numerosi esponenti del Psi Per il deputato Natali si aspetta l'autorizzazione

Pietro Longo rinviato a giudizio per una tangente miliardaria

Pietro Longo è stato rinviato a giudizio per concussione. Con lui un folto gruppo di esponenti del Psi, tutti coinvolti nello scandalo delle tangenti pagate dalla Icomec per ottenere appalti di opere pubbliche...

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Da ieri mattina l'ordinanza di rinvio a giudizio per le tangenti agli appalti pubblici della Icomec è depositata alla cancelleria del tribunale penale...

neni elezioni europee. Continua l'azione persecutoria nei confronti, lamenta l'ex segretario del Psdi...

A preoccuparsi della prossima scadenza elettorale sarà, probabilmente, anche il Psi, che annovera una bella pattuglia di suoi esponenti di rilievo tra gli imputati...

per non parlare di Antonio Natali, la cui posizione è stralciata in attesa di autorizzazione a procedere...

Il scandalo fu scoperto indagando sul fallimento della Icomec, travolta nell'81 da un buco di 70 miliardi...

nei tabulati delle uscite non contabilizzate: miliardi e miliardi ingoiati da tangenti, passaggio obbligato per ogni appalto pubblico...

I dirigenti della Icomec, per parte loro, sono imputati per bancarotta fraudolenta. Sono Roberto Bisconcini e Giorgio Mainoli (che devono rispondere anche di concussione)...



Pietro Longo

Carta europea delle donne Le ragazze della Fgci con spagnole e tedesche: «Ecco i nostri diritti»

ROSSELLA IMPERTI

ROMA. Vivono lontane in angoli diversi del vecchio continente. Ma sanno di avere in comune il diritto al lavoro, allo studio e alla sessualità libera...

Al centro della loro piattaforma europea, le ragazze hanno messo anche il diritto al sapere, indispensabile per realizzare l'autodeterminazione di ciascuna...

Le ragazze della sinistra europea chiedono di poter vivere con libertà, serenità e consapevolezza la sessualità, «fuori dal quotidiano»...

Una sfida ambiziosa, lanciata a tutta la sinistra europea: mettere in discussione l'organizzazione attuale del lavoro per conquistare un equilibrio nuovo tra i tempi della produzione e quelli della vita...

Consapevoli delle diversità anche materiali delle donne che vivono in angoli diversi del vecchio continente, le ragazze delle organizzazioni giovanili della sinistra europea...

«Per noi l'Europa non è solo quella delle merci e dei capitali», ha detto Raffaella Bolini, 28 anni, candidate della Fgci nelle liste comuniste nella circoscrizione «centro»...

Accanto al diritto ad una sessualità libera, le giovani comuniste, socialiste e socialdemocratiche puntano al diritto al lavoro. Per tutte. Più rispettoso, però, dei ritmi di vita...

A Montecitorio il caso dei finanziamenti prelettorali alle chiese Scandalo Oltrepò: Gaspari nega tutto ma altri inquisiti lo smentiscono

Lo scandalo dell'Oltrepò pavese arriva a Montecitorio. La Camera deve decidere se far tornare davanti alla magistratura ordinaria un ministro (Remo Gaspari)...

MADIA TARANTINI

ROMA. Remo Gaspari nega decisamente e, così facendo, con tutta probabilità tornerà davanti alla magistratura, che lo ha inquisito per i finanziamenti alle chiese dell'Oltrepò pavese...

cui concorreva alla carica di sindaco.

Girano un po' più di 2 miliardi (per l'esattezza, 2 miliardi 296 milioni e 500). C'è anche il sospetto che Remo Gaspari abbia aiutato Azzaretti a rendere concreta la minaccia: senza i soldi alle chiese, meno finanziamenti alla Regione Lombardia per la protezione civile...

La storia risale a un periodo in cui Gaspari era ministro per la Protezione civile, nella primavera '88. Un breve periodo, fra il 1° settembre e il 1° ottobre, quando Zamberletti è il successore di Lanzetta. Ed era stato proprio

(dc) senatore Azzaretti.

È il senatore Azzaretti subisce in questa storia uno strano destino: tutti dicono di non aver ricevuto le sue lettere. Lo dice (al magistrato) Zamberletti, cui l'allora delegato della Regione per l'Oltrepò (adesso lo non delego nessuno, precisa Tabacco) indirizzò nella primavera del 1987 la prima «velina» con l'elenco di 55 chiese da restaurare e le conseguente richieste di finanziamenti per 2 miliardi e 18 milioni. Lo conferma Remo Gaspari, cui Azzaretti, divenuto senatore, sollecitò, nella primavera dell'anno successivo, la ripresa della pratica abbandonata, per un numero superiore di chiese e di milioni (1 miliardo restavano sempre due).

Le lettere sparite e il fatto che Gaspari - come la legge, d'altronde, non lo obbliga a fare - nell'ordinanza del ministro in cui si ripristinavano i fondi per l'Oltrepò (con

aumento di esatti esatti i soldi per le chiese), non avesse citato alcun luogo di culto sono l'asse difensivo dell'attuale responsabile del dicastero del Mezzogiorno. Così facendo, però, il ministro Gaspari ha messo seri in difficoltà i suoi compagni di partito in giunta. Proprio in apertura di seduta, ieri mattina, il dc Vairo aveva avanzato l'ipotesi che Gaspari avesse agito «nel preminente interesse pubblico in relazione all'attività di governo».

Ma se Gaspari nega tutto, che sintassi pubblica è e che attività di governo si può mal configurare. Dovrà, dunque, giudicare la magistratura ordinaria.



Remo Gaspari

NEL PCI

Manifestazioni di oggi: G. Cuperto, Acri (Teramo); P. Fassino, Venezia; G. Tedesco, Pistoia; E. Gordini, Genova; G. Labate, Belluno; V. Magni, Vicenza; U. Mazza, Roma; R. Musacchio, Pordenone (Campobasso); M. Stefanini, Taranto. Governatori: I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di oggi, mercoledì 24 maggio. Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi alle ore 15.30. Telemontecarlo: I dati relativi alla tappa di martedì 23 debbono pervenire attraverso i Comitati regionali alla commissione di organizzazione entro la mattina di domani.

Crisi da 205 giorni, nuovo rinvio

I comunisti occupano la Regione Campania

NAPOLI. I consiglieri regionali del Pci ieri hanno occupato per protesta la sala del consiglio regionale e stamane andranno nel palazzo della giunta ad occupare la sala dove si riunisce l'esecutivo. La clamorosa protesta è scaturita dall'ennesimo rinvio chiesto ed ottenuto dalla Dc che durante la riunione dell'assemblea di ieri ha sostenuto che l'apertura della crisi di governo creava nuovi ostacoli alla soluzione della crisi campana...

giunta senza la partecipazione del Pci. Le motivazioni addotte sono state ritenute pretestuose dai comunisti che ritengono che dopo 205 giorni di crisi si possa e debba cercare una soluzione all'impasse. Per questo il gruppo Pci ha chiesto la continuazione del dibattito, sulla sua proposta per la formazione di un governo che vedesse la Dc all'opposizione. Il Pci notevolmente imbarazzato (dopo aver preteso l'esclusione del Pci dall'esecutivo regionale, alla Provincia di Napoli si va verso un pentapartito organico con i socialdemocratici in giunta) ha cercato di passare la palla ai liberali ed ai repubblicani...

ha affermato che è pronto a una soluzione diversa se Pli e Pri saranno disposti a presentare una lista di minoranza. In ogni caso il Psi ha preteso un rinvio della seduta di una settimana.

È stato nel momento in cui il presidente dell'assemblea ha rinviato di sette giorni la riunione che è scattata la protesta del gruppo Pci alla quale si è associato il rappresentante dell'Uds.

Il gruppo Pci nel corso di una conferenza stampa tenuta ha anche denunciato l'atteggiamento del ministro Maccaurico il quale dopo aver imposto delle date tassative alla assemblea per la soluzione della crisi non ne ha rispettata neanche una.

Rimini, non passa il sindaco voluto da Psi, Pri, Pli, Psdi

RIMINI. Fumata nera per l'elezione del sindaco e della giunta al Comune di Rimini. Non sono state sufficienti sei ore di consiglio comunale perché l'altra notte uscisse dall'urna il nome del nuovo primo cittadino. Dopo un lunghissimo dibattito i consiglieri hanno votato su due candidature: quella di Marco Bruscolini, vicesindaco, comunista, proposto da Pci e Sinistra indipendente, e quella di Ugo Conti, socialista, candidato da un cartello di partiti laici (socialisti (Psi, Psdi, Pri, Pli) al quale si è affiancata

la Dc. Nessuno dei due ha ottenuto il «quorum» necessario per essere eletto, ovvero la maggioranza assoluta dei voti (26). Bruscolini ne ha ottenuti 22, Conti 24. Si dovrà ricorrere ora ad una seconda seduta del consiglio comunale, fissata per venerdì prossimo. La crisi al Comune di Rimini è tuttora un ingarbugliato «rebus» politico. Il Pci ha proposto la formazione di un governo stabile sostenuto da una nuova maggioranza organica (Pci, Psi, laici e ambientalisti). Aleggja però

il fantasma di una alternativa di pentapartito dopo 40 anni di giunta di sinistra.

«Per governare questa fase», dice Davide Visani, segretario regionale del Pci emiliano-romagnolo - serve una maggioranza organica fondata su un programma concordato ed essenziale. Il cui carattere di sinistra e laico sia chiaro. Questo è il discrimine che noi intendiamo mettere in chiaro, perché chi pensa di poter riportare la Dc alla guida del Comune sia costretto a farlo alla luce del sole e di fronte alla città».

MILAN-STEUA BUCAREST. In diretta alle 20,10 su Telemontecarlo.



Nel '63 eravate ai suoi piedi. Questa sera penderete dalle sue labbra.

A commentare la finale valevole per la Coppa dei Campioni, insieme a Luigi Colombo, su Telemontecarlo ci sarà José Altafini: con due goal nel '63 diede al Milan e all'Italia la prima Coppa dei Campioni. Speriamo che il Milan questa sera gliela restituisca.



Occhetto a Cossiga: un incarico senza vincoli di formula. Primo, modificare la legge elettorale. Via il decreto-ticket, riforma fiscale

«La maggioranza voleva far fallire lo sciopero generale, ma è stato lo sciopero a far fallire la maggioranza». L'ipotesi di una soluzione minoritaria

«Un governo per cambiare le regole»

Il Pci è per un governo che anzitutto crei le condizioni per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere effettivamente programmi e maggioranze... E la proposta che Achille Occhetto ha formulato ieri nel corso della consultazione con il presidente della Repubblica...

La crisi di governo che si è aperta è un fatto senza precedenti per la storia della Repubblica: comincia così la dichiarazione rilasciata da Stefano Rodotà (nella foto) che, insieme con Massimo Riva, ha rappresentato la Sinistra indipendente nelle consultazioni al Quirinale...

«Non abbiamo dato alcuna indicazione, sia per quanto riguarda il presidente incaricato e sia per la formula, perché noi riteniamo che il presidente della Repubblica debba dare l'incarico ad una personalità disposta a verificare la disponibilità dei partiti ad affrontare immediatamente il tema della riforma elettorale...»

«Non avete chiesto un rinvio del governo alle Camere?». «Il governo lo avevamo già chiamato alle Camere con la mozione di sfiducia. Ma allora hanno ritenuto opportuno far finta di esser tutti d'accordo, nel pentastadio...»

ROMA. Tre quarti d'ora di colloquio della delegazione comunista nello studio di Francesco Cossiga (con il segretario generale del Pci c'era anche il presidente del Comitato centrale Alessandro Natta e il capigruppo di Senato e Camera, Ugo Pasquelli e Renato Zangheri)...

profonda di tutta una politica e non solo di un governo. Questo esecutivo che avevamo sostenuto con la nostra recente mozione di sfiducia, non poteva restare in carica... Per questo il Pci ha espresso a Cossiga la ferma convinzione che non ci sarà vera soluzione della crisi finché non si passerà ad un sistema politico in grado di determinare autentiche alternative di governo...

«Non abbiamo dato alcuna indicazione, sia per quanto riguarda il presidente incaricato e sia per la formula, perché noi riteniamo che il presidente della Repubblica debba dare l'incarico ad una personalità disposta a verificare la disponibilità dei partiti ad affrontare immediatamente il tema della riforma elettorale...»

«Non avete chiesto un rinvio del governo alle Camere?». «Il governo lo avevamo già chiamato alle Camere con la mozione di sfiducia. Ma allora hanno ritenuto opportuno far finta di esser tutti d'accordo, nel pentastadio...»

Le consultazioni di Cossiga. Forlani indica De Mita e Craxi prende tempo

Si ricomincia da De Mita. Forlani non può mollarlo, Craxi non può mettere veti. Almeno per ora. Il rincarico al presidente del Consiglio dimissionario rischia, però, di trasformarsi in un sacrificio annunciato... Fuori campo Andreotti prepara mediazioni...

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»



La Dc sull'ipotesi Occhetto. Scotti: «Prima risolviamo questa crisi poi la riforma elettorale»

ROMA. «Sì, è vero: io stesso, domenica a Lecce, ho detto che è inutile andare a nuove elezioni senza aver prima varato una riforma elettorale capace di garantire maggiore stabilità...»

«Sì, è vero: io stesso, domenica a Lecce, ho detto che è inutile andare a nuove elezioni senza aver prima varato una riforma elettorale capace di garantire maggiore stabilità...»

ROMA. La classica riassegnazione di incarichi è rimasta nella tasca di Arnaldo Forlani. Al Quirinale, il segretario dc ha scorteggiato la solidarietà al presidente del Consiglio e al segretario del Pci... Dunque, si va al rincarico di Ciriaco De Mita... Ma Bettino Craxi non ha lasciato molti margini al tentativo dell'uomo che ha costretto alle dimissioni...

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

Due idee in campo: presidenzialismo o alternanza

Elezione diretta del presidente della Repubblica, riforma della legge elettorale, referendum istituzionale propositivo... La «questione istituzionale» torna alla ribalta della politica, diventa uno dei contenuti per la soluzione della crisi di governo...

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

ROMA. Quello di De Mita doveva essere il governo delle riforme istituzionali. Bettino Craxi dal congresso di Milano ha riproposto, come soluzione dei mali italiani, l'elezione diretta del presidente della Repubblica... «Elezione diretta del capo dello Stato. È una vecchia idea del Pci di Craxi, rilanciata con forza dal congresso di Milano...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

Elezione del presidente. Intini: «Scelta giusta» Zangheri e Martinazzoli: «Ipotesi inopportuna»

ROMA. Il Pci conferma tramite il capo della segreteria Ugo Intini che non potrà «in modo ultimativo» la questione dell'elezione diretta del capo dello Stato nel corso delle consultazioni per questa crisi di governo... «Ipotesi inopportuna»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

«Non credo che ci sia un problema di uomini mattinat, il rapporto con il Pci... il dialogo va gestito da tutti i partiti democratici e con grande cautela, senza tentativi di reciproci scavalcamenti...»

Ustica, sui radar smentiti militari e commissione De Mita

Distrutti i dati che il giudice chiese nell'80

Nove anni fa il magistrato romano Giorgio Santacroce ordinò il sequestro di tutti i materiali dei radar di Licola, Marsala e Ciampino. È una smentita clamorosa agli esperti di De Mita, che hanno «scolto» la Difesa aerea per aver distrutto documenti «che d'altra parte la magistratura non aveva sequestrato». Smentito anche chi, fra i militari, ha sostenuto d'aver «pienamente collaborato».

VITTORIO RABONE

ROMA. Mentre la commissione Pratis rimette in discussione che il Dc9 di Ustica sia stato abbattuto da un missile (non è da scartare l'ipotesi di una bomba), hanno scritto gli esperti di De Mita si apprende che il 16 luglio del 1980 il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che guidò le indagini nei primi anni dopo la strage, chiese alla Guardia di finanza il sequestro di tutti la documentazione dei centri radar interessati alla tragedia, vale a dire Ciampino, Marsala e Licola.

È un particolare non da poco. Per nove anni il ministero della Difesa, e i vertici delle Forze armate, hanno ripetuto instancabilmente che alla magistratura era stata fornita collaborazione piena, e che tutto quanto gli inquirenti avevano a più riprese chiesto era stato loro consegnato. Ora si scopre che non è così lo stesso giudice Santacroce ottenne i nastri registrati del radar di Marsala solo dopo una lunga attesa, e nel 1980, quando la procura di Marsala si occupò del caso in seguito ad una telefonata anonima a «Telefono giallo» non ha potuto mettere le mani sull'ordine di servizio in vigore nella base la sera del 27 giugno 1980. Quanto a Licola, il giudice istruttore Bucarelli ha ricevuto soltanto cinque fogli con in calce una firma poco leggibile che, riportando i movimenti principali tracciati dal radar la sera della tragedia, il «DAI», il brogliaccio sul quale erano segnati tutti i movimenti, fu distrutto il 13 settembre del 1984, e quindi, fatto più che la magistratura non li aveva chiesti, dice la commissione Pratis: «Non è vero: tutti i documenti che i giudici non hanno potuto (e non potranno) visionare erano stati richiesti già nove anni fa».

Nuova ombra su Ustica, dunque. Nel palazzo di giustizia di Roma, dopo la relazione Pratis, qualcosa si sta muovendo. Bucarelli ha inviato al dottor Santacroce, nella sua qualità di pm, la contestata relazione degli esperti di De Mita e i risultati dell'inchiesta tecnico-amministrativa svolta nell'ambito dell'Aeronautica dal capo di Stato maggiore, gen. Franco Pisano Santacroce ha intenzione di rivolgere al giudice istruttore alcune richieste. Fra queste, un supplemento di perizia affidato ai sei tecnici che due mesi fa individuano

In un missile la causa della strage, la cosiddetta commissione Pratis dovranno lavorare su due versanti un più esauriente esame delle tracce radar e il tentativo di appurare quale tipo di missile abbia causato la strage, o almeno in quale paese sia stato costruito l'ordigno. Non è escluso che Santacroce chieda anche l'incriminazione dei vertici militari e di quanti, nelle forze armate, detenevano posizioni tali da poter coprire eventuali responsabilità.

Il compito dell'ing. Blasi e dei colleghi si preannuncia impegnativo, soprattutto alla luce delle indicazioni che filtrano sui due volumi, quattrocento pagine in tutto, di cui è composta la relazione Pratis. I «sette saggi» di De Mita - a quanto sembra - hanno dedicato una maniacale attenzione proprio alle tracce radar. Tanta attenzione da simulare, con un F-104 dell'Aeronautica e un Dc9, un possibile scenario di guerra nel cielo del Tirreno. Risultato: tracce chiaramente visibili sia da Marsala, sia da Licola, sia da Ciampino. Di qui la conclusione siccome le tracce rievate nell'80 sono meno evidenti sul radar romano, e non risultano su quelli militari, è da mettere in dubbio che quella sera in cielo ci fosse effettivamente un caccia assasino.

Una conclusione, come si vede, assai opinabile soprattutto adesso, quando si scopre che sui radar militari non solo mancano i dubbi di sempre (il «buco» di otto minuti a Marsala, le incerte tracce di Licola, le diacrisi tra i radar militari e quello del traffico civile), ma ce ne sono di nuovi, come, per l'appunto, il fatto che documenti chiesti nove anni fa non siano mai stati posti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ieri molti esponenti politici hanno reagito vivacemente al «romanzo» dell'ipotesi bomba navigata nella relazione Pratis. Più di una voce si è levata a chiedere la costituzione di una commissione d'inchiesta ad hoc l'affidamento alla commissione stragi infatti (ed è anche l'opinione dei legali di parte civile) comporterebbe l'implicita ed aprioristica adesione alle tesi che l'aereo dell'Ustica e i suoi passeggeri furono vittima di un ordigno terroristico. Una tesi che secondo gli avvocati dei familiari delle 81 vittime puzza di insabbiamento e di archiviazione.

Colpo di scena nel caso Cirillo Davanti alla commissione stragi il capo della polizia smentisce l'ex ministro degli Interni

Parisi contro Rognoni: «Sapeva»

Colpo di scena nel «caso Cirillo». Davanti alla commissione stragi il capo della polizia Vincenzo Parisi ha smentito Virginio Rognoni, allora ministro dell'Interno, e Francesco Mazzola, all'epoca sottosegretario ai servizi vennero sempre informati delle visite del Sids e del Sismi nel carcere di Ascoli per trattare con Cutolo la liberazione di Cirillo. È la prima chiamata in causa diretta dei politici nell'affare.

FABIO INWINKL

ROMA. Una breccia si è aperta nello spesso muro dei silenzi e delle omertà che ha sin qui caratterizzato lo sporco affare dell'assessore democristiano rapito dalle Br e liberato dopo trattative con Cutolo e il pagamento di pesanti riscatti ai terroristi. È stato Vincenzo Parisi, capo della polizia e all'epoca del fatto vicerettore del Sids a chiamare in causa, assai seccamente, i responsabili di governo.

Lo ha fatto ieri mattina a palazzo San Macuto, davanti

alla commissione bicamerale sulle stragi e al terrorismo, presieduta dal repubblicano Libero Quagliariello, incaricata dal Parlamento di svolgere un'inchiesta sulla vicenda Cirillo. I commissari democristiani hanno cercato in tutti i modi di bloccare, con il pretesto della contestuale celebrazione del processo di Napoli.

Parisi, rivendicata la piena libertà della scelta di entrare nelle carceri per «cercare contatti utili», ha sottolineato di

aver segnalato l'azione, e successivamente il passaggio ai Sismi dell'incarico, ai responsabili politici dei servizi e cioè al sottosegretario e al ministro dell'Interno dell'epoca. Queste indicazioni furono fatte per iscritto se, riguardando fatti «susceptibili di sviluppi operativi e oralmemente in tutti gli altri casi».

È stato ripetutamente fatto notare al capo della polizia che Rognoni e Mazzola sentiti in commissione un paio di settimane fa, avevano detto di non esser stati mai avvertiti delle «missioni» carcerarie degli uomini dei servizi. «Posso capire - ha risposto non senza ironia il prefetto Parisi - che un uomo politico, che ha tante cose da fare, talvolta sia distratto».

È da notare che Parisi, interrogato un paio di settimane fa dai giudici napoletani, non aveva fornito questi elementi, che ora mettono in seria diffi-

Il Viminale era stato informato che gli 007 erano entrati in carcere per trattare con Cutolo L'esponente dc ha sempre negato

coltà un personaggio politico come Rognoni, ma più in generale il governo dell'epoca, presieduto da Arnaldo Forlani, e la Democrazia cristiana. In proposito, val la pena di citare qualche passo del recente libro di Rognoni, «Intervista sul terrorismo». «Torno a ripetere - insiste l'ex ministro - che non sono stato né preventivamente né successivamente informato dell'entrata nel carcere di uomini dei servizi. E poco più avanti. Le ripeto che, anche in questo caso abbiamo seguito la linea della fermezza. Le trattative avvennero al di fuori da ogni controllo del potere politico».

Del resto i volteggi dei pubblici poteri sul «caso Cirillo» sono stati in tutti questi anni una costante. Nell'82, il capo del governo Spadolini parlò tre volte alla Camera e ogni volta è costretto a modificare, correggere, integrare le notizie contraffatte che gli arrivano

dal servizio. Più tardi, il 10 ottobre '84, un rapporto del comitato parlamentare dei servizi esclude il coinvolgimento di esponenti governativi nella trattativa. E precisa che presso il Cesis (il comitato di coordinamento dei servizi) non esisteva traccia scritta dell'operazione, né dell'allontanamento del Sids operato dal Sismi. Il ministro Lagorio dichiarò anzi di aver saputo solo in seguito.

Ieri Parisi ha sostenuto che fu il Sids ad indicare per primo in Giovanni Senzani il leader del gruppo Br responsabile del rapimento di Ciro Cincio. Successivamente la commissione stragi ha sentito il gen. Pasquale Notarnicola, funzionario del Sismi nelle settimane del rapimento. Notarnicola si è diffuso sugli abusi e le deviazioni del «Super-Sismi» finalizzato agli obiettivi della P2. E ha riferito che il gen. Pietro Musumeci distrusse documenti relativi a tre anni di attività al momento di abbandonare il servizio.

Lo stesso Musumeci, protagonista dell'audizione pomeridiana a San Macuto, non è rimasto davanti ai commissari che pochi minuti il presidente Gualtieri lo ha richiamato per la sua reticenza e per i toni arroganti. La commissione, che opera con i poteri della magistratura, riascolterà l'ex ufficiale in sede di testimonianza formale, con tutte le conseguenze di legge.

Le audizioni alla commissione stragi prendono domani. Appare significativo che il primo risultato, in questa difficile ricognizione, sia stato registrato all'indomani della deposizione di Cirillo al processo di Napoli. Il racconto di un miliardo e mezzo - ha detto l'ex assessore dc ai giudici - fu una colletta tra uomini. Non ricordo i nomi, ma anche se li ricordassi non ve li direi».

Processo Br Il pm attacca il senatore Imposimato

ANTONIO GIPIANI

ROMA. «Vorrei ascoltare davanti a questa Corte il senatore Imposimato come testimone», di domande da fargli ne avrei tante. Ma devo esprimere parere contrario alla sua citazione. Così il pm Francesco Nitto Palma ha chiesto il suo colorito intervento nel processo per insurrezione armata contro 254 brigatisti. Un atto d'accusa contro Ferdinando Imposimato, in risposta a un suo intervento sull'«Espresso» su come nacque il mezzoprocesso. L'ex giudice aveva scritto che si era trattato di una scelta politica della Procura generale e della Corte d'appello di Roma per non far cadere i termini di custodia cautelare per 450 brigatisti. «Perché il senatore, che era nell'ufficio istruttore - ha contestato Nitto Palma - non fece un esposto? Poteva farlo ipotizzando almeno due reati: abuso in nominato e reato illegale».

Ma lo show accusatorio del pm è continuato con virulenza. «Vorrei anche chiedere - ha aggiunto - se è vero o no che lui quando era giudice istruttore nell'ordinanza del Morerio ha contestato 6000 reati dei quali 5500 sono stati mandati a giudizio senza processo, tant'è che sono finiti assolti con formula piena. E se non ha firmato lui il rinvio a giudizio di Menopoli ipotizzando il reato di insurrezione armata? Quindi, concludendo con un parere contrario sulla citazione dei testi, ha aggiunto riferendosi a Imposimato: «Anche perché non so se a un testimone possono essere formulate tante domande. E se no potrebbe seguire una incrinazione per omissione d'atti d'ufficio».

Prima dell'atto d'accusa contro Imposimato, l'avvocato Paolo Sodani aveva sollecitato un'attività istruttrice dibattimentale, chiedendo la testimonianza, oltre che dei ministri generali, anche di Franco Salvi, il cui nome compare nei memoriali di Moro. Lo statista dc aveva detto sulla strage di Brescia: «Incontrai il onorevole Salvi e mi disse che in ambienti giudiziari bresciani si era sviluppata la convinzione di indulgenza e connivenza della Dc e che si faceva il nome di Fanfani». Sempre nella stessa logica di cercare di «widenziare» il «contesto storico» nel quale si sarebbe svolta la presunta guerra civile, l'avvocato Angelo Gracci aveva sollecitato l'acquisizione di documenti e la convocazione di testimoni «eccellenti» (Crazi, Andreotti e Spadolini).

Al termine dell'udienza, dopo il rigetto delle istanze, Gracci ha duramente contestato le dichiarazioni del pm «che ha attaccato la credibilità di un parlamentare che ha preso posizione sul periodo emergenziale», sottolineando inoltre la totale chiusura della Corte che in un processo così delicato, «ha deciso di passare direttamente alla discussione finale, senza istruttoria dibattimentale».

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Francesco Schiavone, il boss del Casertano, partecipava in una villa presso Lione ad un vertice accompagnato dal guardaspalle. Presente anche un gruppo di francesi

Sandokan il camorrista preso in Francia

Uno dei boss più importanti della camorra casertana, Francesco Schiavone, soprannominato Sandokan, è stato arrestato a Mallery, una cittadina a trenta chilometri da Lione. La camorra sta spostando i suoi traffici verso il sud della Francia, ma anche verso altri paesi dell'Europa. Sfuggito alla cattura un altro pericoloso boss della zona dei «Mazzoni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FABENZA

NAPOLI. La camorra campana sta spostando il centro di molti suoi interessi nel sud della Francia. L'ennesima prova del fenomeno arriva dall'arresto avvenuto a Mallery, un centro residenziale a trenta chilometri da Lione, di un boss di primo piano Francesco Schiavone, trentacinque anni, nativo di Casal di Principe, accusato da un pentito di essere uno dei capi che hanno ordinato di «fare fuori» Antonio Bardellino, il re della malavita dei Mazzoni.

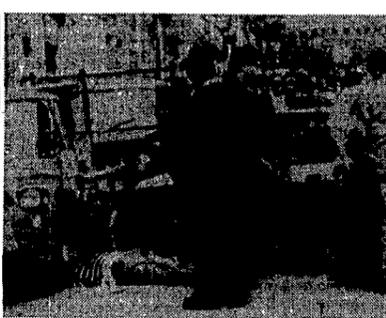
L'arresto di Francesco Schiavone, soprannominato Sandokan per la sua vaga somiglianza con l'attore che ha impersonato in uno sceneggiato l'eroe salgaritano, è avvenuto in una villetta di Mallery, in avenue du Senat, in una di quelle zone residenziali di Schiavone ed un altro pregiudicato - Giuseppe Caterino originario di S. Cipriano - vi erano arrivati a bordo di due auto (Argente Caserta), ma ad attendervi avevano trovato una cinquantina di agenti della polizia italiana e della gendarmeria francese. A tradirli sarebbe stata una intercettazione telefonica. Il capo della Criminalpol napoletana ed i



Il boss della camorra Francesco Schiavone detto «Sandokan»

funzionari della Questura di Caserta non hanno saputo nascondere il proprio disappunto per non aver acciuffato anche l'altro latitante di spicco che doveva trovarsi insieme a Schiavone e a Caterino e che invece non si è presentato alla villa.

«Sandokan - dicono gli inquirenti - è un pezzo da novanta della malavita casertana». Il suo dossier comprende una serie di denunce, una anche per omicidio. Molti dei provvedimenti emessi a suo carico, comunque, sono stati revocati. Sandokan è stato anche condannato in primo grado in un processo per associazione per delinquere, a otto anni di reclusione. È accusato da un pentito di essere uno dei boss che hanno «fatto fuori» la scomparsa di Antonio Bardellino. Lo stesso pentito, Luigi Basile, lo ha anche accusato di essere uno degli assassini di Paride Saluto, il nipote prediletto di Bardellino, scomparso dalla circolazione da circa un anno. Tutte queste accuse finora non hanno fatto scattare alcun provvedimento a carico di Sandokan il quale, in ogni caso, è diventato, assieme a Mario Iovine il ca-



Il cadavere di Tutino Onofrio ucciso in un agguato a Bagheria

Agguato mafioso a Bagheria Due i morti, feriti 2 passanti

PALERMO. Ieri due persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco nei pressi della chiesa matrice di Bagheria in un agguato di stampo mafioso. Le vittime sono il pregiudicato Bartolomeo Scaduto di 48 anni ed Onofrio Tutino di 39 anni. A sparare sono state almeno due persone fuggite poi su un'automobile che ha preceduto una per detenzione di armi furtive e nasse, era alla guida della sua Fiat Uno. Accanto a lui sedeva Tutino i killer hanno stretto l'ulteriore tra un'automobile di grossa cilindrata ed una motocicletta dalle quali sono stati sparati alcuni colpi di pistola. Scaduto, raggiunto in vane parti vitali, è morto sul bito, mentre Tutino ha cercato

scampo nella fuga a piedi dopo 50 metri è stato raggiunto dai sicari in motocicletta che lo hanno ucciso. Al delitto hanno assistito decine di persone che però gli investigatori non riescono a rintracciare. Nell'agguato sono rimasti feriti due passanti Francesco Giammarino, di 42 anni, e Carmelo Valenti di 48, all'ospedale civile di Palermo sono stati medicati e giudicati guardabili in sette giorni ciascuno per ferita superficiale alla gamba sinistra. Sia Giammarino che Valenti hanno escluso di avere visto i sicari. Nei confronti di Scaduto il giudice istruttore Giovanni Falcone aveva emesso recentemente una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di associazione mafiosa.

Ieri prima udienza del processo per direttissima Restano in carcere i 16 ultrà della maxirissa di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIENZI

GENOVA. Rissa aggravata, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, concorso in lesioni gravi, danneggiamenti, detenzione di armi improprie e da guerra. Imputazioni pesanti come magari per i sedici giovani arrestati la notte del 16 maggio durante l'inglorioso derby a colpi di spranga fra i tifosi estremisti del Genoa e della Sampdoria. Ieri mattina sono comparso in tribunale per l'inizio del processo per direttissima, e palazzo di giustizia era in assetto da grandi occasioni. I difensori e gli accessi presidiati dalle forze dell'ordine, il dibattimento ospitato nell'aula più elegante e solenne della Corte d'assise d'appello, un pubblico straripante e partecipe, composto in parti

uguali da parenti, tifosi e curiosi. E a sovrastare tutto e tutti in presidente severissimo, il dottor Carlo Mana Napoli, così geloso della tranquillità del rito da avere ammesso in aula il gruppetto dei giornalisti (ma non dei fotografi) solo dopo un durissimo ed estenuante braccio di ferro. Sia di fatto che l'udienza - vuoi per la minaccia incombente dell'ordine di sgombero vuoi per il mancato funzionamento di microfoni e amplificatori, che costringeva tutti i presenti (avvocati compresi) a tendere le orecchie e a trattenere il fiato nella speranza di captare qualche brandello del dibattimento - si è svolta in un clima di silenziosa attenzione. Fatica, almeno per quanto

riguarda l'interrogatorio degli imputati, abbastanza superflua, perché quindici dei sedici alla sbarra hanno ripetuto monotonamente lo stesso leit motiv. «Quella sera passavo di lì per caso, e mi sono trovato coinvolto incolpevole, sì, sono tifoso, ma non sono iscritto a nessun club e non so niente di quelle premimediate». Qualche variazione sul tema, naturalmente, non è mancata, come quella di un quartetto che ha affermato di avere soccorso due fenti (e che era stato effettivamente intercettato dalla polizia al pronto soccorso di San Martino), o quella di un tossicodipendente (ho altri problemi, io) ha giustamente sottolineato. Soltanto il sedicesimo - Roberto Scotto dirigente della Fossa dei Gfoni - ha ammesso che «i» lui

c'era proprio per la rissa, ma per sedarla, nella sua veste di responsabile ufficiale della tifoseria genoana. E l'arsenale sequestrato? Cioè, come da verbale, «18 spranghe di ferro, 45 di plastica, 11 mazze di legno, una lama di rasoio e così via fino a due molto rudimentali molotof». Nessuno ne sa nulla, a parte un imputato pescato con una biglia d'acciaio in tasca, che spiega che lui è solito portarla con sé «ma senza nessun motivo particolare». Tutti, ad ogni buon conto, restano in carcere almeno sino a martedì prossimo, giorno previsto per la sentenza. Il tribunale infatti ha respinto le richieste di libertà provvisoria o di arresti domiciliari. La tesi difensiva del «passivo di lì per caso» non ha convinto i giudici.

无暴力
Questa scritta cinese vuol dire: «nonviolenza». Una scelta praticata con coraggio da milioni di studenti, di cittadini cinesi, che chiedono libertà e democrazia. Una scelta che non può essere messa a tacere con la forza. La nostra scelta.
Associazione per la pace
Ritaglia e spedisce a Ambasciata Repubblica Popolare cinese Via Bruxelles 56, 00198 Roma

Solidarietà, diritti, dignità: un'Europa per gli anziani
Roma 4 giugno, Piazza Farnese, ore 16
Incontro nazionale con:
Achille Occhetto
Gianfranco Rastrelli Segretario generale SPI CGIL
Giglia Tedesco Vice Presidente gruppo Pci al Senato
Pasqualina Napoletano Capogruppo del Pci alla Regione Lazio
Presidente Ugo Mazza Responsabile della Commissione politiche sociali della Direzione del Pci

Traffico internazionale Sul Tir turco trovati sotto le balle di cotone 32 chili di eroina

LUCA FAZZO

Il sequestro è avvenuto poco prima della mezzanotte di sabato scorso a Graz, all'ingresso dell'autostrada. Il grande Tir giallo con a bordo un solo camionista era stato talonato fin da quando era entrato dalla Jugoslavia in Austria. Perché in Austria e non attraverso il valico classico dell'eroina, quello tridentino di Ferenzi? Perché una parte della droga doveva proseguire col camion verso Anversa, dicono i carabinieri. Ma è difficile non pensare alle dichiarazioni di Francesco Di Maggio, il giudice milanese entrato nel pool antimafia di Sica, che ha indicato proprio nell'Austria - dopo lo scandalo Knopp in Svizzera - uno dei paradisi per il riciclaggio del narcodollaro.

Mentre a Graz venivano catturati l'autista del Tir e il suo destinatario, uno jugoslavo che aspettava di ricevere la merce in un albergo del centro cittadino, a Trieste è scattata la fase più interessante dell'operazione: l'arresto di Mehmet Guven, ventiquattrenne rampollo di una delle grandi famiglie della mafia di Istanbul, l'uomo che doveva prendere in consegna l'eroina una volta arrivata in Italia. È lui, secondo il giudice ticinese Pierluigi Mordasini (che ha rilevato la conduzione dell'inchiesta da Dick Marty), la prova che il grande clan dei Magarian e dei loro affiliati continua a lavorare, muovendo grandi quantità di droga dalle zone di produzione medio-orientali e dalle raffinerie turche verso l'Europa, e gli Stati Uniti.

Dopo «Chi l'ha visto» Ritrovato il corpo dello scrittore Marchi

PIACENZA Il cognato e alcuni amici di Dario Marchi, lo scrittore e sceneggiatore di 38 anni di Villanova sul'Arda (Piacenza) scomparso da casa il 16 ottobre scorso e il cui caso è stato proposto domenica «Chi l'ha visto», hanno riconosciuto il corpo del cadavere ripescato il 22 ottobre scorso nel Po a Bergantino, un comune del Rovigo.

Il collegamento fra l'annegato che era stato sepolto senza nome dopo frettolose

indagini dei carabinieri del posto e di Rovigo, e Dario Marchi è stato suggerito da una giostrola di Bergantino che, assistendo alla trasmissione televisiva, ha ravvisato una somiglianza fra l'identikit dello scomparso e il galleggiante dell'uomo recuperato nel fiume dal marito pescatore. Dario Marchi è stato identificato attraverso le foto e alcuni oggetti personali, fra cui pantaloni scarpe e cintura. Il riconoscimento è stato confermato dai carabinieri.

I piromani facevano parte di un gruppo internazionale collegato con Ordine nuovo e con sette orientali

Le «Ronde pirogene antidemocratiche» in 6 mesi hanno incendiato 200 auto nel capoluogo emiliano

«Ludwig delle utilitarie» in manette a Bologna

Erano diventati il terrore dei proprietari di auto «vecchie e brutte». Per Bologna un vero incubo. In sei mesi ne avevano incendiate almeno 120. Adesso però il furore piromane dei «Ludwig delle utilitarie» potrà sfogarsi solo in carcere. Quattro i giovani arrestati, venti le perquisizioni tra Bologna, Vicenza, Verona e Massa Carrara. E dietro i raid affiorano legami con gruppi di destra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEPHANIA VICENTINI

BOLOGNA. Ex di «Ordine nuovo» e influenzati dalla mistica di «Ananda Marga», una setta che vede nel fuoco la catarsi, sarebbero loro i «Ludwig delle utilitarie» che hanno bruciato in pochi mesi centinaia di auto nel centro di Bologna. L'operazione contro di loro è scattata lunedì. Agenti della Digos bolognese, delle Questure di Verona e Vicenza e dell'Interpol (non è escluso infatti «propaganda internazionale»), coordinati dalla Ucgos romana, hanno eseguito i mandati di cattura e di perquisizione emessi dal giudice istruttore bolognese Michele Massari su richiesta del sostituto procuratore Claudio Nuziata.

Le manette sono scattate ai polsi di tre bolognesi: Luca Tubertini, disoccupato di 31 anni, attualmente ricoverato alla clinica psichiatrica Ottonele; Damiano Rossi, studente di 18 anni, che ha ottenuto gli arresti domiciliari; un altro studente di 26 anni, Mauro Borghi; e Curzio Vivarelli, 30 anni, veronese, supplente di matematica all'istituto magistrale «Pascoli» di Bolzano dove è stato prelevato nel bel mezzo di una lezione. Una quinta persona è tuttora ricercata.

Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere e incendio doloso continuato. Sarebbero infatti fra gli autori di una catena interminabile di incendi di cui da dicembre ha coinvolto circa 200 auto (tante almeno sono le denunce), di cui 120 almeno completamente distrutte.

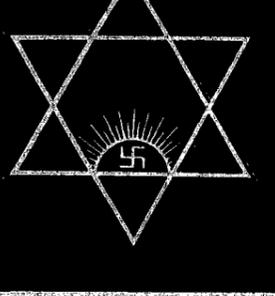
Vetture «proletarie», vecchie e brutte come Fiat 500 o 126, Dyane, Renault 4 e simili

che le «Ronde pirogene antidemocratiche» (così si auto-definirono in due telefonate alla redazione bolognese de «Il Resto del Carlino») avevano giurato di far sparire dalla città.

L'ideologia a cui le «Ronde» si rifanno è complessa e sincretica. All'ispirazione di destra si assommano elementi misticizzanti presi a prestito da «Ananda Marga», una setta pseudo-religiosa sorta in India nel '55 che a Bologna ha ben pochi adepti, raccolti sotto il simbolo di una stella di Davide da cui sorge un piccolo sole smunito di svastica.

Un cocktail esoterico-ermetico, debitamente edulcorato, che ha fatto presa su giovani impiegati, studenti, disoccupati e non solo rampolli della Bologna «bene», come si era portati a pensare, se gli adepti di «Ananda Marga» si danno fuoco in segno di rivolta (alcuni lo fecero negli anni '70 a Berlino), questi nostrani imitatori bruciano le auto, e per di più degli altri.

Fine di tutto, secondo l'accusa, era tenere in «versione continua il proletariato della città più rossa d'Italia». E la tensione indubbiamente c'era tra i proprietari (proletari o no) delle auto bruciate, a dir poco interocci, e che le «Ronde», per loro fortuna, non hanno sperimentato di persona.



Il simbolo di «Ananda Marga», alcuni agenti mostrano le riproduzioni di anni trovate in casa di uno dei piromani e altro materiale rinvenuto nelle perquisizioni

identificazione di 534 giovani, dall'altra cercando negli atti d'archivio eventuali precedenti.

In effetti c'erano: nel '77 diversi motorini vennero bruciati a Bologna sempre nella zona dell'Università e lo stesso accadde a Verona, dove gli attentati vennero rivendicati con una sigla che ha molte affinità con le «Ronde pirogene»: «Pro scastasi», il fuoco

purificatore che monda dalle «brutture».

Tutti, assieme a questi dati, suffragati da riscontri e circostanze, hanno portato a focalizzare l'attenzione su un gruppo di giovani con un passato nel disciolto movimento di Ordine Nuovo (il cui centro storico era proprio Verona) o che comunque frequentano ambienti di destra. Tra gli «ordinovisti» figurano

Attentato alla sinagoga Ergastolo all'imputato

La quinta Corte d'assise di Roma ha condannato all'ergastolo Abdel Al Zomar (nella foto), il palestinese accusato di aver organizzato l'attentato davanti alla sinagoga di Roma che il 9 ottobre 1982 provocò la morte di un bambino di due anni, Stefano Taché, ed il ferimento di 37 persone. I giudici hanno accettato la richiesta del pubblico ministero Giuseppe De Nardo. Al Zomar, che ha 29 anni, è stato giudicato in contumacia, attualmente si troverebbe in Libia, paese al quale fu consegnato dalle autorità greche che non accolsero la richiesta di estradizione del governo italiano. Il giovane, che è stato a lungo presidente del gruppo universitario degli studenti palestinesi in Italia, era accusato di aver organizzato l'attentato per conto di una frazione del gruppo oltretanto capeggiato da Abu Nidal, i due autori materiali della sparatoria contro i fedeli della sinagoga non sono mai stati identificati.

Emilia Romagna: nuove cabine elettorali per gli handicappati

La Regione Emilia Romagna ha stanziato 500 milioni che verranno messi a disposizione del Comune emiliano romagnoli per dotare ogni seggio elettorale di una cabina polifunzionale, attrezzata per le esigenze dei cittadini portatori di handicap e con difficoltà motorie. L'iniziativa è stata comunicata dal presidente della Regione Emilia Romagna Guerzoni alle associazioni che raccolgono i portatori di handicap e a tutti i sindaci dei Comuni emiliano-romagnoli. Questi ultimi, in particolare, sono invitati ad adoperarsi perché il progetto abbia la più diffusa realizzazione. Dal canto suo, la Regione Emilia Romagna si è impegnata a varare in tempi brevi un provvedimento che fissi le modalità per poter accedere ai finanziamenti.

Concorso a Saint Vincent: nessun candidato

Ci sono concorsi con migliaia di aspiranti per pochissimi posti ma, sembra impossibile, da noi rischia di andare deserto per la seconda volta, per l'assoluta mancanza di candidati, il concorso per l'attribuzione dell'incarico di capo ufficio tecnico del Comune di Saint Vincent, centro turistico-temale della Valle d'Aosta. I termini del concorso scadono alla fine del mese. Stipendio previsto per il posto all'incirca 1 milione e mezzo netto al mese. Titoli richiesti: laurea in architettura o geologia o ingegneria, oppure diploma di geometra surrogato da 5 anni di iscrizione all'albo professionale, o 5 anni occupando un posto di 6° livello presso un qualsiasi comune.

Unicost conferma lo sciopero dei magistrati

La giunta esecutiva di «Unità» per la Coalizione ha sollecitato oggi i propri rappresentanti nel comitato congiunto «Avvocati e giudici per la giustizia», perché, nonostante la crisi di governo, richiedano la conferma dello sciopero proclamato per il 12 e 13 giugno. Tra le richieste sollecitate con lo sciopero, spiega «Unicost», viene sono infatti di funzionali all'entrata in vigore, nei tempi previsti, del nuovo codice di procedura penale, da iscriverne senza dubbio tra gli affari correnti di competenza anche di un governo in crisi. Le ragioni della protesta, prosegue la nota di «Unicost», restano attuali per l'approccio inadeguato, approssimativo, confuso, alle esigenze di riforma del giudiziario.

GIUSEPPE VITTORI

Λόγος

(Logos. Una Renault 21 Nevada con tutto di più.)

RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.

Logos è sicurezza in più.
La sicurezza attiva della 21 con retrorreno a quattro barre di torsione, doppio circuito frenante ad X, plancia check up per il controllo di tutte le funzioni, con in più contagiri, fendinebbia anteriori e posteriori e servosterzo di serie nelle versioni diesel.

Logos è confort in più.
Chiusura centralizzata totale con telecomando anche per lo sportello benzina, alzacristalli elettrici, retrovisori regolabili dall'interno e in più rivestimenti in morbido velluto e sedile di guida regolabile anche in altezza.

Logos è estetico in più.
L'elegante linea della 21 ancora più bella con la vernice metallizzata, i retrovisori dello stesso colore della carrozzeria, i cristalli azzurrati e i cerchi di nuovo disegno.

Logos è scelta in più.
Nella grande gamma di Renault 21 (a partire da L. 15.848.000) Logos è Nevada station wagon a berlina in sei versioni da 1400 a 2068 cc, benzina e diesel.
Da L. 17.700.000 chiavi in mano.

3 100
NON
STOP

CONTRATTO
ASSISTENZA
INTEGRATA
RENAULT

Renault 21 nelle versioni benzina: 1400 (165 Km/h), 1700 (185 Km/h), 2000 i.e. (200 Km/h) anche automatica, 2 litri Turbo (227 Km/h). Diesel: 2068 (164 Km/h), 2068 Turbo (177 Km/h). E per chi ama i grandi spazi Renault 21 Nevada 5 o 7 posti: benzina, diesel e turbodiesel. Renault 21 Logos è GTL 1400, GTS 1700, GTD e Turbo D 2068; Renault 21 Nevada Logos è GTS 1700 e GTD 2068.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Nuova legge? Seggiolini e cinture al Senato

ROMA. Si torna a parlare di cinture di sicurezza e di seggiolini per i bambini. In particolare ieri la commissione Lavori pubblici del Senato ha approvato un emendamento che libera il conducente impegnato in manovre...

Condannato l'infermiere del Niguarda di Milano che violentò in ascensore una piccola paziente

Stuprò bimba in corsia: 6 anni

Un'ora di camera di consiglio, poi la sentenza: sei anni e sei mesi di reclusione per Tommaso Intelletto, il portantino del reparto pediatrico del Niguarda, reo-confesso di violenza carnale su L.C., una piccola degente di soli 12 anni, ricoverata per un delicato intervento chirurgico al cervello. L'uomo dovrà versare anche 50 milioni di provvisoriale alla famiglia.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Sei anni e sei mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici, risarcimento danni da liquidarsi in separata sede. Cinquanta milioni di provvisoriale alla famiglia della bambina. Il tribunale pronuncia la sentenza contro Tommaso Intelletto, l'ausiliario infermiere che il 21 aprile scorso violentò in un ascensore del Niguarda la piccola L.C. di soli 12 anni, la bimba che poi ha avuto il coraggio di denunciare. Lui, apparentemente calmo, ascolta la condanna nell'aula ormai deserta. Solo il fratello e la moglie, nel settore del pubblico, gli sono vicini. Anche loro non pallescono emozioni. Le richieste del pm Pietro Forno avevano fatto temere di peggio: dieci anni, esclusa ogni attenuante. «Non ci sono attenuanti per un reato come questo», aveva dichiarato il rappresentante della pubblica accusa.

raccolte dal pm Pietro Forno nel corso della rapida istruttoria. Inclusa la miserabile «spiegazione» che del suo comportamento fornisce Tommaso Intelletto: la bambina gli aveva sorriso, segno che ci stava. Lei, la piccola L.C., non è stata costretta a ripetere in aula il doloroso racconto che aveva fatto davanti al pm. Senza lacrime, ma visibilmente tesa, ha risposto brevemente alle domande, quanto è bastato per confermare ogni dettaglio della sua terribile esperienza. Quando

Al termine del processo per direttissima disposti anche l'interdizione dai pubblici uffici e 50 milioni di provvisoriale

le porte si riaprono per la discussione del caso, il pm Forno ha parole durissime per questi fatti di inaudita gravità, commessi con lucida determinazione e scelta della vittima e delle modalità. Una scelta maturata in anni - almeno quattro o cinque - di approssimazioni nei confronti dei bambini affidati alle sue cure, di convegni sollecitati, qualche volta ottenuti, dalle mamme e consumati in uno stanzone nel quale custodiava la sua raccolta di riviste porno. È una esperienza che gli

ha permesso di affiancare la capacità di iniettare le vittime più indifese, più sprovvedute, più incapaci di reagire, come una bambina di dodici anni da poco operata, e per pochi minuti sottratta alla continua vigilanza dei genitori. Ma sarà proprio questa piccola, la più indifesa di tutti, a denunciarlo e a portare alla luce preoccupanti episodi vecchi e nuovi sui quali ora la magistratura continua a indagare, ma del quali nessuno, prima, pare essersi accorto o essersi dato pensiero.

Minori in abbandono «Giudici parafulmini»

CINZIA ROMANO

ROMA. «In realtà non mi sembra di sia molto di nuovo. Se la famiglia non può garantire il minimo di cure necessarie per la crescita e il futuro del minore è evidente che, se devi fare attenzione e privilegiare le esigenze dei bambini, devi dichiararli in stato di abbandono e procedere alla loro adozione». Federico Palomba, presidente del Tribunale per i minorenni di Cagliari, giudica così la sentenza della Cassazione, secondo la quale gli abbandono quando le condizioni in cui si trova un bambino sono al di sotto del minimo accettabile. In una società che ha posto in primo piano la tutela dei soggetti più deboli e in specie dei minorenni. Di più, secondo i supremi giudici, non bisogna tenere conto dello

«strappo» dalla famiglia naturale e della sofferenza degli adulti e neanche di quella temporanea del bambino per il necessario ricovero in istituto. «Oggi questa sentenza fa notizia perché arriva proprio all'indomani» dell'entrata emotiva suscitata dai casi di Serena Cruz e dei fratelli di Domodossola. Ma forse anche perché oggi c'è un ritorno alla tendenza a privilegiare l'interesse dell'adulto su quello del bambino», spiega il giudice Palomba. Il suo giudizio va oltre le sentenze e pone interrogativi inquietanti: di fronte alla scelta fra il diritto del bambino e quello dell'adulto, il dilemma è facile da sciogliere. Il giudice minorile non può che privilegiare il minore, spiega. Ma se il genitore

non è in grado di garantire i diritti del figlio, il giudice che deve fare? Noi da anni ci rifiutiamo di gestire la conflittualità sociale, ma poi siamo chiamati a decidere. Ci costringono ad intervenire con decreti di fronte al vuoto di servizi sociali. La tutela che deve essere di tutta la società viene delegata al solo potere giudiziario: questa è una distorsione grave. La denuncia del presidente del Tribunale per i minorenni è precisa: «Noi siamo chiamati a sanzionare i genitori manchevoli, non chi non mette i genitori, per motivi economici o sociali, nelle condizioni di svolgere il loro ruolo. E in molti casi la sanzione la meritano di più quegli amministratori che aiutano i genitori a fare il loro mestiere. Ovviamente non voglio entrare nel merito di



questa sentenza, non conosco la storia della famiglia. Ma in generale, troppo spesso, siamo chiamati a fare da parafulmini. Oggi più che mai, di fronte ad uno Stato sociale che si va smantellando. La situazione dei servizi sociali sta peggiorando: dove esistevano e funzionavano, continuano a non esserci dove mancavano. Proprio per la dichiarazione di adottabilità noi possiamo fare prescrizioni solo ai genitori. Diciamo loro: se entro tre mesi non siete in grado di trovare un alloggio, un lavoro, risolvere i problemi che rendono invivibili le condizioni del bambino, lo dichiareremo adottabile. Sposo questa prescrizione dovrebbe essere rivolta agli amministratori. A volte basta un lavoro, l'aiuto dei servizi sociali per aiutare un genitore ad essere tale.

Mentre Ci appoggia la Cei cresce la protesta ecclesiale

Martini pronto a incontrare i 63 «ribelli»

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini, vuole a conoscenza appena rientrato dal convegno ecumenico di Basilide della disputa tra la Cei e i 63 teologi, ha fatto subito sapere, con un comunicato, che «li incontrerò personalmente in questi giorni». Si ripromette, inoltre, di riprendere la questione della già prevista riunione di tutti gli educatori del seminario teologico il prossimo 31 maggio. Ha reso anche noto che quanto ai teologi ambrosiani interessati, l'arcivescovo aveva già potuto conoscere, attraverso la lettera a lui prontamente inviata, l'espressione del loro rincrescimento insieme con l'attestazione della loro incondizionata obbedienza e rispetto per il magistero della Chiesa e la persona del Santo padre. I teologi, infatti, non hanno mai contestato, nella lettera, al Papa ed ai vescovi di essere i garanti del magistero. Con il citato comunicato, il cardinale Martini ha voluto far rimarcare, non solo la sua posizione, di aperto dialogo verso i teologi firmatari della lettera ai cristiani, ma anche la sua disponibilità ad incontrarli per una chiarificazione che lui promette. Una posizione del tutto diversa da quella del presidente della Cei, cardinal Poletti, il quale, oltre a definire «inaccettabile» le rivendicazioni del diritto di ricerca e di proposta avanzate dai 63 teologi, si è limitato a dichiarare di essere disposto a ricevere il teologo o l'uomo di fede che lo chieda. Dal comunicato della Cei, da noi riportato ieri, non risulta che Poletti abbia espresso l'intenzione di prendere lui stesso una iniziativa che potrebbe porre fine alle polemiche. La rivista Jesus Intanto, si allarga sempre più.

Cgil-Cisl-Uil Scuola, oggi sciopero

Lo sciopero del personale docente e non docente della scuola di ogni ordine e grado proclamato per oggi è stato confermato dal segretario generale aggiunto della Cgil, Aldo Bergantino. I motivi dello sciopero di oggi vanno ricercati, per Bergantino, nella mancata soluzione del problema di quei 50 mila lavoratori scolastici che non hanno ancora trovato una stabile occupazione. Per Bergantino è necessario procedere alla definizione dei criteri di reclutamento del personale, fissando le modalità, indicando con precisione quanti lavoratori della scuola possono accedere al posto definitivo per concorsi e per esami.

In tre milioni non «hanno fiducia» nella giustizia: un'indagine multiscope dell'Istat

Rapinati e derubati non fanno la denuncia

Il 60% degli italiani legge i quotidiani «almeno una volta la settimana». Il 47% di questo «popolo di lettori» legge il giornale tutti i giorni. I dati sono di soli due punti superiori a quelli del 1984. Lo rivela un'indagine dell'Istat. Il 15% delle famiglie italiane, inoltre, è stato vittima di furti, rapine, aggressioni. Ma nel 42% i casi non sono stati denunciati, sono un sommerso «da sfiducia».

Il 15% delle famiglie è stato vittima di furti delittuosi. Ma molti non sono stati denunciati. Si tratta di 3 milioni di furti, rapine, percosse o furti che rappresentano un «sommerso» della criminalità. Quanto ai motivi della mancata denuncia spesso gli intervistati si dichiarano convinti della inutilità dell'atto. Nel 93% dei casi i fatti riguardano reati solo contro il patrimonio, ma c'è anche un 3% di reati contro la persona. Accanto alle indagini «tradizionali» sul mercato del lavoro e sui consumi delle famiglie l'Istat ha deciso di rendere permanente anche la nuova «multiscopo». Ogni mese dal dicembre del 1987 vengono intervistate quasi 4 mila fami-

glie in oltre 200 comuni su tutto il territorio nazionale. I questionari contengono quesiti fissi e ogni volta ed altri «rotanti» che restano per 6 mesi per venire sostituiti da altri. E vedendo altri risultati: più del 30% della popolazione parla in famiglia solo o prevalentemente dialetto; una percentuale che scende al 25% quando parla con amici ed al 13% quando parla con estranei. Complessivamente si può affermare che la sopravvivenza del dialetto è sempre più limitata e che non è legata al suo uso esclusivo, ma al suo utilizzo assieme all'italiano. Più del 30% della popolazione parla in almeno una lingua straniera e la percentuale è più elevata per gli uomini.

l'indice di gradimento dell'inglese ormai ha superato abbondantemente quello del francese. I dati relativi alla «voglia d'informazione» sono gli unici confrontabili con una precedente indagine, sempre di fonte Istat, del 1984 e non segnalano che pochi punti in più. Il 60% degli italiani legge i quotidiani almeno una volta la settimana, mentre il dato riferito al 1984 era il 58,2%. La percentuale di lettori è più alta tra gli uomini, il 71,6%, mentre, le donne sono il 50,9%. Il 47% della popolazione di lettori legge il giornale tutti i giorni; interessante di più la cronaca locale (71%), la politica interna (51,6%), lo sport (47,2%), la cronaca nera e giudiziaria (45%).

Sconsolanti i dati relativi alla lettura di libri: solo il 37% della popolazione ha letto un libro nell'ultimo anno. La metà dei lettori in un anno non ha letto più di 3 libri. Mentre il 94,8% degli italiani guarda abitualmente la Tv, i «fedeli della radio» sono il 60% (e le donne ascoltano di più la radio). E torniamo agli incidenti domestici: il 3,6% della popolazione ha subito almeno un incidente di questo tipo, le donne sono il 4,6% e gli uomini il 2,5%. Le catastrofi domestiche toccano maggiormente gli anziani e i bambini. Il 17% degli incidenti è causato da scivoloni sul pavimento che in pericolosità batte le scale (13%), i coltelli (11,8%), i forneli (9,3%).

Aborto: nuovo no del Papa

«Inammissibile anche se nasce un handicappato»

ROMA. Il «no» all'aborto per prevenire la nascita di bambini mongoloidi è stato affermato dal Papa rivolgendosi ai partecipanti al simposio internazionale sulla sindrome di Down, promosso dall'Istituto di genetica della facoltà di Medicina dell'Università cattolica del Sacro cuore. «I cristiani - ha detto il Papa - devono dare una ferma risposta all'uso sempre più diffuso dell'aborto selettivo come mezzo per prevenire la nascita di bambini handicappati. Nella nostra ricerca del genuino progresso sociale non si può mai ignorare la legge di Dio. La giusta risposta ai problemi che la società deve affrontare va improntata alla giustizia, al rispetto della dignità umana e alla difesa della vita innocente. Ogni creatura umana - ha proseguito Giovanni Paolo II - è fatta a immagine di Dio e sta la rivelazione cristiana che la stessa ragione affermano l'esistenza di un ordine morale che trascende l'uomo stesso, la promozione, perciò, a tutto il popolo di Dio perché ai mobiliti anche con manifestazioni di piazza al fianco dei teologi per un grande movimento di protesta contro l'autoritarismo repressivo. Il dibattito, così, si allarga sempre più.

Proposta pci in un convegno con «Salvagente» sul rispetto dei diritti Per il consumatore solo e indifeso un «osservatorio parlamentare»

Diritti dei consumatori: il partito comunista propone la costituzione di un osservatorio parlamentare e annuncia, per il prossimo autunno, una conferenza nazionale. Sono queste alcune delle idee lanciate ieri durante un convegno promosso dai gruppi parlamentari del Pci e dal «Salvagente». In quasi 4 ore di discussione e 16 interventi, le possibili linee di sviluppo di una nuova politica dei diritti.

La sala Refettorio della biblioteca della Camera dei deputati era affollata da più di duecento persone. In mattinata, per il convegno, i consumatori italiani: diritti efficaci, promosso dai gruppi parlamentari del Partito comunista italiano in collaborazione con il «Salvagente», l'enciclopedia settimanale dei diritti del cittadino pubblicata dall'Unità. Il Pci arriva a questo convegno dopo un serio lavoro di discussione e di elaborazione, passato attraverso la presentazione di due proposte di legge una al Senato e una alla Camera e sintetizzato in un corposo dossier prodotto da Dire, l'agenzia quotidiana dei gruppi comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento europeo. Ha aperto il convegno Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, ricordando come la politica dei di-

consumatori nel sud Europa, ha sollecitato il Parlamento italiano ad allinearsi con urgenza agli altri paesi europei, perché non si arrivi all'unificazione del mercato. Il 19 gennaio 1985, con cittadini di prima e di seconda classe. Carlo Ricchini, direttore del «Salvagente», che ha coordinato le quasi quattro ore di dibattito, ha letto il messaggio di Achille Occhetto, assente a causa delle consultazioni per il nuovo governo. «Rischiavamo di essere il paese ove si potrebbero consumare le merci peggiori d'Europa», ha scritto Occhetto nel suo messaggio, «proprio per il rilievo dei problemi anticipati che intendiamo promuovere per l'autunno una conferenza nazionale sui diritti dei consumatori».

Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, ha chiesto di fare attenzione alla gestione delle informazioni «in un paese in cui l'industria ha prodotto prima inquinamento e poi il business del distinguimento». Per Rodotà bisogna ripensare con attenzione alla Carta costituzionale e all'articolo 1 i valori che servono a bilanciare i diversi interessi. «Su questo terreno - ha concluso Stefano Rodotà - la Carta costituzionale mantiene una forte carica di attualità».

Tito Corsette, presidente della Federconsumatori e direttore del quotidiano «L'Orsa» di Palermo, ha segnalato che qualcosa, sulla tutela dei consumatori, al momento. «L'assenza del governo è totale. Corsette ha chiesto che tutti i partiti, già dalle prossime elezioni, si presentino con programmi espliciti per la realizzazione di utili strumenti legislativi e amministrativi. È intervenuto anche Fabio Mussi, della segreteria del partito comunista, notando come il convegno sia stato nei fatti un contributo di governo, in assenza del governo. Mussi ha ricordato alcune delle battaglie del Pci a tutela dei diritti dei cittadini, e ha segnalato come la difesa dell'ambiente introduca questioni nuove: innanzitutto quella dei diritti di tutte le forme di vita. Ha poi parlato il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, che ha riconosciuto il grave ritardo dell'Italia. Battaglia ha individuato quattro grandi aree di intervento: la tutela dell'ambiente, della sicurezza del consumatore, del suo interesse economico e la disciplina e il riconoscimento delle associazioni dei consumatori. Durante i lavori del convegno, concluso alle 13.20 dal senatore comunista Roberto Maffioletti, era presente anche Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti.



COMUNE DI VOLTERRA PROVINCIA DI PISA Avviso di gara In esecuzione della deliberazione consiliare n. 234 del 3.7.1987, esecutiva, successivamente modificata con delibere di G.M. n. 679 del 28.7.1988 e n. 312 del 6.4.1989, entrambe esecutive, il Comune di Volterra, indirizza quanto prima una licitazione privata per l'acquisto dei seguenti lavori: Costruzione di una piscina coperta in località Fontecorrotti - Completamento. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.456.000.000. Iscrizione A.N.C. Cat. 2° per un importo di L. 1.600.000.000. L'appalto è finanziato con mutuo concesso dall'Istituto per il Credito Sportivo. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da tenersi col metodo previsto dall'art. 1 lettera C) della Legge 2.2.1973 n. 14, cioè con scheda segreta dell'Amministrazione da confrontarsi con la media finale. Gli interessati, con domanda in bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Alle domande dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. valido alla data della domanda. La richiesta suddetta sarà considerata come semplice segnalazione e non darà diritto ad essere invitati automaticamente alla gara. Del Municipio, Volterra 9 maggio 1989 IL SINDACO prof. Giovanni Brunelle

La relazione che oggi sarà presentata a tutti riguarda i seguenti problemi:
1. Risposta ufficiale del comitato di partito nazionale...

...sarie per richiedere materiale di ingegneria civile.
4. Rapporto sulla richiesta di ulteriori istruzioni relative al numero di operai necessario...

pata di fondi per la costruzione di un edificio per intellettuali di alto livello.
5. Rapporto sulla richiesta di istruzioni relative ai costi per metro quadro di un edificio...

rità centrali di portare avanti la nuova politica nei confronti degli intellettuali, il comitato di partito del nostro ufficio è passato immediatamente all'azione...

Zhang Jie -Mandarinai cinesi- Feltrinelli Pagg. 175, lire 22.000

Ombre cinesi



RICEVUTI

La morale in fondo a Palermo

«I» sono stata rovinata da mio padre. Non lo sa nessuno, io lo sto dicendo solo a te...
ORESTE PIVETTA

Zhang Jie scrittrice del femminismo e della glasnost: «Con gli studenti contro i mandarini della burocrazia»

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Abbiamo incontrato nei giorni scorsi Zhang Jie, scrittrice cinese, nata a Pechino nel 1937, un impiego presso il ministero dell'Industria come esperta di economia...

L a chiarezza con cui affronta temi che spaziano dalla letteratura all'arte, dalla politica all'ideologia della cultura alla quotidianità del suo paese...

luppo culturale, politico e industriale, la modernizzazione in Cina appare come una forza impellente. Zhang Jie, con grande capacità di sintesi e sforzandosi di spiegarci la complessità dei fenomeni più recenti...

«Mi chiedo se questo qualcosa così eterogeneo e intricato si possa definire. Cos'è letteratura? Dove finisce la realtà e comincia la finzione?...

zione disastrosa che abbattete il paese e so che significa. L'impotenza è grande: il potere di decidere è riservato agli altri...

sono stati pochi gli uomini che hanno assimilato con intelligenza le teorie marxiste. La maggioranza del popolo è rimasta ignorante. Ciò che interessava, trattandosi di contadini analfabeti, era risolvere il problema della terra...

UNDER 15.000

Sconfitti in mare e in terra

GRAZIA CHERCHI

E rano lustri che non leggevo un libro di Pär Lagerkvist (1891-1957), il quale, nonostante sia beccato un Nobel (nel 1951), è un ottimo scrittore...

Con uno stratagemma riesce ad averla nell'antico palazzo in cui vive e la relazione comincerà anche una volta svelato l'equivoco, violenza e lebbria. Ma sarà stroncata dal mondo che sempre è ostile a tutti gli amanti e che è guidato dalla madre di Giovanni...

SEGNI E SOGNI

ANTONIO FAETI

L e mie radici sono romagnole: proprio come le Sue. Sono nato sotto il segno del Leone: anche Lui. Ho insegnato nelle scuole elementari: anche Lui...

ma anche adoranti, mi spingeva a realizzare alcune riflessioni. Ho appena visto una trasmissione di Giuliano Ferrara dedicata alle violenze sui bambini...

Fascino del Colosso

cevano sparire l'occasione presa in esame. L'infanzia era e maltrattata ha ricevuto una incancellabile violenza proprio dalle movenze rituali di quel Narciso falstaffiano...

pelle di leone, come gli antichi signiferi romani. La testa del leone appariva sul capo dell'Ercole coi due denti sul cranio, e la pelle scendeva lungo la schiena, allacciandosi con le zampe posteriori alla ciotola dell'eroe...

Aurelio Grimaldi, «Le buttane», Bollati Boringhieri, pagg. 140, lire 16.000

Paola Gallo Jarre, «La donna dal quadro sottobraccio», «La Luna», pagg. 62, 7000 lire

SEGNALAZIONI

Carlo Emilio Gadda «Il castello di Udine» Garzanti Pagg. 128, lire 14.000

Si tratta dei primi due libri pubblicati... «Il castello di Udine»...

Dobriolo Dupula «Arcipelago in fiamme» Mursia Pagg. 240, lire 25.000

Nel dicembre del 1941, con l'improvviso attacco alla flotta americana a Pearl Harbor...

STORIE

Cibi per Amore

Piero Camporesi «I balsami di Venere» Garzanti Pagg. 128, lire 15.000

PIERO PAGLIANO

«Piglia corlandoli freschi...» «I balsami di Venere»...

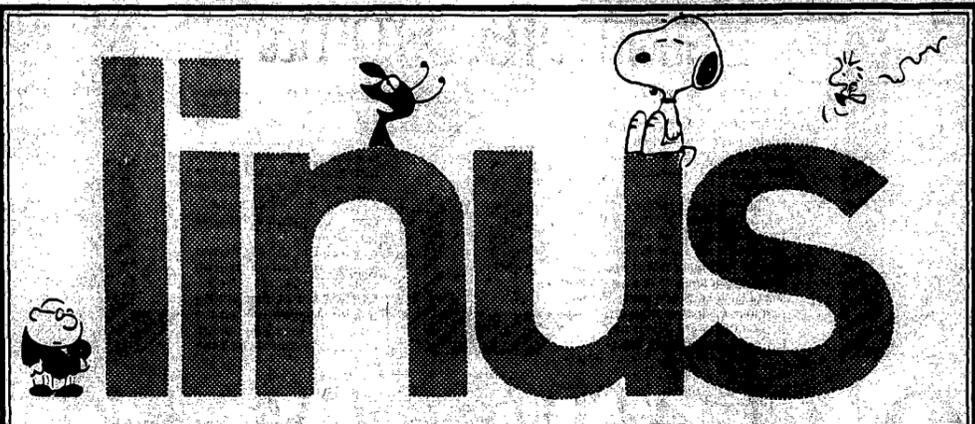
ROMANZI

Missione psico marxista

Rod Jones «Il caso Paradise» Rizzoli Pagg. 147, lire 25.000

ALBERTO ROLO

Hitchcock non c'entra... «Il caso Paradise»...



VITTORIO SPINAZZOLA

Quando Linus apparve nelle edicole, un quarto di secolo fa, il suo sottotitolo era «rivista di fumetti e dell'illustrazione»...

almeno del buon artigianato: questo era il senso della cauzione estetica chiesta, subito nel primo numero...

un'attitudine strepitosa a combinare al meglio due carte di presa sicura, il comico e il patetico, la crudeltà ironica e la malinconia interneria...

coincidenza quasi paradossale con la cessione di Linus alla Rizzoli. I modelli ai quali guardare non mancavano...

Intrattenimento e un filo di snobismo Così s'affermò attorno al Sessantotto una cultura che segnò alcune generazioni mettendo fine ad un pregiudizio: anche i comics possono essere «arte»

«C'era più di un pizzico di snobismo anticommunistico: non però da élites chiuse, semmai da élites massificata»...

«Naturalmente, a questo punto bisogna parlare di Schulz. L'effetto Linus non ci stupisce senza di lui»...

giovani e meno giovani del doposessantotto hanno appreso o confermato la coscienza di un isolamento esistenziale dell'io, frustrato nel suo desiderio, nel suo bisogno di socialità autentica...

un modo di partecipazione politica da parte di ceti, strati, gruppi che non si sentivano abbastanza rappresentati politicamente...

RACCONTI

Lassù tra le parole

Alberto Paleari «Il viaggio del «viaggio di Oreste P.»» CDA Pagg. 174, lire 20.000

AUGUSTO FABOLA

Il meglio di sé l'autore - quarantenne guida alpina, osolano, con tanta voglia di letteratura - lo dà proprio quando parla delle sue montagne...

POESIE

Rivincita del «matto» di Marradi

Dino Campana «Opere» Tea Pagg. 326, lire 13.000

ATTILIO LOLINI

Un uomo e un libro contro la letteratura come istituzione e l'industria del cadavere...

ECONOMIA

I numeri della Banca

Elvio Dal Bosco «Come leggere la Relazione della Banca d'Italia» Ediesse Pagg. 144, lire 15.000

SERGIO ZANGIROLANI

Ogni anno, alla fine del mese di maggio, il Governatore della Banca d'Italia presenta la sua Relazione...

SEGNALAZIONI

Nicola Abbagnano «Introduzione all'evoluzionismo» Mondadori Pagg. 206, lire 8.500

È la riedizione nella collana degli Oscar di un antico testo scritto dal filosofo salernitano nel 1942...

AA.VV. «Letteratura russa e altre letterature slave» Garzanti Pagg. 158, lire 22.000

A ritmo sostenuto si va arricchendo la serie garzantiana delle «Guide bibliografiche»...

STORIE

Sul mare e contro il mare

Simon Schama «La cultura olandese dell'epoca d'oro» Il Saggiatore Pagg. 720, lire 70.000

M. VENTURI FERRAIOLO

«Il leone e il giardino» L'Espresso inquadra felicemente l'essenza, i contenuti sociali, culturali e soprattutto psicologici di una terra che deve la sua esistenza al fattore della protezione...

CRITICHE

La scuola del Novecento

P. Gorgoni, A. Mattei, R. Nigro «Guida al romanzo italiano del Novecento» Editori Riuniti Pagg. 164, lire 20.000

GIUSEPPE GALLO

Pina Gorgoni, Anna Mattei e Radiana Nigro forniscono alla scuola media superiore un manuale di notevole qualità...

Walter Burkert
Antichi culti misterici
Laterza
Pagg. 227, lire 40.000

Le religioni del mondo antico non appaiono segnate dalle stigmate negative dell'esclusivismo e del dogmatismo, che si trasformano in persecuzione, il pericoloso segno delle religioni nate dal monoteismo e di rettilineamente associate a potenti organizzazioni politiche. Dalla classicità ci viene un unico esempio di violenza innestata in una crisi politica e istituzionale. Una celebre pagina di Livio registra quel senatusconsulto del Baccanali, calco italico del culto greco dedicato a Dioniso, che portò, nel 186 a.C. al divieto delle

riunioni di iniziati accusati di stregoneria, licenze e di orgie notturne, forse in gran parte immaginarie, e alla condanna capitale di circa seimila seguaci del movimento a Roma e nella Magna Grecia.

In questo orizzonte di tolleranza per il quale gli dei di tutte le genti anche barbariche vanno rispettati e considerati come veri un orizzone che la predicazione profetica e monoteistica dell'Ebraismo del Cristianesimo e dell'Islam sconvolgerà e porterà a definitivo decadimento si spiega la qualità dei cosiddetti Misteri cui Burkert già noto presso di noi per altri saggi relativi al sacrificio in Grecia dedica qui una sua analisi innovatrice e rivelatrice in un esempio di sintesi.

Estasi greco-romane

ALFONSO M. DI NOLA

che si consolida nella ricerca storico religiosa del secolo scorso i Misteri appaiono come «religioni» di salvezza esplose nel mondo tardo antico ed ellenistico all'interno di una radicale crisi spirituale che si conclude ed esplicita nel Cristianesimo e in alcuni suoi aspetti di carattere mistico. Essi invece si ricompongono non come religioni autonome ma come correnti e movimenti estesi in un arco temporale molto più ampio che va dal VII VI sec. a.C. in Grecia con la diffusione dei Misteri eleusini, fino al IV sec. d.C. quando i decreti imperiali

del 391-392 proibirono tutti i culti pagani i Misteri di Eleusi cui potevano essere iniziati tutti gli Ateniesi di nascita legittima e di età superiore ai diciotto anni, iniziano un filo di esperienze fondamentalmente analoghe nelle loro varianti che passano nei secoli posteriori senza soluzione di continuità attraverso i misteri di Dioniso di Mitra, della Grande Madre, di Iside di Sabazio.

particolare divinità le cui imprese sono definite in un «specifico mito di fondazione». Espirano tutti anche attraverso le prove con l'iniziazione e sottoposto a un'esperienza personale di salvezza distante dal concetto di salvezza proveniente dal messaggio cristiano. In essi sostiene Burkert non si delineano mai una fede dogmatica né il superamento della morte così come non vi era nessuna svalutazione della vita. Non c'erano né evangelo né rivelazione a immunizzare i credenti contro i disastri di questa vita. L'iniziazione diveniva un vissuto trasformante, che realizzato nei Teisteroni di Eleusi o nella grotta mitica o nel santuario della Grande Madre, retti dai Galli, sacerdoti che si autocastavano, assumeva valenze diverse identificazione religiosa da un lato, soluzione dei bisogni e delle speranze della vita individuale, che guardavano, come nel voto la salute, la guangione, la fertilità della terra l'abbondanza la beatitudine terre-

na e celeste. Il nucleo del processo iniziatico era coperto dal segreto dell'«inducibile» e dell'«incomunicabile», che gli scrittori antichi hanno quasi costantemente rispettato, con la conseguenza che siamo costretti ad integrare le fonti classiche o le riletture allegorizzanti del mito trasformante con le evidenze che vengono dai reperti archeologici (mitri, luoghi di culto eleusini ed orfici-dionisiaci ecc.) e dalle informazioni polemiche degli scrittori cristiani. Non è improbabile che la «rivelazione» centrale del culto, che è quasi certamente una spiga sollevata dal sacerdote in silenzio ad Eleusi, il phallos nel culto della Grande Madre con l'accompagnamento del taurobolio, un rito nel quale l'iniziano veniva sottoposto ad un bagno nel sangue di un toro sacrificato, determinasse una sorta di entusiasmo collettivo, prossimo all'estasi. Ma, contro recenti ipotesi, dovrebbe essere escluso, secondo Burkert, l'uso di droghe e di allucinogeni, che pure il mondo antico conosceva sicuramente.

Amor d'avventura dall'Hudson all'Alhambra

Rosella Mamoli Zorzi (a cura di)
«Gli Shakers una comunità utopica americana»
Fondazione Querini Stampalia
Pagg. 116, s.p.

Washington Irving
«I racconti dell'Alhambra»
Studio Tesi
Pagg. 288, lire 25.000

Washington Irving
«Dolph Heyliger»
Solfanelli
Pagg. 95, lire 6.000

CARLO PAGETTI

In un recente numero de L'Informazione bibliografica, Franco La Polla, dedicando un saggio a Letteratura americana, la ricoperta del passato, osserva che la novità americana degli ultimi anni non è stata quella di un nuovo modo di intendere il presente. Ma è anche che il passato conduce al presente e addirittura al futuro, in nome di quella vivace componente utopica e fantastica che ha sempre caratterizzato la migliore cultura americana; animata da visioni non necessariamente solo tecnologiche o consumistiche. In questo contesto diventano attuali le testimonianze sulla comunità religiosa degli Shakers - un gruppo affine, anche nell'origine del nome, ai Quacqueri - raccolta da Rosella Mamoli Zorzi in un bel volume che accompagna una mostra di fotografie tenuta a Venezia nel 1987. Degli Shakers si occupò Dickson e Hawthorne, Melville e James, con ammirazione e non poche perplessità.

La Mamoli Zorzi si conferma una delle nostre maggiori specialiste dell'Ottocento americano, aiutandosi a entrare in un altro universo immaginario, quello dei racconti dell'Alhambra di Washington Irving, rivisitazione della Spagna e in particolare del famoso palazzo arabo di Granada, compiuta da uno dei «fondatori» del romanzo americano. Meno angosciato e visionario di Poe, meno attento alla riflessione allegorica di Hawthorne, Irving trae spunto

Conoscenza scientifica dei processi sociali e potere secondo Elias

Norbert Elias
«Coinvolgimento e distacco»
Il Mulino
Pagg. 324, lire 34.000

UMBERTO CERIONI

Il tema centrale del nuovo libro di Norbert Elias, «Coinvolgimento e distacco», è - come scrive l'autore nell'introduzione - un persistente interesse per la natura della conoscenza sociologica, la conoscenza cioè delle società umane. Ed è - si sa - un tema che porta lontano: non soltanto al confronto essenziale fra scienze sociali e scienze naturali, ma - inevitabilmente - alla polemica con gran parte della sociologia. Se da una parte, infatti, si affacciano i grandi problemi relativi alle peculiarità della conoscenza nei vari campi del sapere, dall'altra si presenta il singolare panorama di una sociologia costruita sullo scetticismo gnoseologico, visto che essa continua ad assumere un irraggiungibile modello, quello della scienza fisica. È così che si spiega perché mai l'attività di molti sociologi è interamente concentrata sull'epoca attuale, e sotto questo profilo la loro visione somiglia a quella della società in generale. Perduto un «prospettivo» scientifico è perduto il tempo stesso la comunità storica della società e l'epoca presente viene per così dire percepita come qualcosa di isolato.

Fra i tanti risultati di questa impostazione di fiscalismo dogmatico e di scetticismo nella conoscenza sociale v'è soprattutto quello di un accorciamento della prospettiva temporale e quindi non solo di una enfasi metodologica sul presente che si conforma in una generale modernizzazione e teleologizzazione della storia, ma anche di un troppo diretto «coinvolgimento» nel presente e di un insufficiente «distacco». Accade così che nelle scienze sociali, a differenza delle scienze fisiche, naturali o «coinvolgimento» supera il «distacco». Troppo coinvolto come oggetto dell'osservazione, il sociologo non riesce a farsi verso soggetto e a «guardare l'umanità per così dire dall'esterno», come riesce a fare invece il grande pittore. Questa è l'idea di base del libro di Elias, che si articola in due «scuole» di pensiero, che osserva il mondo e lo raffigura nella sua mente ma che, al tempo stesso, faceva intensa mente parte di questo mondo. Il pittore riusciva insomma ad essere «contemporaneamente distaccato e coinvolto».

Il fatto è - nota acutamente Elias - che il sociologo è ancora tributario, per la metodologia della «venerabile tradizione filosofica», da Descartes a Husserl e Sartre e non è ancora riuscito a strutturare il metodo di una sociologia scientifica. La tradizione filosofica speculativa, con cui Elias propone di rompere, è quella che muove «dal assunto che l'acquisizione di conoscenza è universalmente identica per tutti gli esseri umani». Essa ipotizza, infatti che sia irrilevante stabilire in quale stadio di sviluppo della conoscenza si essere umano acquisite cognizioni attraverso l'apprendimento. Induce per tanto a trascurare il fatto che la conoscenza umana può essere trasmessa da una generazione all'altra e che insomma «ogni essere umano comincia acquistando conoscenza da altri suoi simili attraverso l'apprendimento».

prattutto di una mobilità storica che non dipende, oltre tutto, dai singoli soggetti né dai singoli oggetti ma, semmai, dalla loro generale interconnessione storica. Modello finalista, dunque e connesso meccanismo delle cause individuali da una parte e dall'altra scetticismo nella possibilità della scienza sociale vanno insieme. E vanno insieme, per di più, ad una concezione volontaristica che costi tuisce l'ultimo lascito delle pre-scientifiche concezioni mitico-magiche e che impedisce l'assunzione di uno stile propriamente osservativo. Il soggetto viene ridotto all'intenzionalità dei suoi comportamenti e l'oggetto viene «coinvolto» in una generale concezione antropomorfa. Scatta allora una trappola del «doppio legame» nella quale ciò che è sociale storico si replica e si naturalizza, mentre ciò che è naturale si gonfia di fini umani. Fiscalismo e teleologismo si intrecciano impedendo il «distacco» conoscitivo.

Il fatto è che «essendo stati educati secondo una tradizione attente alla ricerca gli uomini sono soliti cercare le spiegazioni non soltanto in base a nessi meccanici di causa effetto» e così facendo perdono quella fondamentale interdipendenza che lega mondo degli oggetti e mondo dei soggetti e con cui aprono e porte a un «dualismo ontologico». Da una parte c'è il mondo dei soggetti (mai naturalmente divenuti tali) che vogliono e dall'altra il mondo degli oggetti («la natura») fermo fuori della storia. Ma il dualismo ontologico, la rappresentazione di un mondo scisso tra soggetto e oggetto trae in inganno. Suscita infatti l'impressione che i soggetti potrebbero esistere senza gli oggetti, induce gli uomini a chiedersi quale, fra i due gruppi, sia la causa e quale l'effetto. Siamo invece in presenza di processi circolari come li chiama Elias che generano una dinamica di configurazione. Con altro vocabolario siamo in presenza di un nesso natura-storia che si esprime per tipi o formazioni sociali a base naturale. La seconda parte del libro sviluppa un tema di grande attualità. Alto coinvolgimento e il basso distacco della conoscenza sociale sono oggi la matrice dei nostri grandi pericoli visto che essi determinano una scarsa padronanza delle istituzioni. Non è infatti il progresso delle scienze naturali - manovrano e utilizzano la ricerca. L'assenza di una conoscenza scientifica del processo



Benvenuti alla corte dei miracoli

Marco Lodoli
«Grande racconto»
Bompiani
Pagg. 285, lire 23.000

MARIO SANTIAGOSTIN

Marco Lodoli (già segnalatosi con «Dario di un millennio che fugge» e con «Snack Bar Budapest») propone ora, con «Grande racconto», un testo di racconti. Benché differenziati per misura e temi (e per intensità) i racconti possono accomunarsi nel tentativo - tipico per un narratore «urbano» - di andare a trovare tra le pieghe di un tessuto omologante quale la città le tracce dell'«incolto», del sorprendente, del «meraviglioso». Lodoli, per far questo, tratta le situazioni narrative che passano da una normalità assai piatta e compiaciuta al degrado: l'obiettivo sembra essere il raggiungimento di un «spettacolo» nascosto e di tracciarne la genesi.

Il precipitare della norma verso il suo allucinato e inevitabile rovescio è allora il filo conduttore che attraversa tutto «Grande racconto», che uniforma a vari livelli gli eventi, che dà misura e spessore alle figure disposte sulla scena. I milioni esiti del libro sono dunque delle «fenomenologie» dell'abiezione, dei percorsi narrativi che raggiungono atmosfere segnate da una torbida povertà mentale e morale. Proprio in questi ambienti cupi Lodoli ritiene di trovare i modelli per evidenziare più efficacemente l'autenticità dei comportamenti e delle situazioni.

I personaggi di «Grande racconto» inclinano verso la debolezza o la pazzia, quando non sono figure che si animano solo perché possedute da invasamenti totali, maniacali. La presenza della distorsione mentale, del comportamento delirante avvicina «Grande racconto» a un bestiario, a un campionario degli orroni e delle anomalie. Lodoli però, pur essendo uno scrittore che non si allontana mai da una lodevole pesantezza linguistica (rara negli esoteri e estetici «giornali») non sprofonda in questo universo né vi aderisce totalmente pur simulando l'assenza di distacco attraverso il frequente uso della prima persona. Il tono cupo, l'atmosfera esotica, violenta e torbida sono i tratti in cui più esattamente verbera l'essenzialità delle cose e dei fatti, il contorno che lascia risaltare la filomatia scarna e folle dei personaggi (si legga, per esempio, «Tobia al caffè»), il loro rinchiusersi in un universo paranoico o il loro accennarsi in piccoli microcosmi autentiche corti dei miracoli nelle quali tutto è misurato secondo un metro che è al di là della «norma» ma non ancora nella folia devastatrice.

C'è, insomma, un labile punto di equilibrio che consente ai pazzi di non essere eliminati dalle convenzioni, che permette il loro appararsi e occultarsi, che lascia loro la possibilità di vivere in un «universo parallelo». Dove «Grande racconto» lascia sfuggire questo equilibrio perde di efficacia perché sale in una sorta di dilvio o va troppo in basso nel racconto «nero».

I personaggi più toccanti, dunque, sono le anime impoventite, incapaci di amministrare e «gestire» se stesse in un modo che vada al di là di un trascinarsi e di un nuocere. Anime che, forse, arrivano prima degli altri al proprio autochilimento perché capaci solo d'esperienza ossessive assurde parziali. In fondo, sono queste le zone d'ombra evitate e ripugnanti che la città lascia vivere fin tanto che possono

David Beetham
«La teoria politica di Max Weber»
Il Mulino
Pagg. 377, lire 40.000

La democrazia o burocrazia? Democrazia senza capi o democrazia plebiscitaria? Parlamentarismo o presidenzialismo? Capitalismo o socialismo? Queste contrapposizioni reali sembrano tratte da una qualsiasi riflessione colta sui tempi attuali e sui regimi politici contemporanei. E invece il programma di indagine e di lavoro che Max Weber pose e attuò per le sue analisi politiche. Solo in qualche misura estemporanea, queste analisi politiche vengono oggi recuperate con enorme abilità e grandissima intelligenza da un politologo inglese David Beetham. La teoria politica di Max Weber.

La che è e sicuramente rimane la più completa teoria sociologica finora elaborata. Una teoria politica. Quanto ai problemi specifici sopra indicati: Beetham analizza a fondo quelle che sono le tensioni esistenti fra i vari poli della dicotomia. Non è esatto che Max Weber non credesse nella democrazia nella sua possibilità e nel suo, ampliamento ma era convinto come dimostrano le sue analisi della Prussia e della Russia che da un lato la struttura di classe influenzasse la possibilità di costruzione di un regime liberal democratico stabile ed efficiente dall'altro che tutti i regimi democratici venissero sfidati dalla burocrazia. Vale a dire da un apparato pure necessario ma la cui razionalità poteva diventare soltanto formale a scapito di una democraticità sostanziale. Proprio per questo Max Weber temeva la

Max Weber il politico

GIANFRANCO PASQUINO

Comparsa di una democrazia burocratizzata senza capi e quindi si risolse in qualche modo ad auspicare la comparsa e non solo per la Germania ma in special modo per la Germania di una democrazia plebiscitaria nella quale venisse affidato un forte mandato decisionale a un leader designato dalle masse. Fondamentalmente la motivazione di questa preferenza a favore di una democrazia plebiscitaria discendeva in Max Weber da una valutazione fortemente critica del parlamentarismo così come si era manifestato nel sistema politico tedesco. In particolare Weber che pure aveva apprezzato la sottrazione di potere politico al oligarchico terrore aveva infatti lucidamente notato come «contrattamenti» alle sue aspettative il parlamentarismo non aveva prodotto una classe politica capace e innovativa.

CLASSICI E RARI

Germania pallida Veronica

«Veronica Voss» Regia: Rainer W. Fassbinder...

La morte arriva dall'acqua

«Amsterdam» Regia: Dick Maas...

È quasi un «Viale del tramonto» in versione germanica...

I canali di Amsterdam come le highways californiane...

Altre cose conclusive del tritico, Fassbinderiano sulla Germania...

Rispetto ad altri titoli di soggetto analogo...

Il cronista Comerio

GIANNI CANOVA

«Dal Polo all'Equatore» Regia: Y. Gianikian...



Luca Comerio

Un treno esce da un tunnel e si getta in discesa su una rotola sinuosa...

li hanno ripuliti, restaurati e fatti rinascere a nuova vita...

ce" di New York - è come sintonizzarsi su una stazione Tv di qualche universo alternativo...

che, che quasi si emozionano nel fissare l'illusione, strabiliante del movimento delle cose...

NOVITA

DRAMMATICO

«La festa perduta» Regia: Pier Giuseppe Murgia...

POLIZIESCO

«Detective Harper Acqua alla gola» Regia: Stuart Rosenberg...

COMMEDIA

«Toù e Carolaa» Regia: Mario Monicelli...

WESTERN

«Joe Bass l'implacabile» Regia: Sidney Pollack...

DRAMMATICO

«Gli indifferenti» Regia: Francesco Maselli...

DRAMMATICO

«La notte e il desiderio» Regia: Marc Allegret...

COMMEDIA

«Mare matto» Regia: Renato Castellani...

SPIONAGGIO

«Il prigioniero di Amsterdam» Regia: Alfred Hitchcock...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

TECHNO

Ironica gimkana sonora

S-Express «Original soundtrack» Rhythm King...

Chiamiamola pure immedietà: ciò che distingue la musica pop dalle altre...

la scia di successo d'un'altra «band» d'altra etichetta...

La Williams è invece da tenere d'occhio, perché ha ottime carte tutte sue...

ROCK

La psiche non si scorda mai

The Cult «Sonic Temple» Beggars Banquet...

Pilolata dal successo di Fire Woman ecco la nuova raccolta del gruppo di Ian Astbury...

PUNK

Alyson dal largo ventaglio

Alyson Williams «Raw» DEP CBS 463293

Avveniva persino nella pionieristica discografia jazzistica degli anni Venti...

Ultimi sogni in vinile

DANIELE IONIO



Simple Minds

The Cure «Disintegration» Fiction 839 353 (Polygram)

Un'indagine della Diskoscoop ha individuato i destinatari degli Lp di musica pop...

li gli altri pezzi hanno quel miscuglio di dannazione e innocenza che sta alla base del mito dei Cure...

JAZZ

Il solco della storia

Amato/Tamburini «Jazz Contest» Dire FO385

C'è un solo modo di ascoltare un disco come questo ed è poi il solo modo in cui un disco di jazz italiano...

CLASSICA

Inno alla gloria

Haydn «Quartetti op. 76 n. 1, 2, 3» Quartetto Takács Decca 421 360-2

Uno dei migliori complessi da camera ungheresi, ancora relativamente giovani...

SACRA

Un modo di leggere Bach

Bach «Passione secondo Matteo» Dir. Klemperer 3 CD EMI CMS 7 63058 2

Nella bella collana «Studio» la EMI ripropone in compact una famosa incisione della Passione secondo Matteo...

OPERA

La passione degli orologi

Ravel «L'heure espagnole/L'enfant» Dir. Maazel DG 423719-2 e 423718-2

Le due opere teatrali di Ravel sono state registrate in disco soltanto da Anismet per la Decca e da Muzel per la DG...

SINFONICA

Gli autori di Maderna

Malipiero-Webem-Dallapiccola Dir. Maderna e Celibidache Stradivarius Str 13608

L'Orchestra Rai di Torino, Bruno Maderna e Sergiu Celibidache sono i protagonisti di tre preziose registrazioni dal vivo...



loglio svizzero» per il suo minuzioso gusto della precisione e di per sé è significativo che la boccaccesca vicenda dell'«heure espagnole» sia ambientata nella bottega di un orologiaio...

Ravel la racconta con pungente e divertita ironia e delle due è questa l'opera più congeniale a Maazel, che ne propone una interpretazione asciutta e felicissima con Jane Berbié, José van Dam, Michel Sénéchal e Gabriel Bacquier...

La libbra di Colette gli offre molti spunti per giocare con allusioni a varie situazioni musicali, dalle danze in voga negli anni Venti all'evocazione di arcaici climi pastorali...

Borsa
+0,10%
Indice
Mib 1.1018
(+1,8 dal
2-1-1989)



Lira
Perde
quota
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Accusa
una lieve
flessione
(in Italia
1455 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Confindustria «Ci vuole una riforma del fisco»

ROMA. La Confindustria bocchia il sistema fiscale italiano e ne chiede una radicale trasformazione in direzione di un forte riequilibrio dall'imposizione diretta a quella indiretta. L'organizzazione degli imprenditori, nella lettera dall'industria del mese di maggio, invita il governo ad abbandonare una volta per tutte la logica degli interventi day by day. Ciò che distingue il sistema fiscale italiano da quello dei maggiori paesi partner è il rapporto fra impostazione diretta e indiretta che nel 1981 era pari allo 0,61% e oggi è giunto a 1,41%. Per la Confindustria dunque si deve dare preferenza all'imposizione indiretta, quella sui consumi. Bisogna attenuare la progressività delle aliquote, allargare la base imponibile, spostare i contributi sociali dalle imprese agli individui. I dati forniti dalla Confindustria relativi al 1986, dicono che il gettito delle imposte dirette fornisce in Italia il 37,9% del totale contro il 33% della Cee e il 38,9% dell'Ocse. Quelle indirette sono il 24,6% delle entrate fiscali in Italia, il 32,9% nella Cee e il 31% nell'Ocse. Il peso dei contributi sociali, è del 34,8% nel nostro paese, del 29,8 nella Cee e 25,2% Ocse. Sul patrimonio sono rispettivamente 2,7%, 4,3 e 4,9%. Per la Confindustria a essere penalizzate sono soprattutto le imprese mentre bisogna incidere di più sui consumi, combattendo le evasioni.

I prezzi al consumo nelle grandi città: record a Milano più 7,9% Il ritmo di crescita rallenta ma la tendenza non cambia

L'inflazione marcia verso il 7%

L'inflazione rallenta un po' la corsa ma mantiene un ritmo assai sostenuto e marcia verso il 7%. Insomma, è come una potente automobile il cui autista ha allentato leggermente la pressione sull'acceleratore ma resta ben lanciata. Lo dicono i dati sull'aumento dei prezzi al consumo provenienti dalle rilevazioni compiute dagli uffici statistici dei comuni delle sette «città campione» sui prezzi al consumo.

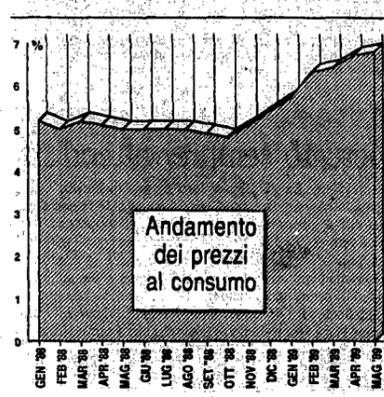
WALTER DONDI

ROMA. A maggio, se i dati provenienti da sette capoluoghi di regione saranno confermati dall'Istat a livello nazionale, l'inflazione avrà fatto un balzo dello 0,4%, portando l'incremento tendenziale su base annua al 6,8%. Ad aprile l'aumento era stato dello 0,7% e il tasso tendenziale era salito al 6,7%. Il tasso medio dell'inflazione (la media degli incrementi degli ultimi dodici mesi) dovrebbe passare dal 5,4% di aprile al 5,7% di maggio. La leggera tendenza al raffreddamento non è tale comunque da far parlare di inversione di tendenza. In ogni caso, i segnali provenienti dal mercato, a cominciare dall'impennata del dol-

lario di questi ultimi giorni, non lasciano eccessivi margini a valutazioni ottimistiche. Ma vediamo più nel dettaglio le cifre provenienti dalle «città campione». Il record di incremento dei prezzi al consumo spetta a Milano con un più 0,7% che porta la variazione rispetto a maggio dell'88 a 7,9%, la più elevata in assoluto nel nostro paese. A seguire c'è Bologna che ha registrato un aumento dello 0,6% (più 7,6% in un anno); a Torino, Genova, Trieste, Venezia, Palermo l'incremento si è fermato allo 0,4% (gli aumenti su base annua sono rispettivamente 7,6%, 6,8%, 7,7%, 7,3% e 6,7%).

Il tasso tendenziale al 6,8% Il pericolo viene dal dollaro La Confindustria ne approfitta: «Bisogna frenare i salari»

Quali sono le voci che più hanno contribuito a far lievitare l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati? Praticamente esauriti gli effetti degli aumenti dell'Iva decisi col decreto fiscale di fine '88, ci sono tendenze alterne da città a città. La ragione principale dell'aumento è da ricercare nelle tariffe dell'Enel, il cui aggiornamento (per quasi tutte le compagnie assicuratrici intorno al 10%) è scattato appunto dal 1° maggio. Aumenti in media per gli alimentari, di scarso rilievo per le abitazioni (l'equo canone era stato rilevato ad aprile), basso per l'abbigliamento, più sostenuto invece per i beni e servizi vari (più 1% a Milano), che inglobano appunto l'Enel e le tariffe dei servizi pubblici, responsabili di gran parte degli aumenti registrati negli ultimi mesi. Pressoché nulla la variazione nel settore elettricità e combustibili. Ma è proprio da qui che potrebbero venire le sorprese più amare nelle prossime settimane. Lo scossone provocato da



Stefano Micossi, responsabile del centro studi - che se aggiunto al fatto che la congiuntura si sta raffreddando ci fa sperare che l'inflazione metta la testa giù. La Confindustria, detta però subito le sue «condizioni», a parte il dollaro, «sarà cruciale la dinamica delle retribuzioni» e poiché sono in scadenza contratti del pubblico impiego, del credito e poi dell'industria, «è indispensabile che non si creino aspettative pericolose». Insomma, se torna lo spauracchio dell'inflazione la prima cosa da fare è mettere sotto controllo i salari. Sa di già tutto.

ITALSTAT: nonostante Bandar Abbas chiude in pareggio il bilancio '88

L'assemblea ordinaria degli azionisti della Italstat - Società italiana per le infrastrutture e l'assetto del territorio - ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1988. L'esercizio, pur avendo prodotto un saldo attivo analogo a quello dell'anno passato, chiude in pareggio, dopo aver accumulato l'intero margine positivo - pari a circa 90 miliardi - al fondo oneri e rischi; questo fondo, con gli utili accantonati sulla base di una prudente politica di bilancio negli anni passati e con parte delle plusvalenze in parte portate al bilancio, consente di far fronte agli oneri, che si riflettono nel bilancio '89, in conseguenza della transazione intervenuta nel gennaio scorso con il commissario triestino per il porto di Bandar Abbas. Il conto economico della Società presenta proventi per un totale di 228 miliardi. I dividendi e i proventi finanziari, pari a 206 miliardi, evidenziano un saldo positivo di 128 miliardi. Lo stato patrimoniale di Italstat presenta attività per 2345 miliardi costituite per 1314 miliardi dalle immobilizzazioni e per 1031 miliardi da attività a breve. Più in particolare, le immobilizzazioni finanziarie sono costituite per 783 miliardi dalle partecipazioni e per 389 miliardi dai crediti verso società controllate e collegate. Le passività sono rappresentate per 1244 miliardi dal patrimonio netto pari al 53%, per 160 miliardi dai debiti a medio-lungo termine pari al 7% e per 941 miliardi dalle passività a breve pari al 40%. Il bilancio consolidato 1988, nel quale sono compresi il bilancio di Italstat e quelli di 69 aziende partecipate, registra al lordo della quota terzi, un utile di 125 miliardi di lire ed evidenzia i seguenti dati (sempre in miliardi): valore della produzione 3084; immobilizzazioni materiali nette 7737; fabbisogno netto di capitale 8630; patrimonio netto 4029; indebitamento finanziario netto 4601. La copertura del fabbisogno netto di capitale al 31 dicembre 1988 è avvenuta per il 47% con mezzi propri e per il 53% con mezzi terzi. Il margine operativo lordo prima degli ammortamenti è stato di 1353 miliardi. Il personale mediamente occupato è stato di circa 23.700 unità. Per il futuro sono in programma ingenti investimenti, di grande rilievo sociale, che impegnano ulteriormente la capacità finanziaria della capogruppo e a fronte dei quali sono altresì attesi importanti interventi sul capitale sociale Italstat. Le aree di intervento più significative riguarderanno la tutela dell'ambiente, la disciplina delle risorse idriche, la valorizzazione dei beni culturali, l'adeguamento e lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, nonché la ristrutturazione e riqualificazione delle aree urbane anche attraverso la realizzazione di assi attrezzati di penetrazione autostradale e di parcheggi. Con l'approvazione del bilancio '88 - a conclusione della complessa opera di contabilizzazione coordinata da Italstat, di concerto con Iri - hanno trovato definitiva collocazione nei bilanci tutte le somme extrabilanciate oggetto di specifici rendiconti o, comunque, rientrate nelle disponibilità delle società che le avevano prodotte. La contabilizzazione di tutte le partite ha definitivamente ricondotto nei bilanci delle società Italstat-Italcas un importo complessivo di circa 265 miliardi di lire, pari all'intero ammontare del deposito (197,5 miliardi) uscito nel 1983 dalla fiduciaria Spafid, più 67,5 miliardi di interessi nel frattempo maturati. In particolare Italcas-Italcas, che a suo tempo produsse i fondi depositati in Spafid, hanno assunto direttamente nei loro bilanci 237 miliardi e ricevuto rimborsi da società del gruppo Italstat a suo tempo beneficiarie e non produttrici dei fondi, per 28 miliardi di lire. Pertanto non esistono più partite pendenti tra Italcas-Italcas e altre società del gruppo Italstat.

ITALSTAT Spa - Stato patrimoniale (in milioni di lire)

ATTIVO	1988
Partecipazioni	783.295
Immobilizzazioni materiali nette	131.809
Crediti finanziari a medio/lungo	392.171
Oneri da ammortizzare	6.895
Totale immobilizzazioni	1.314.170
Crediti finanziari a breve termine	955.982
Crediti vari	74.426
Disponibilità liquide	5
TOTALE	2.344.583
PASSIVO	
Patrimonio netto	1.243.705
Fondo Iri	9.068
Debiti finanziari a medio/lungo	150.866
Debiti finanziari a breve	801.854
Debiti vari	139.090
TOTALE	2.344.583
CONTO PROFITTI E PERDITE	
+ Proventi finanziari	132.562
+ Dividendi e crediti d'imposta su dividendi	67.159
+ Plusvalenze nette su partecipazioni e partite straordinarie	6.561
- Spese generali al netto dei recuperi	32.092
- Oneri finanziari e spese generali	71.833
- Accantonamenti per oneri e rischi	96.957
- Risultato prima delle imposte dirette	5.400
- Imposte dell'esercizio	5.400
= Utile netto	-

Altalena del cambio, interventi ed ancora incertezza

Attorno al dollaro si scatena una guerra di tassi d'interesse

Il dollaro ha oscillato ieri fra 1455 e 1450 lire, in ribasso nonostante un rialzo al mattino sul mercato di Tokio. La Riserva federale degli Stati Uniti è intervenuta cogliendo i momenti di debolezza del mercato dovuti alle vendite di realizzo. Nel complesso il dollaro ha però consolidato la rivalutazione ed ora si sta pensando a ciò che si doveva fare prima: l'aggiustamento dei tassi.

RENZO STEPANELLI

ROMA. I più preparati ad aumentare i tassi d'interesse sono i giapponesi che potrebbero decidere già venerdì. Satoshi Sumita, governatore della Banca del Giappone, afferma che se non dovessimo cambiare politica tempestivamente il risultato potrebbe essere una stretta ancor più energica in seguito con effetti di instabilità sui mercati finanziari.

Sumita vede pericoli per l'economia giapponese: aumento dei prezzi per il petrolio, deprezzamento dello yen combinati con aumenti dei salari possono aprire la spirale inflazionistica.

L'aumento del tasso di sconto in Giappone non basterebbe. Negli ambienti finanziari di Londra si è convinti che anche gli europei dovrebbero aumentare i tassi. Il «Wall Street Journal» intravede una evoluzione opposta - se non è troppo tardi - nell'attuazione della stretta creditizia da parte della Riserva Federale. Le dichiarazioni politiche della Casa Bianca di lunedì vanno in questo senso. Ma il quotidiano economico crede di sapere che anche nei ranghi della Riserva Federale sta crescendo l'opposizione ai fautori della sterilizzazione preventiva, sul terreno monetario, delle spinte inflattive. La marcia indietro della Riserva Federale eviterebbe un rialzo dei tassi che in alcuni paesi come l'Italia e la Gran Bretagna, sarebbe anche un alibi per giustificare rigidità più di natura interna che internazionale. C'è il tempo perché maturi queste cambiamenti? Il presidente della Ri-



Il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan

La Riserva Federale deve soppesare le sue decisioni perché l'aumento dei tassi in Giappone ed Europa significa anche riduzione della domanda di importazioni per gli Stati Uniti. Ciò gioverebbe alla bilancia degli Stati Uniti ancora meno di un dollaro sopravvalutato. Il confine fra crescita e recessione, inoltre, è molto sottile. Solo due o tre punti di reddito nazionale. La riduzione del reddito degli Stati Uniti anche solo di due punti metterebbe nuovamente in crisi il bilancio degli Stati Uniti dal lato dell'entrata fiscale. L'aumento del tasso di sconto in Giappone trattereb-

Brittan insiste: «Bagnoli deve chiudere»

L'area a caldo di Bagnoli dovrà chiudere, indipendentemente dall'andamento del mercato dell'acciaio, una volta scaduta la proroga che i Dodici potrebbero concedere. L'ha detto il vicepresidente della commissione europea, sir Leon Brittan, responsabile del controllo degli aiuti di Stato alla siderurgia. «Ho comprensione per un'estensione dei tempi di chiusura dell'impianto di Bagnoli, che dovrebbe smettere di funzionare il 30 giugno e di cui l'Italia chiede una proroga di un anno, ma questa è l'ultima volta», anche se il mercato continuerà a «tirare» come adesso.

Parastato: siffa il rinnovo contrattuale?

Difficilmente governo e sindacati riusciranno a firmare il nuovo contratto degli oltre 80.000 parastatali entro il 31 maggio. La crisi di governo ha infatti ulteriormente rallentato le trattative che proseguiranno domani in sede tecnica. Il ministro Pomicio ha incontrato ieri la parte pubblica, costituita dai dirigenti degli enti interessati al rinnovo contrattuale. Sembra che nei primi incontri tecnici le parti abbiano deciso di affidare una grossa parte della contrattazione ai singoli enti a livello decentrato. I sindacati ricordano comunque che una circolare Fanfani dell'87 consentiva al governo dimissionario di firmare i contratti, a patto che questi avessero già una copertura a livello di spesa. Il ministero della Funzione pubblica non ha finora escluso questa ipotesi.

Enti locali: minacciato uno sciopero di 4 ore

Le rappresentanze sindacali degli oltre 600.000 dipendenti degli enti locali non escludono il ricorso ad uno sciopero di 4 ore per protestare contro le lentezze del governo. Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil per gli enti locali, Michele Gentili, ha infatti apertamente protestato contro i continui rinvii dell'esecutivo: «Abbiamo già presentato una piattaforma nel febbraio scorso - ha dichiarato Gentili - se il governo continuerà a rinviare le trattative organizzeremo uno sciopero di 4 ore». Per i sindacati la crisi di governo non deve infatti influire sui rinnovi contrattuali.

Ritardi per pensioni e stipendi pubblici

Siliteranno quanto meno al 29 maggio i pagamenti delle pensioni dei ferrovieri e degli ex dipendenti degli enti locali, e silterà di qualche giorno anche il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici in servizio. È quanto si è appreso presso i centri elettronici del Tesoro di Latina e di Bologna, dove il personale, che pure ha ripreso il lavoro, non farà nulla per accogliere i tempi di lavorazione delle pratiche, e quindi per recuperare i ritardi accumulati a causa dei recenti scioperi. La decisione di non imprimere alle lavorazioni ritmi più accelerati del normale è stata presa al termine di una assemblea che ha ratificato la decisione di sospendere le agilizazioni. I ritardi accumulati causeranno, verosimilmente, anche uno allungamento dei tempi di pagamento delle pensioni di guerra e di quelle in scadenza ai primi del mese di giugno.

Ansaldo acquisisce il 48% di Tecnitalla

Tecnitalla fa parte di un gruppo integrato, con quasi tremila dipendenti, che comprende anche sei aziende di servizi di vario tipo, operanti in trecento comuni italiani, tra cui Aspic, Sap e Sapi, che gestiscono in appalto e in concessione il servizio di raccolta dei rifiuti e gli impianti per il loro smaltimento, spesso in qualità di committenti per Tecnitalla.

FRANCO BRUZZO

Cassa di Ceppaloni Crediti facili a cascata dietro il fallimento della banca di Mastella

BENEVENTO. Da lunedì mattina la Cassa rurale ed artigiana di Ceppaloni non esiste più. È diventata uno dei tre sportelli di un'altra cassa rurale, quella del Sannio: liquidazione coatta, e senza passare per la fase dell'amministrazione straordinaria. Il passaggio delle consegne non è stato dei più tranquilli, e le preoccupazioni dei 200 soci-risparmiatori della piccola banca del paesino beneventano si fanno sempre più forti. Eppure, quando tre anni fa Ceppaloni, un centro che conta poco meno di 4 mila abitanti, aprì le porte di Benevento, un gruppo di imprenditori e di professionisti del luogo decise di dare vita alla ennesima cassa rurale (in questi ultimi tempi nel Mezzogiorno sono fiorite un po' dovunque), le speranze erano tante. Le previsioni politiche certamente non mancavano: Ceppaloni è il paese di Clemente Mastella, da sempre braccio destro di Ciriaco De Mita e dall'85 sindaco del paesino. All'inaugurazione della Cassa, il 6 aprile dell'86, intervenne addirittura il ministro del Tesoro, in quel periodo Giovanni Goria. Certo l'inizio non era dei migliori, la Cassa disponeva di una capitale sociale iniziale piuttosto basso, appena 210 milioni, il minimo consentito dalla legge per la costituzione. E qui questa ipotesi è stata evocata apertamente. be gli investitori dal riciclare l'enorme surplus finanziario verso gli Stati Uniti come stanno facendo oggi. Fra i compratori accaniti di dollari in questi giorni sono in prima fila le «istituzioni» giapponesi (assicurazioni, fondi pensione ecc.). Il dibattito comunque è aperto. Ieri Robert Heller, uno dei governatori della Riserva Federale, ha dichiarato che l'inflazione è sotto controllo raccomandando soltanto «prudenza» nella manovra di rallentamento dei tassi. È la prima voce pubblica in cui questa ipotesi è stata evocata apertamente. □&F

Le donne nella Rai
Colte, spesso laureate
ma la carriera
la fanno gli uomini

ROMA. L'azienda Rai ha 13.732 dipendenti: il 27,24% è costituito da donne. La dipendente Rai tipo è ben scolarizzata: in 1.522 hanno un'istruzione superiore...

opportunità illustrato con l'ultimo contratto del '87, ieri mattina a Roma, viale Mazzini, assemblea con le lavoratrici esponenti di quella specie da proteggere...



combattere l'ostacolo "sessista" dell'esaminatore, poi, senza motivo legittimo, dopo otto mesi viene licenziata. Gli obiettivi più concreti e prossimi sono "culturali"...

Banca privata con Comit a Mosca
e i sovietici... ricambieranno

Nasce a Mosca la prima banca privata, in società con italiani, tedeschi, francesi, austriaci e finlandesi che avranno la maggioranza del capitale. L'International Moscow Bank sarà al servizio delle operazioni di joint venture e di commercio internazionale...

legami commerciali più rilevanti e consolidati nel tempo. Il 40% sovietico sarà suddiviso tra Vnesheconbank, la Banca per il Commercio estero, con un 20% e Promstrobank, Banca dell'Industria e Costruzioni e Sberbank, Cassa di Risparmio, ciascuna con un 10%.

La nuova banca mista ovviamente sarà sul fronte del commercio internazionale e delle joint venture tra imprese sovietiche e partners occidentali che sono uno dei cavalli di battaglia della perestrojka e la speranza massima di rapido rinnovamento dell'apparato produttivo sovietico.

La sigla operativa dell'accordo è stata apposta l'altro ieri a Parigi e diffusa ufficialmente ieri, ma si tratta di una fase ancora non definitiva: scillano a metà luglio, si arriverà alla firma ufficiale e alla definizione delle cariche sociali, che saranno divise tra i partner sovietici e occidentali, e alla struttura operativa, che seguirà criteri privatistici.

La costruzione dell'operazione risale a circa tre anni fa ma l'interessamento della Comit all'Urss è di ben più antica data. Visto che i primi contatti risalgono agli anni venti, e si sono rafforzati nel dopoguerra, grazie a un'intuizione di Raffaele Mattioli che a suo tempo promosse le operazioni finanziarie che permisero la creazione dello stabilimento di Togliattigrad con la Fiat e del primo gasdotto Snam.

BORSA DI MILANO

MILANO. La Borsa continua nella fase attendista anche se la crisi politica appare per ora bloccata dalle cosiddette schermaglie iniziali...

Table with columns for stock names, prices, and changes. Includes sections for AZIONI, ASSICURATIVE, and FONDI D'INVESTIMENTO.

Mercato sempre "attendista"

Almeno l'opinione prevalente fra gli addetti. Anche se questa stasi borsistica è apparsa assai prima che il governo entrasse in crisi. Tanto è vero che molti analisti si aspettano una ripresa...

Table with columns for stock names, prices, and changes. Includes sections for CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, and TERZO MERCATO.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and terms.

OBBLIGAZIONI

Table listing government and corporate bonds with columns for title, price, and terms.

I CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollar USA, Marco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and other monetary data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and goods.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various metals and industrial goods.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and treasury bills.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance.

ITALIANI

Table listing Italian investment funds and their details.

ESTERI

Table listing foreign investment funds and their details.

**Pirelli
In sciopero
per i tagli
specie al Sud**

ROMA Si fermano oggi per quattro ore circa seimila lavoratori della Pirelli contro il piano di ristrutturazione che prevede tagli di 2.400 posti di lavoro nel settore dei pneumatici, equamente distribuiti nei quattro stabilimenti di Settimo Torinese, Milano, Boccia, Tivoli e Villafranca Tirrena a colpi di seicento ciascuno. I tagli socialmente più dolorosi sono nel Sud. Tivoli e Villafranca, presso Messina. In quest'ultima fabbrica si determinerebbe una grave crisi occupazionale in quanto il personale verrebbe dimezzato, con la prospettiva della chiusura in mancanza di sviluppi alternativi. Il che ha fatto dire a Giulio Quercini della direzione del Pci, ieri a Palermo, che questo sciopero ha spirito meridionalista per evitare lo smantellamento delle aziende del Sud; mentre la Pirelli vuol concentrare a Milano e Torino la sua attività produttiva riducendo al minimo gli occupati a Tivoli e a Villafranca.

Il punto è che una parte della produzione, le camere d'aria e i pneumatici per moto, soffre della concorrenza dell'Estremo Oriente che vanta costi del 30% inferiori a quelli italiani. Ciò vale soprattutto per Villafranca, che lamenta un basso valore aggiunto nei suoi prodotti. E non è bastato alla Pirelli per rivedere i suoi piani che nell'interesse dei pneumatici la produttività sia cresciuta del 32% in due anni, dicono i sindacati.

Le federazioni dei chimici Cgil, Cisl, Uil che oggi tengono una manifestazione a Messina, hanno elaborato varie controproposte. Un diverso utilizzo degli impianti combinato con l'innovazione tecnologica, quindi investimenti che la Pirelli si guarda bene dal decidere. Nel Sud, interventi della Regione Sicilia per infrastrutture che abbattano i costi, per la formazione alla riconversione professionale, per il sostegno ai progetti di innovazione (nei sindacati si sono incontrati con il presidente della Regione e con gli assessori competenti). E si oppongono alla scelta della Pirelli di passare, per certe linee, dalla produzione alla commercializzazione. Chiedono invece all'azienda di discutere nel Nord gli strumenti per gestire il ridimensionamento, e la di sfollazione a Sud di nuove attività.

**Trasporti
Falliscono
i Cobas
dell'aria**

ROMA. Fallito lo sciopero dei Cobas dell'aria indetto dal Coordinamento degli assistenti di volo per la giornata di ieri nelle prime dodici ore, ha reso noto l'Alitalia su 38 aerei per i voli nazionali solo quattro (di cui due per problemi tecnici) sono restati a terra. Regolari i voli nazionali Ati e quelli internazionali a Intercontinental. Commenti ovvia mente soddisfatti da parte dei sindacati nel mirino dei Cobas c'è stata proprio il contratto da loro appena siglato. Il fallimento dello sciopero - ha detto il segretario della Filc Cgil Donatella Turtura - è la controprova lampante che gli assistenti di volo hanno apprezzato il contratto di lavoro da loro stessi conquistato. È un segnale di incoraggiamento per il sindacato, dice Angelo Braggio della Cisl mentre per il segretario della Uil Giancarlo Alazzi i lavoratori hanno capito l'inganno. Di tutto pare il Coordinamento, che attribuisce l'esito dello sciopero al fatto che l'Alitalia ha fatto partire aerei con equipaggio incompleto (legittimo secondo la compagnia di bandiera, se si riduce il numero dei passeggeri) o impiegando gli allievi di riserva.

Invece nelle nostre città domani mattina sarà impossibile prendere tram bus e metrò. Gli autoleotrasporti Cgil Cisl, Uil non riescono a avviare il negoziato per il nuovo contratto per cui hanno indetto quattro ore di sciopero (con fermato ieri), dalle 9 alle 13. Una situazione di stallo è annunciata anche nell'incontro di lunedì col ministro dei Trasporti Santuz che ha convocato per oggi i sindacati proprio per questa vertenza. Santuz intende avviare con la trattativa come chiedevano Cgil, Cisl, Uil.

Ed ora i treni i Cobas dei macchinisti hanno confermato lo sciopero di 24 ore dalle 14 di sabato 27 alla stessa ora di domenica 28. Idee nuove per unificare i contratti in Europa e risanare le città del Mediterraneo.

**Conclusa dopo due anni
la trattativa con l'Ily
il gruppo dell'Iri
con 52mila addetti**

**Primo accordo (con polemiche)
nella nuova siderurgia pubblica**

Per i vertici nazionali di categoria i punti positivi dell'accordo firmato nei giorni scorsi con l'Ily superano largamente gli aspetti meno graditi. Pertanto la mediazione merita l'approvazione unitaria. Possibile il referendum. La replica della segreteria al gruppo dirigente Fiom di Taranto che aveva criticato l'intesa, legittimo il dissenso, ma partendo da una corretta lettura della realtà.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. «Un buon accordo ma da usare con intelligenza» avverte Paolo Franco della Fiom nazionale. Un giudizio positivo ma senza indulgere al facile entusiasmo. Anzi. «Per la sua applicazione, gli scontri saranno aspri». Della stessa opinione anche da Roberto Di Maulo e Ambrogio Brenna che, per Uilm e Fim hanno guidato il coordinamento nella tormentata trattativa con l'Ily, la società capo del settore siderurgico dell'Iri, circa 52mila lavoratori ed italerider ed Eltasider, ex Terni e Dalmine. Ecco perché i sindacati parlano di un unico accordo ma si esprimono al plurale. Il processo di unificazione della costellazione siderurgica pubblica è solo ai primi passi, riguarda i trattamenti economici ed amministrativi e non meno importante - il ruolo riconosciuto al sindacato in un processo di relazioni industriali avanzate. Tuttavia molti dei problemi più impellenti hanno tardato i singoli stabilimenti saranno esaminati localmente. L'intesa stessa del resto esalta la contrattazione decentrata.

Il calendario è impegnativo da subito il 26 si tratta a Terni dove circa 500 operai non so-

no ancora inglobati nella Ily pur lavorando nei suoi reparti autentici «stranieri in patria». A Bagnoli ieri mattina si è fermata l'acciaiera, gli operai sollecitano il sindacato ad accelerare l'attuazione dell'accordo. Ma soprattutto a Taranto, dove l'intesa prevede un totale di 17.500 occupati (gli attuali sono 17mila più 3mila negli appalti), il dissenso si è tradotto anche in una lettera della Fiom locale alla Fiom nazionale. Sul piano del metodo, a Taranto contestano la sigla nonostante i giudizi critici manifestati in precedenza dalla delegazione pugliese. Ieri la replica del vertice nazionale Fiom la delegazione ha sempre rispettato la logica della vertenza di gruppo. Il coordinamento non viene sfidato dal dissenso di una parte dei suoi membri. Quanto alle critiche di merito, alcune di queste secondo il vertice Fiom paiono «da una interpretazione che non risponde né alla lettera né allo spirito dell'intesa».

Un altro caso Pomigliano.

La discussione sul accordo è dunque iniziata. Per Ambrogio Brenna (Fim) lo spazio al sindacato partecipativo sostituisce il metodo delle decisioni unilaterali. E, in cima alla pagella, promuove a pieni voti la possibile sperimentazione di nuovi profili professionali ed il salario (l'aumento medio live è di lire 156.700). Roberto Di Maulo (Uilm) parla di «accordo-quadro» che disegna i caratteri fondamentali ma lascia alle singole aziende la gestione e l'applicazione degli accordi. Per Paolo Franco (Fiom) è il risultato «di uno sforzo di ricerca e di fantasia che combina con il tentativo di gestire processi di ristrutturazione così violenti e al di fuori delle logiche tradizionali». Gestire la trasformazione, ma con quali strumenti? Le informazioni prevedono tutti i dati che riguardano il funzionamento della fabbrica non più notizie settoriali. E la formazione professionale, che riventa permanentemente e coinvolgerà nel triennio più di 20mila lavoratori.

**Giudizi positivi
ma emergono dissensi
Possibile un referendum
La Fiom: non drammatizzare**

**I medici sul contratto
L'Anao: «Inaccettabile
aumento che non superi
il tasso di inflazione»**

ROMA. È inaccettabile un aumento contrattuale che non superi il tasso di inflazione programmato, perplessità e non poche diffidenze verso la proposta di Donat Cattin di un contratto privistico per i lavoratori della sanità, il fassetto del Servizio sanitario non può passare né attraverso i ticket né con lo scorporo degli ospedali, sostituendo gli attuali comitati di gestione delle Usl con consigli di amministrazione, anch'essi di nomina partitica. L'Anao-Simp, il sindacato autonomo dei medici del Servizio sanitario (30mila iscritti, circa il 40% dei medici dipendenti) fa il punto sul contratto della sanità, scaduto dal gennaio '89 per la parte giuridica, da giugno per quella economica. L'occasione, il triennale della fondazione del sindacato che verrà celebrato a Roma, domani, a palazzo Brancaccio. Alla manifestazione interverranno anche i ministri del Tesoro Giuliano Amato, della Funzione pubblica Ciriaco De Mita, e della Sanità Donat Cattin. Probabilmente, quasi scottato, che la crisi di governo metterà la sordina alle polemiche che proprio sul tema sanità hanno visto i tre ministri su posizioni divergenti e contrapposte.

E anche i medici dell'Anao temono che la crisi di governo possa rendere ancora più difficile il rinnovo del contratto. Il segretario Anaoide Parisi è esplicito. «Ad ottobre dovrebbero addirittura iniziare le trattative per il rinnovo del prossimo contratto. Invece non è detto che riusciranno per quella data a concludere la trattativa per quello già scaduto. Non vorremo poi che l'idea lanciata dal ministro Donat Cattin di un contratto privativo per il settore della sanità, per il momento ancora vaga e poco chiara, rappresenti un ostacolo alla chiusura rapida della vertenza. Se vogliamo discutere e modificare l'attuale quadro legislativo, dobbiamo essere negativi, questo può avvenire per il prossimo rinnovo».

Sempre in tema di contratti, l'Anao mette i puntini sulle non sono sufficienti, e quindi, vanno respinti, aumenti salariali non superiori al tasso di inflazione programmato. «Oltre al vecchio contratto - ha spiegato Parisi - la parte pubblica si era impegnata a ripresentare il potere d'acquisto che i medici avevano nel 1978 ben più alto di quello attuale. Noi vogliamo il rispetto di quel patto. Riproporremo inoltre la nostra richiesta di riconoscere anche i medici come una categoria speciale all'interno del pubblico impiego, come è avvenuto per magistrati, polizia e avvocati dello Stato». Infine ribadisce il no al decreto sanità che oltre ai ticket prevede lo scorporo di alcuni ospedali e la sottrazione degli attuali comitati di gestione delle Usl con altrettanti consigli di amministrazione sempre di nomina partitica.

Edili Cgil: faremo contratti «antimafia»

L'organizzazione degli edili della Cgil, la Filea, apre venerdì a Maratea due giorni di vertice della linea politica dopo Chianciano e del gruppo dirigente rinnovato dal congresso di categoria di un anno fa. Contro mafia e clientele, la contrattazione vuole incidere sul modello di sviluppo e sui grandi appalti. Idee nuove per unificare i contratti in Europa e risanare le città del Mediterraneo.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Il sistema idrico della valle del Busento verrà citato come esempio di inefficienza. È in corso d'opera quasi da vent'anni, il costo da 270 miliardi salirà a 1.400, ma saremo alle soglie del Duemila. Ne discuteranno venerdì e sabato a Maratea i delegati Cgil dell'edilizia, un sindacato

segretario nazionale Filea, Roberto Tonini. «È il meccanismo di clientele che alimenta anche mafia camorra e tangenti». Ma non è scomogente che la voragine si sia approfondita sotto gli occhi dei lavoratori e dei loro sindacati? L'impatto di Chianciano ha confermato, rendendolo più esplicito, le idee-guida del nuovo gruppo dirigente.

Maratea sancirà il passaggio dal dire al fare. «Le scelte non si possono delegare al sindacato protagonista anche dell'uso delle risorse pubbliche. Non solo contro sprechi, tangenti, e mafiosi, ma perché gli investimenti nelle città e nei grandi appalti sono una faccenda importante di un modello di sviluppo. Ecco perché

la questione dei controlli acquisirà rilievo. Vogliamo essere partecipi, come sindacato, assieme ai movimenti ecologisti e Verdi. La Filea proporrà conferenze regionali per «allontanare» le opere più importanti come procedono, quanto costano, quale impatto con l'ambiente».

Controllo democratico Tonini fa l'esempio dell'osservatorio dell'Emilia Romagna su flussi di spesa pubblica ed appalti qualsiasi imprenditore può sapere se può concorrere e a quali costi. «Tutto ciò implica una profonda trasformazione anche culturale dell'organizzazione sindacale» dice Tonini. «La trasparenza inizia dalla progettazione che compete all'amministrazione ma

che in realtà viene quasi sempre affidata alle imprese. Poi si scopre che il progetto non era adeguato, ed ecco lungaggini, revisioni dei prezzi. Come ci attrezziamo per combattere questa prassi che, tra l'altro, compromette anche l'organizzazione del lavoro nel cantiere? E che è molto spesso all'origine degli infortuni mortali? Ma, scava scava, non emerge una rinuncia del potere pubblico? Si tratta di rilegittimarlo. Per questo Maratea sarà una sfida anche al settore del pubblico impiego. La cooperazione della Funzione pubblica con la Filea dev essere resa vincolante, per evitare dualismi anche in termini organizzativi. Ma sarà una sfida anche al mondo accademico per discutere su come si studia all'università, come il professionismo si misura con i prodotti nuovi e la tecnologia».

La trasformazione ha modificato l'identità dell'impresa edile. Gli addetti, circa un milione e 300mila, sono frammentati in una miriade di micro aziende. Il tessuto di piccola-media impresa è un labile ricordo degli anni 70, la loro vivacità imprenditoriale distrutta dalla moltiplicazione dei subappalti, da sacche endemiche di evasione contributiva e fiscale e dalle tragedie. Dei circa 4.000 morti sul lavoro all'anno il 60-70 per cento sono lavoratori edili. Come riformulare allora il concetto di impresa edile? «Proponiamo un sistema in cui la grande impresa conviva con la piccola. Abbiamo iniziato a regolamentarla a partire da alcuni grandi enti appaltanti, come i Comuni di Palermo, Bologna ed altri si facciano scorta, per gli appalti, prevedendo determinati criteri, alcuni dei quali vanno tradotti in legge. Non ci basta più la denuncia».

Ma anche la contrattazione cambia la categoria per eccellenza dei diritti negati, a cominciare dagli integrati che prevedono il delegato alla sicurezza del cantiere, e su orizzonti politici e culturali più vasti, l'unificazione di alcune previsioni contrattuali in tutti i Paesi dell'Europa e il piano di risanamento delle città del Mediterraneo.



I gettoni telefonici hanno ormai i mesi contati. Nel giro di qualche anno i 331.000 telefoni a solo gettone ancora oggi in funzione, e cioè circa la metà dei nostri telefoni pubblici saranno gradualmente sostituiti dai telefoni multi-monetati o da quelli dotati di sistemi di pagamento elettronici (carta magnetica prepagata e carte di credito). L'ammodernamento procede al ritmo di 60.000 sostituzioni l'anno. Fra queste più di 6.000 riguardano i telefoni a disposizione del pubblico «a tempo pieno» 24 ore su 24. Fra quattro anni i 4/4 dei telefoni pubblici attuali saranno elettronici.

Le motivazioni che hanno decretato la graduale scomparsa di questi simpatici e familiari dischetti metallici, tanto popolari da surrogare addirittura la moneta, sono di varia natura. Molti stranieri se li portano a casa come souvenir, altri gente ne conserva una certa scorta nel portamoneta o nel portafoglio della macchina, molti gettoni sono stati assorbiti dal numero via via crescente di nuovi apparecchi a gettone e a moneta (circa 120.000) installati nell'ultimo decennio. Non solo, ma poiché il 41% delle chiamate fatte dai telefoni pubblici è rappresentato da comunicazioni interurbane e internazionali, il gettone risul-

ta sempre più inadeguato alle attuali esigenze di comunicazione.

Le iniziative della Sip per estendere e per migliorare il servizio sono più d'una. Nel settore dei telefoni pubblici l'Italia detiene già un invidiabile primato. Con i suoi 441.000 apparecchi installati (quasi 8 ogni 1.000 abitanti) risulta la prima in Europa per il numero di apparecchi in rapporto agli abitanti e la seconda nel mondo per il totale degli impianti. E detiene pure quello del telefono pubblico più alto del mondo, che si trova alla Capanna Regina Margherita, un rifugio del Monte Rosa a 4.559 m di quota.

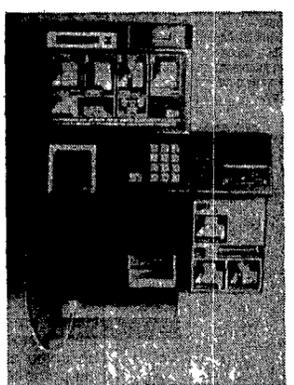
Circa 200.000 telefoni funzionano a gettone, 130.000 a gettone-monetati, 8.000 schede magnetica e alcune centinaia (l'esperimento è appena iniziato) a carta di credito (Sip o commerciale) in quanto alla dislocazione ben 320.000 apparecchi sono in esercizi commerciali (bar, ristoranti, negozi ecc.) e 38.000 in posti telefonici pubblici. Più di 87.000 sono disponibili ad orario illimitato. Solo a Roma i telefoni pubblici sono 3.600 lungo i 260 chilometri della costa laziale e ne sono 6.500 praticamente uno ogni 40 metri.

Un parco imponente, come si vede,

del valore di oltre 500 miliardi. Per potenziarlo, ulteriormente e per migliorarne l'efficienza la Sip spende ogni anno circa 100 miliardi. Una decina di questi va a coprire i danni di un vandalismo ottuso e criminale: solo nel 1987 gli atti vandalici contro i telefoni pubblici sono stati più di 100.000. Pur mantenendosi alla media degli altri paesi, nel nostro il fenomeno assume dimensioni rilevanti in coincidenza di eventi sportivi e di manifestazioni pubbliche. Nella maggior parte dei casi la molla è il furto dei gettoni e delle monete.

Le direttrici d'intervento per il potenziamento sono più d'una. Si cerca di coprire meglio il territorio ma soprattutto di facilitare l'accesso agli apparecchi, diversificando al massimo il sistema di pagamento e rendendolo elettronico con la maggior rapidità possibile. E contemporaneamente si intensifica e si migliora l'informazione al pubblico, per limitare affollamenti e attese. Nelle località turistiche più frequentate della Sardegna, per esempio, la mappa dei telefoni pubblici appare su grandi tabelle luminose, in molte altre è riportata da una cartina distribuita gratuitamente. Nell'imminenza dell'ondata estiva l'autonomia degli apparecchi viene sensibilmente aumentata installando un gran numero di maxigettoniere. La qualità del servizio viene invece garantita da controlli più frequenti, una manutenzione più frequente ha già consentito di ridurre del 50% l'indisponibilità.

Altra iniziativa Sip per facilitare l'accesso ai telefoni pubblici sarà quella di estendere a tutti gli esercizi pubblici la distribuzione di gettoni e schede magnetiche e di intensificare il rifornimen-



to. In caso di guasto il ripristino del servizio avviene nell'intervallo medio di 10 ore solari. Tre anni fa ce ne volevano quasi 18. Per potenziare la manutenzione i turni degli addetti sono stati ampliati e in numerose regioni.

Molti problemi attuali saranno automaticamente risolti dai nuovi telefoni pubblici «Rotor» già presenti in molte località e facilmente riconoscibili per la scocca rossa. Fra le prerogative più originali di questi apparecchi quasi completamente elettronici la possibilità di accettare in un'unica canalina il gettone e le monete di cirque tagli diversi (comprese quelle che saranno coniate dopo il varo della lira pesante) e di immagazzinarle contemporaneamente in

no a 20 per aumentare la durata della conversazione, di chiamare gratuitamente i servizi di emergenza (polizia, carabinieri, vigili del fuoco, servizi medici, e altri che si aggungeranno in futuro) di diagnosticare da soli i guasti e di segnalarsi istantaneamente sul proprio display e ai centri di manutenzione e perfino di autoripristinare il funzionamento in un gran numero di casi di «fuoriservizio», di riprendere la linea al termine di una conversazione e di ricevere un'altra senza riappare e senza richiedere la pressione di alcun tasto, le monete non utilizzate. Davanti a chi telefona un display a 16 cifre, dopo aver visualizzato il numero formato per consentire un' immediata verifica della sua esattezza, indica in continuazione il credito (in gettoni o monete) ancora disponibile. Quando il credito sta per finire, il display lampeggia e un segnale acustico invita ad aggiungere altre monete.

Oggi i «Rotor» già in funzione sono circa 70.000.

In seguito, sostituiranno progressivamente tutti i telefoni a solo gettone. Più telefoni elettronici significa meno guasti e più affidabilità a tutto vantaggio di una miglior qualità della comunicazione.

A partire dall'anno prossimo il «Rotor» diventerà polivalente e unificato. Grazie ad uno speciale lettore magnetico aggiunto potrà infatti funzionare anche con le carte prepagate del valore di 5.000 e di 10.000 lire, che corrispondono ad una scorta di 25 o di 50 gettoni oppure con le carte di debito Sip e con le

carte di credito commerciale (tipo American Express, Bankamericard, ecc.) In quest'ultima eventualità l'addetto arriverà a casa con la bolletta. Carte di credito e carte prepagate significano parlare in teleselezione senza problemi di durata. Alcune migliaia di apparecchi di questo tipo sono già stati installati in via sperimentale.



E non c'è pericolo di frode, con questi documenti di pagamento elettronici. Un sistema di controllo computerizzato in centrale, dopo aver individuato il codice segreto di ogni carta di credito, accerta che il documento non figura nell'elenco di quelli smarriti, rubati o morosi. Per le carte prepagate lo stesso sistema segue nel tempo il valore residuo di ogni carta, bloccando qualsiasi tentativo di contraffazione. Oltre a facilitare l'accesso ai telefoni pubblici, schede magnetiche e carte di credito scoraggeranno il vandalismo, a tutto beneficio della disponibilità degli apparecchi e della qualità generale del servizio.

Una mostra su tre secoli di storia
A Parigi tutti gli strumenti e le cure utilizzati
fra il '400 e il '700. I problemi di ieri e di oggi

La medicina malata



Si intitola «I secoli d'oro della medicina» la mostra che ha aperto i battenti a Parigi al Jardin de Plantes. È un interessante excursus storico sulle terapie e gli strumenti usati nel periodo che va dal Quattrocento al Settecento. Un grande affresco di quello che fu, ma oggi è davvero cambiata la medicina? O i problemi di allora ce li ritroviamo davanti sotto altra forma?

FEDERICO DI TROCENIO

«Che la sanità oggi vada male è un fatto che è sotto gli occhi di tutti. Può sorprendere invece che molto non sia mutato rispetto a qualche secolo fa, quando non c'erano né antibiotici e si moriva di più. Per quanto paradossale possa sembrare a guardare indietro si scopre che il progresso, almeno in medicina, è stato quasi illusorio. Lo si sospetta percorrendo le sale della grande mostra «I secoli d'oro della medicina» che apre oggi i battenti al Jardin des Plantes di Parigi. Si tratta di una delle ormai numerose manifestazioni culturali promosse dal gruppo farmaceutico italiano, la Fidia di Padova.

Trecento miliardi di fatturato nell'88, mille dipendenti nella sola Abano, dove ha sede, filiali in Germania, Francia e Australia, un grosso istituto di ricerca alla Georgetown University negli Usa. La strategia della Fidia è tutta puntata su una linea unica e decisa, quella della neurofarmacologia, ha prodotto una serie di farmaci che arrestano i danni cerebrali dovuti a traumi o all'invecchiamento e che favoriscono la ricostituzione dei tessuti neurali in seguito a lesioni.

Accanto alla ricerca oggi questa società investe molto anche in manifestazioni culturali di immagine. Un mese fa ha inaugurato a Firenze la grande mostra sulla memoria, oggi apre questa dedicata al periodo più florido della medicina italiana. Un altro dei periodi in cui ha dato il retto dell'Università di Padova inaugurando la mostra assieme al vicepresidente del Consiglio De Michelis, l'Italia esportava cervelli.

Ma la grande medicina italiana fra il '400 e il '700 produsse anche un progresso nelle condizioni sanitarie ottocentesche un progresso scientifico? No, risponde secco Yves Hersant che assieme a Pietro Corsi e Giovanni Bettoli ha messo in piedi la mostra - e ho il sospetto che la medicina non abbia mai raggiunto e forse non raggiungerà mai l'obiettivo che un po' utopisticamente si è voluto dare: la sconfitta totale della malattia.

impedire o anche solo ritardare l'evoluzione rapida e letale di un buon numero di malattie. Prescrivere, come faceva una attenta dieta non poteva certo cambiare il corso né l'esito di una polmonite, di un'accesa perniciosa di malaria, di una setticemia puerperale e nemmeno di una infezione gastro-duodenale grave.

Nella grande epidemia del 1347-51 la morte nera uccise circa un terzo della popolazione europea. Soltanto a Firenze, tra il 1336 e il 1427, morirono quarantamila persone. Inoltre, la peste divenne endemica in Europa e nel corso dei tre secoli successivi si ripresentò periodicamente provocando la morte di gran-

di quantità di persone e influenzando notevolmente su tutti gli aspetti della vita, dalla economia alle arti, alla politica, alla religione e alla organizzazione sociale. I rimedi ispirati dalla medicina del tempo risultavano assolutamente inefficaci: si consigliava di bruciare legni aromatici per depurare l'aria, o di portare sulla persona sacchetti di sostanze odorifere e amuleti. Si ricorreva anche all'uso dell'aceto che, si

credeva, combattesse la putrefazione. Ma gli interventi più comuni erano il salasso e la punga raccomandati con notevole insistenza. Ogni medico poi elaborava propri particolari rimedi: suffumigi di acqua di rose, scroppo alla cicoria, frizioni con olio di canomilla, clisteri, pomate, decotti e purganti. Eppure da Pietro D'Abano a Giovan Battista Morgagni, i due medici che stanno al ter-

mini estremi della parabola di questi secoli d'oro della medicina, quanti progressi sul piano della ricerca. Vesalio chiarisce definitivamente l'anatomia del corpo umano, Harvey scopre la circolazione del sangue, Morgagni crea l'anatomia patologica, un metodo per riconoscere le malattie dai segni che esse lasciano negli organi interni ed esterni. Tutti questi successi non sembrano aver inciso realmente sul sistema sanitario. Anzi a guardare gli strumenti chirurgici di Fabrici D'Accupendente e di Gabriele Falloppia, cauteri, seghe, forcipi, bisturi, ci si rende improvvisamente conto anche di quella vena di sadismo che forse inconsapevolmente ogni medico cova nel

profondo del cuore. La cura del mal di testa proposta da Pietro D'Abano (sollevamento di lembi di pelle del cranio e applicazione di miele) era gratuita come tanti altri interventi crudeli e non efficaci. Ma ancora oggi certi trattamenti o sperimentazioni avventate non sono frutto piuttosto di un larvato sadismo, del resto ben evidenziato nella letteratura, che non di reali necessità della ricerca? Come quella del passato la nostra accuratissima ricerca e i nostri raffinati mezzi diagnostici non riescono a controllare la malattia.

La sofisticata medicina degli anni '80 è andata molto avanti nell'uso della chimica, della radioattività e degli ultrasuoni, moltiplicando le immagini del corpo che non riescono più ad essere ricollimate tra di loro. Ad intervalli regolari ricompare l'assillo dell'unità perduta, di un corpo che è invece frazionato e l'esigenza di una corretta analisi di una attenta valutazione complessiva degli elementi diagnostici. L'illusione del controllo totale della malattia nato all'epoca degli antibiotici ormai volge al tramonto. Alcuni anni fa la rivista americana Doedalus dedicò un numero unico alla medicina moderna e lo intitolò «Doing better and feeling worse», ovvero più si va avanti e più si peggiora. La sanità insomma non si lascia ridurre alla medicina che è invece parte di un sistema sociale complesso. I meccanismi della burocrazia medica e gli igienisti sono giunti alla conclusione che lo spettacolare miglioramento della morbilità e della mortalità è dovuto solo secondariamente all'impegno del corpo medico. Esso va invece posto in rapporto con i progressi dell'habitat, dell'alimentazione e delle condizioni di lavoro, con la politica insomma di cui i medici si sono attribuiti i benefici. È questa una delle tesi radicali di Ivan Illich, uno dei più feroci accusatori della medicina moderna. Per guarire forse è necessario ribellarsi al sistema sanitario e alla medicina attuale, sollecitando lo sviluppo di un'altra medicina e di un'altra sanità. È noto il caso del redattore capo del grande periodico americano Saturday Review che, colpito da una grave malattia, rifiutò di curarsi secondo i metodi classici, si trasferì in un buon albergo, cominciò a svagarsi, a vedere film divertenti e alla fine riuscì a guarire. La sua impresa è raccontata nel libro autobiografico che potrebbe essere proposto come la Bibbia per la medicina degli anni '90: «La volontà di guarire».



Nell'ovale, una incisione di Luca Giambattista. Qui a fianco un intervento oculistico nel '700.

Selezionati astronauti italiani per lo Shuttle

Sono Cristiano Battali Coemovici, Franco Malerba, Umberto Guidoni e Franco Rosato i quattro candidati astronauti italiani selezionati dall'ente spaziale americano Nasa per il volo sullo Space Shuttle nel gennaio del 1991 come specialista per il satellite italiano «a filo». Lo ha reso noto il presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Luciano Guerrieri. I quattro sono stati preselezionati dalla rosa di dieci candidati selezionati in Italia e che la settimana scorsa era partita per gli Stati Uniti per sottoporli al primo esame da parte della Nasa. La selezione è avvenuta presso l'Università di Stanford. I quattro candidati dovranno ora essere sottoposti a prove scientifiche e mediche al Johnson Space Center della Nasa a Houston, in base alle quali saranno finalmente scelti, nel prossimo autunno, il titolare e la riserva per la prima missione del satellite «a filo». Gli altri sei candidati potranno essere utilizzati in futuro per missioni diverse con lo Shuttle e con la futura stazione spaziale.

Donazione organi in Italia all'ultimo posto

L'Italia risulta all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda la donazione di organi per i trapianti, di fronte a un fabbisogno annuo di 400 cuori e 2300 reni. Questi dati sono emersi nel convegno internazionale sul trapianto a Udine. «La carenza di organi», ha sottolineato il prof. Bruno Maria Alamanni, dell'Istituto di medicina legale di Trieste - continua, è scontrata con innumerevoli tabù in cui gli aspetti organizzativi si fondono con quelli umani e con i luoghi comuni e la scarsa conoscenza del problema. Al primo tabù da infrangere - ha continuato - è la ricorrente convinzione che i medici, pur di effettuare un intervento chirurgico, non editino a sacrificare una vita che va spendendosi, ma che appena non è. Dopo aver ricordato che si è ormai accettata l'autopsia che molto spesso è più distruttiva di un trapianto e per la quale i livelli di ricambio sono semplici e limitati. L'oratore ha sostenuto che non si accetti la donazione che richiede un controllo scientifico permanente prolungato e la valutazione di un collegio di medici. Il medico trapiantato ha anche sottolineato che le cause della legge italiana in materia di trapianti sono addirittura eccessive.

Gli scienziati non vogliono rientrare nel nostro paese

È la carenza di maestri il principale ostacolo allo sviluppo della ricerca scientifica in Italia. Lo ha detto il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, intervenendo oggi a Torino a un convegno organizzato dal Politecnico. Tra i 60 mila ricercatori italiani ha detto - solo 20 mila possono dirli tali, in grado cioè di poter competere a livello internazionale con i risultati della propria indagine scientifica. Oltre a questo, modo di dire, Rossi Bernardi ha individuato nella spenuria di fondi, nella povertà delle strutture e nella scarsissima esperienza di management («fattori limitanti») la ricerca scientifica. «Per portare i maestri stranieri in Italia non basta proporre loro gli stipendi», ha precisato il presidente del Cnr - occorre garantire loro un ambiente di lavoro appropriato, dove ci sia competitività. Rossi Bernardi ha poi parlato del rilancio del Cnr, un ente che con i suoi 7.000 ricercatori e 300 istituti in Italia, sta attraversando un grande processo di ristrutturazione.

Destituito direttore Istituto tumori di Napoli

Il direttore scientifico dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, fondazione «Giovanni Pascale» di Napoli, prof. Giovan Giacomo Giordano, è stato rimosso dall'incarico con una delibera del commissario straordinario dell'ente, Raffaele Iaccone. La revoca dell'incarico del direttore scientifico - resa nota nel corso di una conferenza stampa - ha in pratica concluso una lunga crisi scientifica ed amministrativa che ha caratterizzato negli ultimi mesi la vita dell'istituto napoletano. Infatti dopo una nota inviata al commissario della procura generale della Corte dei conti per verificare se effettivamente al Pascale fosse espletato il lavoro di ricerca scientifica programmata e debitamente finanziata, l'amministrazione commissariale aveva nominato una commissione tecnico-scientifica, presieduta dal prof. Umberto Veronesi dell'Istituto dei tumori di Milano, affinché valutasse l'attività scientifica e culturale perseguita al Pascale. L'attività assistenziale nonché l'efficienza programmatica ed attuativa della direzione scientifica.

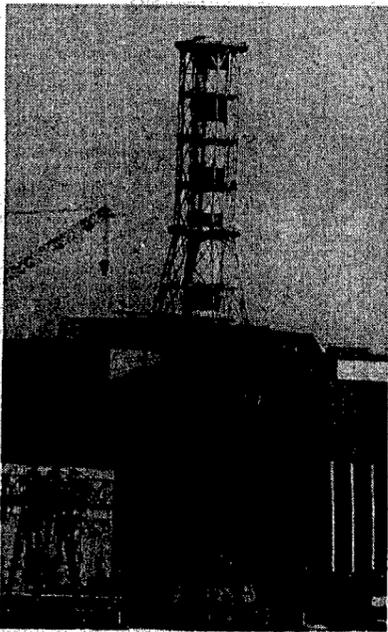
GABRIELLA MECUGGI

Un giornale russo: «A Chernobyl crescono alberi mostruosi»

MOSCA. Alberi giganteschi, fiori mostruosi, gemme che si schiudono d'inverno. La natura sembra dare segni di follia nei dintorni di Chernobyl tre anni dopo l'esplosione della centrale nucleare, il più grande disastro nucleare della storia, che provocò almeno 31 morti tra i lavoratori dell'impianto e provocò l'evacuazione di centomila persone. Le notizie degli strani fenomeni vengono riportate dal giornale del comitato regionale di Mosca «Bandiera leninista» che dà così utilità alle informazioni che erano filtrate Occidente nei mesi scorsi. Secondo il giornale moscovita, alcune piante nella zona contaminata intorno alla centrale di Chernobyl mostrano fenomeni di gigantismo. Nei terreni contaminati alcuni brucoli dall'aspetto del reattore nascono piante gigantesche che crescono accanto a

questi pini sventolano foglie che misurano ben 18 centimetri di diametro. Normalmente la foglia di quest'albero non arriva a 6 centimetri di diametro. Si è avuta dunque una crescita che supera di ben tre volte quella normale. Non bastasse, foglie e rami assumono forme mostruose e gli stami si mostrano fragilissimi. Quest'inverno, poi, le gemme si sono improvvisamente aperte in un'epoca assolutamente anomala e hanno gettato fuori le foglie, al freddo.

L'articolo di bandiera leninista smentisce invece le voci che parlavano di una enorme proliferazione di roditori nell'area attorno alla centrale. Sembra invece che sia diminuito il numero dei cinghiali e delle alci. Sono state inoltre osservate delle deviazioni genetiche nei roditori della zona.



Lo ha effettuato negli Stati Uniti Steven Rosenberg. Il gene è stato prelevato da un batterio e iniettato

Trapianto genetico anticancro

Hanno preso un gene di un batterio, lo hanno manipolato e lo hanno iniettato per endovena su un uomo affetto da tumore della pelle. Si tratta del primo trapianto genetico anticancro. Secondo Steven Rosenberg, uno dei più prestigiosi scienziati americani, che ha fatto l'esperimento, «può rappresentare un importante passo avanti nella lotta contro il cancro».

FLAVIO MICHELINI

Per la prima volta scienziati dell'Istituto della sanità americano hanno inserito in un paziente, affetto da melanoma in fase avanzata, delle cellule trattate geneticamente. L'esperimento, che ha atteso a lungo l'autorizzazione del governo, difficilmente governerà al malato, ma potrebbe aprire la lunga lotta contro il cancro. Per capire di che cosa si tratta bisogna risalire ai tentativi compiuti, alcuni anni fa, da Steven Rosenberg, del Na-

reinochiale al paziente, si erano rivelate poco specifiche, incapaci di colpire il tumore in modo mirato.

La prima novità dell'esperimento odierno viene così spiegata dal premio Nobel Renato Dulbecco: «Questa volta, direttamente dal melanoma, sono state isolate delle cellule battezzate T1, dalle iniziali delle parole Tumor Infiltrating Lymphocyte (linfociti che si infiltrano nel tumore, ndr). Le T1 sono state fatte moltiplicare in coltura insieme a linfociti T, le cellule del tumore stesso per ottenere la risposta immunitaria e a Interleuchina 2, l'ormone che è a sua volta stimolatore dei linfociti T. Successivamente queste cellule sono state rimesse nel tumore e in molti casi si sono sviluppate delle cellule immunitarie dotate di un'azione specifica contro un tumore che prima non riuscivano neppure a riconoscere. Inoltre l'impiego di

interleuchina a basse dosi rende meno tossica la metodica».

A dicembre Rosenberg aveva riferito che la terapia aveva ottenuto la remissione della malattia in 11 pazienti su 20 trattati. Bisognava capire il successo solo parziale, scoprire quanto potevano sopravvivere le cellule immunitarie potenziate e dove andavano esattamente a finire. Era quindi necessario un marker, un segnale che consentisse di seguire il percorso delle cellule reiniettate. Per questo Rosenberg, insieme a French Anderson e Michael Blaese, ha inserito un gene non umano nei linfociti potenziati, più precisamente il gene di un batterio che rende inattiva la neomicina, un antibiotico usato frequentemente in dermatologia.

Secondo Rosenberg l'esperimento può rappresentare un passo importante, perché dimostra che siamo in grado di modificare le cellule anti-

cancro in modo da renderle più efficaci. È tuttavia possibile che vengano sollevate obiezioni di ordine etico: l'inserimento di un gene estraneo nell'uomo può produrre effetti imprevedibili; si colloca a caso nel genoma e, in teoria, potrebbe anche attivare un oncogene, ossia un altro gene responsabile del primo passo verso l'insorgenza del cancro. Tuttavia nel caso in questione, che riguarda un malato con melanoma all'ultimo stadio, l'attivazione di un oncogene non avrebbe alcun significato. Come aveva osservato Renato Dulbecco in un articolo scritto per l'Unità, non si può neppure escludere che il paziente tragga giovamento dal trattamento nonostante la presenza del gene estraneo. Esiste comunque la possibilità che altri pazienti ne abbiano successivamente beneficiato, e un ammalato può accettare di fare da corvo per un sentimento di solidarietà umana».



Ieri ● minima 14°
● massima 25°
Oggi il sole sorge alle 5,42
e tramonta alle 20,31

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

**«Saltata» la seduta di ieri
La Dc fa saltare il numero legale
per impedire il dibattito
sulle dimissioni del sindaco**

**Iniziativa dei comunisti
per far sciogliere l'assemblea
In dieci minuti hanno firmato
37 consiglieri comunali**

L'ultima carta di Giubilo

Campidoglio in ostaggio, il bavaglio al Consiglio

Giubilo e la Dc hanno giocato l'ultima carta. Per impedire il dibattito sulle dimissioni della giunta hanno fatto mancare il numero legale. La manovra gli si è però rivolta contro: il Pci ha cominciato subito la raccolta delle firme per l'autoscioglimento del Consiglio comunale. In dieci minuti ne ha raccolte 37 sulle 40 occorrenti. E questa mattina, molto probabilmente, firmeranno anche i tre consiglieri repubblicani.

Mazzocchi ha mandato deserta la seduta per mancanza del numero legale: malgrado le corse dell'ultimo minuto, risultavano presenti solo 37 consiglieri.

L'intento ostruzionistico della Dc (o almeno di una parte di essa) è evidente. Di fronte alla polverizzazione della sua maggioranza, Giubilo gioca ormai tutte le carte, anche quelle più scomette, per rimandare il più possibile il confronto sulle dimissioni. Ma la manovra gli si sta ritorcendo contro: immediatamente dopo l'annuncio della chiusura della seduta, i comunisti hanno cominciato a raccogliere le firme dei consiglieri (ne occorrono almeno quaranta) per l'autoscioglimento del Consiglio comunale.

«Per responsabilità del sindaco di Roma e dell'attuale disonestà della Dc romana - si legge nella lettera di dimissioni - sono venute meno le condizioni di garanzia per un corretto e democratico funzionamento dell'assemblea consiliare e della giunta capitolina».

Nel giro di dieci minuti, ne sono state raccolte 37. Hanno firmato tutti i comunisti, l'indipendente di sinistra Enzo Forcella, nove socialisti su dieci (l'assessore Pala era assente), il dp Giuliano Ventura, la verde Caterina Nenni (l'altro verde, Paolo Guerra, che si era



George Bush

Arriva Bush La città «sotto controllo»

GIANNI CIPRIANI

Controlli, pedinamenti, vigilanza triplicata su ogni possibile obiettivo statunitense. Per la visita del presidente americano George Bush a già scattato il piano d'allerta. La Digos ha segnalato «agitazioni» nell'area dell'Autonomia. Ma si teme un ritorno di Junco Okudata, il terrorista dell'«Assemblea Rossa» al soldo degli Hezbollah, che un anno fa mise un'autobomba davanti ad un club americano a Napoli.

La scorsa notte due agenti, durante un servizio di perlustrazione, hanno sentito che dall'interno di un involucro proveniva l'inconfondibile «ticchettio» di un orologio, si sono precipitati a dare l'allarme: in pochi minuti l'interno è stato circondato dai poliziotti. L'involucro era stato piazzato a poche decine di metri dal ministero di Grazia e Giustizia. Gli artificieri hanno poi scoperto che dentro l'involucro c'era solamente il timer di una caldaia. Era stata un'azione di «disubito», probabilmente organizzata negli ambienti dell'estrema sinistra, storicamente ostili agli «yankees». Non la sola: alle tre di notte (due ore dopo l'arrivo per il film) qualcuno ha dato fuoco alle bandiere italiana e americana che erano esposte all'Hotel Albani, dove alloggiavano alcuni marinai. Piccoli segnali di nervosismo, in vista della tre giorni di Bush. La Digos, che ha intensificato i controlli nell'ambito della sinistra extraparlamentare, ha segnalato «agitazione» nell'Autonomia romana. Sarebbero in preparazione manifestazioni e gesti di protesta.

Ma il vero timore, per i servizi di sicurezza, è rappresentato dal «rumore della morte». Junco Okudata, il terrorista giapponese dell'Esercito Rosso, e da sua cognata Fusako Shingobu, indicati come i responsabili dell'attentato compiuto a Napoli nell'aprile del 1988 contro un club americano affollato di militari statunitensi. Fece saltare in aria un'auto imbottita di esplosivo. Cinque persone rimasero uccise, sedici ferite. I due terroristi hanno stretti rapporti con gli Hezbollah. Furono loro, nel giugno del 1987, ad organizzare una clamorosa dimostrazione a Roma, in concomitanza con i lavori del vertice dei 7 grandi (ai quali partecipava Reagan) che si stavano svolgendo a Venezia. In quell'occasione Okudata fece saltare in aria una macchina (per una fortuita coincidenza non ci furono vittime) e lanciò alcune bombe contro le ambasciate della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

George Bush, si è appreso, nei tre giorni della sua visita in Italia userà per i suoi spostamenti esclusivamente un elicottero. Una sola volta la macchina: nel trasferimento dal l'aeroporto di Ciampino, dove arriverà venerdì mattina, a villa Taverna, residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti.

PIETRO STRAMBA-RADIALE

È finita prima ancora di cominciare. Con un vero e proprio colpo di mano, la Dc è riuscita a impedire la riunione del Consiglio comunale convocata per ieri sera. Ma non ha potuto impedire che il Pci iniziasse la raccolta delle firme per l'autoscioglimento, che con ogni probabilità verrà completata questa mattina all'apertura della nuova riunione del Consiglio.

Quella di ieri pomeriggio è la cronaca di una seduta brevissima ma convulsa, segnata da momenti di forte tensione e da una serie di atti di forza da parte del sindaco Giubilo e della Dc. Il primo scontro si è avuto sulla presidenza della seduta, rivendicata dal vicesindaco socialista Pierluigi Severi. Giubilo, però, ha imposto l'assessore dc Antonio Mazzocchi, con la motivazione, piuttosto debole, che aveva presieduto la precedente riunione.

E Mazzocchi, contravvenendo a tutte le abitudini, ha cominciato l'appello alle 18.15, appena un quarto d'ora dopo l'orario ufficiale di convocazione. Immediatamente, le proteste dei consiglieri presenti (i comunisti pressoché al completo, parte dei socialisti, i verdi, Dp e un mistino).

Una scena a dir poco mortificante. Mentre numerosi consiglieri (alcuni socialisti, i repubblicani, il liberale Alcidei) si affrettavano per raggiungere l'aula di Giulio Cesare, Mazzocchi, incurante della tempesta scatenata, iniziava il funzionamento del Comune ad affrontare la lettura dei nomi. In breve nell'aula è scoppiato il caos. Uri, insulti, sono volate anche palle di carta e perfino alcune cartelle di cuoio. Ma non c'è stato niente da fare. Terminato il fulmineo appello,

«Quel sindaco è un golpista Unica via l'autoscioglimento»

Accuse durissime contro Giubilo dopo lo stratagemma adottato ieri per far saltare il consiglio comunale. Per il Pci è un «golpe bianco». «Bisogna sbrigarci - dice Goffredo Bettini - a cacciare la cricca di Giubilo e Sbardella». I socialisti parlano di «skilleraggio politico». Commenti duri anche dentro la Dc. «Sono esterrefatto davanti ad un'operazione del genere», dice Elio Mensurati.

STEPANO DI NICHELE

«Un golpe bianco»: così Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, ha subito bollato l'operazione messa in piedi da Giubilo per far saltare la riunione del consiglio comunale. Mazzocchi, inseguito dagli aderenti di tutti i consiglieri presenti, si è appena rifugiato nella sala della giunta, quando il Pci convoca una conferenza stampa volante nell'au-

la di Giulio Cesare. «La Dc ha reso impraticabile l'agibilità democratica dell'assemblea - accusa Bettini - È ormai impossibile anche la discussione sulla candidatura alternativa di Forcella da noi presentata. A questo punto l'unico sbocco responsabile è quello dell'autoscioglimento. Per il segretario del Pci la cosa più necessaria è sberberare al più presto il campo dalla cricca pericolosa di Giubilo e Sbardella, ora che - ed era la parola d'ordine del nostro congresso - è stata isolata, far crescere una nuova classe dirigente. Valutazioni che poco dopo Bettini ha ripetuto in piazza Santi Apostoli, colma di gente per la manifestazione d'avvio della campagna elettorale per le europee, il 10 giugno del 18 giugno - ha detto tra gli applausi - è il primo banco di prova per cacciare questa cricca».

L'impuntatura «golpista» del sindaco ha suscitato anche la durissima reazione dei suoi ormai ex alleati e polemiche durissime anche all'interno della Dc. «Se questo non è un atto di provocazione non, proprio così è una provocazione - si sfoga il prosindaco Severi mentre, imperterrito, Maz-

zocchi si accanisce, su comando di Giubilo, all'appello in aula - Una diserzione mirata palesemente per non prendere atto delle dimissioni». L'assessore Angrani, senza mezzi termini, parla di «skilleraggio politico da parte del sindaco». Il dp Giuliano Ventura giudica «inqualificabile l'atteggiamento di Giubilo che non deve essere più consentito». «Questo sindaco - commenta Ugo Vetere - non ha saputo vivere e non sa neanche morire». Per quattro anni non si è mai fatto l'appello prima delle venti - aggiunge il capogruppo del Pri Ludovico Gatto - Se Giubilo crede di superare le difficoltà in questo modo si sbaglia». L'assessore liberale Alcidei arriva a cose fatte. Si guarda intorno e borbotta: «Ormai siamo alla devastazione intellet-



Il sindaco Pietro Giubilo

tuale. Ma l'estremo atto di resistenza di Giubilo di aggrapparsi alla sua poltrona viene contestato anche dentro la Dc. «Sono esterrefatto davanti ad un'operazione del genere - è il giudizio di Elio Mensurati, consigliere e deputato della sinistra scudocrociata - Chi ha orchestrato tutto questo non ha certo avuto come politico». Aggiunge un altro dc, Aldo Corazzi: «Ormai si stanno superando tutti i limiti politici. È incomprensibile quello che è avvenuto stasera». Arriva affannato l'assessore dc Bernardo. Si asciuga il sudore e informa: «Io di questa storia non ne sapevo niente».

È il sindaco? Asserisce solo qualche minuto ai cronisti. Sorride, contento dell'operazione. «Secondo me qui hanno le idee poco chiare, bisogna che qualcuno ragioni. Qui vogliono la botte ubriaca e la moglie piena». Si riferisce agli alleati? Giubilo dribbla. Le firme per l'autoscioglimento? «Bisogna andare ad una presa d'atto guidata». E se domani verranno consegnate tutte le lettere all'ordine del giorno del consiglio di giovedì? Regalaccia vago il sindaco «decisionista». «Certo, forse, teoricamente». Parole ironiche per lo show di Mazzocchi (che qualcuno ormai chiama «Antonio Cuor di Leone») in aula. «Sapevano che c'era la manifestazione con Reichlin. Così volevamo far partecipare in tutto tutti i comunisti. Poi torna nello studio. E le firme dei consiglieri del Pri? «Firmare domani (oggi ndr), certo che firmeremo», fa sapere, mentre sale in macchina, l'assessore De Bartolo.

Scopero, Bush e Corpus Domini Difficile spostarsi in bus

Giorni difficili per chi viaggia in bus. Domani scopero di tutti i trasporti urbani e extraurbani dalle 9 alle 13, indetto da Cgil, Cisl e Uil per la rottura della trattativa sul rinnovo del contratto nazionale. Dalle 18,30 alle 21, invece, per la tradizionale processione del Corpus Domini, l'Atac ha predisposto la deviazione o limitazione delle linee 11, 15, 16, 27, 70, 71, 81, 85, 87, 93, 93/1, 613 e 650. Viene confermata, intanto, la soppressione di 9 fermate per gli autobus che attraversano via Veneto, viale Rossetti, via Bertolini, piazza Tagliata e lo spostamento del capolinea del 26. Richiesti dalla questura per motivi di sicurezza legati alla visita di Bush, queste ultime misure resteranno in vigore fino a domenica prossima. Per informazioni rivolgersi all'ufficio utenti dell'azienda (46954444).

Sit-in di solidarietà con gli studenti cinesi

Pezzetti di Cina in città. I verdi-arcobaleno hanno manifestato con un sit-in in piazza del Partitico, per esprimere la loro solidarietà con la protesta non violenta del popolo cinese. Domani, nella stessa piazza alle 15,30, la volta degli studenti cinesi.

Faci romana ha indetto uno sciopero generale di ragazzi e ragazze in appoggio alla lotta democratica del governo della piazza Tian An Men, invitando le forze politiche e intellettuali romane a prendere posizione sulle vicende cinesi.

Referendum Dove si firma oggi

Ecco gli indirizzi utili per chi ancora non ha firmato per il referendum sulla legge sull'uso dei pesticidi in agricoltura: via dell'Arce, dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20; piazza Sonnino, 16-20; largo Goldoni, 16-20; via Cola Rienzi, 16-20; piazza Sciarra, 16-20; piazza Flaminia, 16-20; piazza S. Giovanni, 9-30-13 e 16-20; piazzette di piazza Flaminia, 16-20; Acca, piazzale Ostiense, 7-30-10; Fiera di Roma, 12-30-14; economato de «La Sapienza», 9-30-13-30; fermata metro Anagnina, 16-20; Stadio di San Paolo, 16-20; via Giulio Agricola, 16-20; metro Ottaviano, 16-20; piazza del Cinquecento; metro A, 14-19; largo Nino Franchetti, 17-20; piazza Venezia, 17-20.

Referendum radiotelevisivi Votata in giunta legge regionale

Approvata dalla giunta regionale una proposta di legge per la tutela della salute dell'inquinamento da onde elettromagnetiche. È stata anche designata una mappa degli insediamenti radiotelevisivi nel Lazio e sono state individuate localizzazioni alternative, da utilizzare in caso di superamento dei limiti di esposizione fissati dalla legge e verificati dalle Uil. Il testo dovrà essere ora sottoposto al consiglio regionale. Nei prossimi giorni è prevista una riunione, con la partecipazione di tutti gli interessati, per affrontare il problema delle emittenti radio di Rocca di Papa.

Protesta contro campo rom a Cinecittà

Il campo rom di via Rollano Vignoli non piace agli abitanti di Cinecittà. Ieri, verso le dieci di sera, una folla di persone si è radunata vicino alle rovine dei nonati, protestando contro la presenza della comunità zingara nel quartiere. È stato necessario l'intervento di alcune volanti della polizia per far tornare la calma e allontanare i manifestanti. Le forze dell'ordine hanno anche effettuato un controllo nell'acampamento.

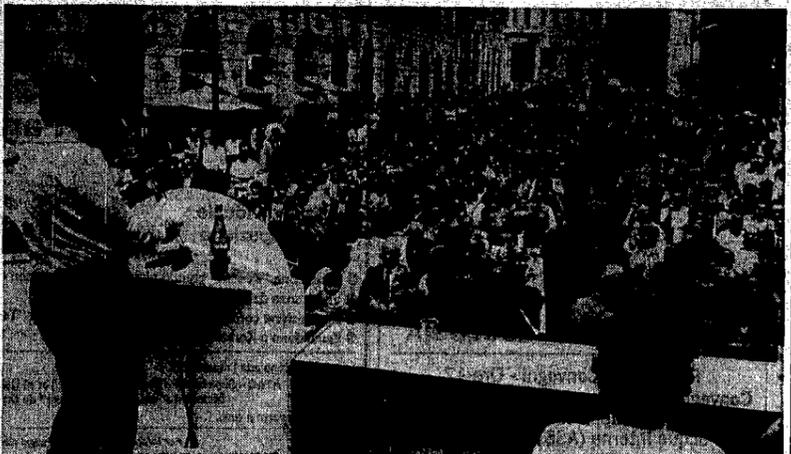
Approvato decreto Mondiali in commissione Senato

Con il solo voto contrario del Pci è stato approvato ieri in commissione Lavori pubblici del Senato il decreto per i campionati mondiali di calcio del '90. Domani il provvedimento passerà alla presidenza dell'assemblea. Ieri sera, intanto, è stato sottoposto alla commissione Ambiente della Camera il decreto su Roma capitale. Sotto accusa i poteri sostitutivi nei confronti degli enti locali affidati al ministro per le Aree metropolitane.

Nuova raccolta etrusca al Museo Vaticani

Apparteneva al marchese Guglielmi di Velletri ed è stata acquistata con i fondi messi a disposizione da dieci membri delle associazioni americane Friends and Patrons del Museo Vaticano, Ben 410 pezzi tra oggetti in bronzo, ceramica etrusca e greci. Importata in gran parte dall'Atica, vai sconosciuti ancora da studiare e vasai attici. La collezione è aperta al pubblico dalle 8,45 alle 13 dei giorni feriali, fino al 29 luglio.

MARINA MASTROLUCA



Santi Apostoli I candidati europei del Pci si presentano

Hanno dato il via libera alla campagna elettorale, parlando alla piazza piena di romani. Alfredo Reichlin, della segreteria del Pci, Dacia Valent, la poliziotta di colore che ha accettato la candidatura nelle liste del Pci e Pasqualina Napolitano, capogruppo regionale del Pci candidata per la prima volta nelle liste europee, ieri hanno parlato a piazza San-

ti Apostoli, davanti ad una platea attenta e curiosa. «In Europa. A sinistra con il nuovo Pci: questo lo slogan della manifestazione elettorale che ha voluto dare il la alla campagna elettorale dei comunisti romani. Per l'elezione del parlamentare europeo a Strasburgo, si voterà tra poco meno di un mese, il 18 giugno.

Crosby, west coast e piramidi

Manca un quarto d'ora alle otto di sera. Ma nessuno ha fretta di credere che il concerto di David Crosby avrà inizio. Piazza del Popolo è piena di turisti, di militari in libera uscita. Sotto l'obelisco ci sono, come sempre, gli appuntamentisti, sopra, di fianco, c'è un ponte pieno di fili e bottoni e telecamere. Il palco è alto.

Toh... che ci fa una piramide qui? La stanno montando, sembra fatta di piccoli specchi. Non c'è dubbio: qui ci sono i socialisti di mezzo. Quando il buio si infittisce le facce triangolari si colorano. In quello stile un po' geometrico caro ai giapponesi, al computer e certamente agli egiziani, si disegna un garofano rosso dal gambo verde, compare la scritta Federazione Romana e poi Movimento giovanile socialista. Voci di piazza, bene informate, dicono che lo spettacolo inizierà alle nove. La gente va e viene. Non c'è ombra di spinnelli in giro, ma grandi pezzi di pizza. «Siete d'accordo con la parola d'ordine di questa iniziativa?», è

Si è svolto ieri sera in piazza del Popolo il concerto di David Crosby, uno dei miti musicali degli anni Sessanta. A portarlo in Italia, come fulgido esempio che dal tunnel della droga si può uscire a testa alta, è stato il Psi che ha organizzato i concerti gratuiti nelle piazze italiane. Siglata da una piccola piramide in puro stile «Ansaldo» la manifestazione ha raccolto circa diecimila persone.

ANTONELLA MARRONE

chiaro che è meglio se non si fuma - risponde una certa Carla amica di Cristina Il con lei - però dai, come si fa a dire che non ti è mai successo?». Si lo sono d'accordo, mi sembra una proposta provocatoria quella dei socialisti dice Sergio, studente. «Sei venuto qui per ascoltare Crosby?», «E che non se vede?», indicando le enormi orecchie a sventola.

Kenia a fumare, vota la lista antiproibizionista sulla droga». E poi volantinati a man bassa. Ma questo è il nemico?? Che ci fa qui? «La nostra è una campagna elettorale in piena regola - sostengono - ci presentiamo in tutta Italia. Vogliamo leggi efficaci per regolare il commercio della droga e vincere la violenza che circonda il tossicodipendente alla ricerca della droga e soprattutto per vincere la mafia che sulla droga fa investimenti di miliardi...». La logorrea è tipicamente radicale, così come il simbolo della lista rimanda direttamente alla rosa nel pugno: manca solo il pugno. Ar-

riva la polizia, in silenzio fa sgombrare. «Ma lo posso fare liberamente campagna elettorale», replica il volantinatore. «Non qui», risponde immovibile l'agente in borghese, mentre la mascella si contrae nervosamente. Segue battibaccho (la mascella si sta arricciando). «Posso volantinare a via del Corso?». «Sì». E la combriccola antiproibizionista si installa alla fine di via del Corso; praticamente dentro la piazza. Poi, come biga Internazionale, tentano di far arrivare al buon David, moltiplicando il numero delle sue ruote, un volantino in inglese, «David, wake up! Yes you can» (David svegliati! Sì tu puoi) riferendosi al recente album di Crosby, Yes you can.

Ostia Progetti antidegrado della coop

I locali sono almeno quattrocento, in un complesso praticamente abbandonato che sta a cinquanta metri dalla metropoli. Per la Lega delle cooperative Ostia si potrebbe cominciare da lì. Il risultato? Un megastudio di 1200 posti da realizzare con finanziamenti regionali e da affidare poi alla gestione dell'Idis, l'istituto per il diritto allo studio universitario.

È una delle quattro proposte lanciate dalla Lega delle cooperative per rivalutare Ostia. Tra i progetti, anche un concorso che porti alla soluzione migliore per realizzare gli uffici amministrativi della circoscrizione. Uffici che, a seconda di quali saranno i risultati del prossimo referendum, potrebbero poi coprire le attività del nuovo Comune.

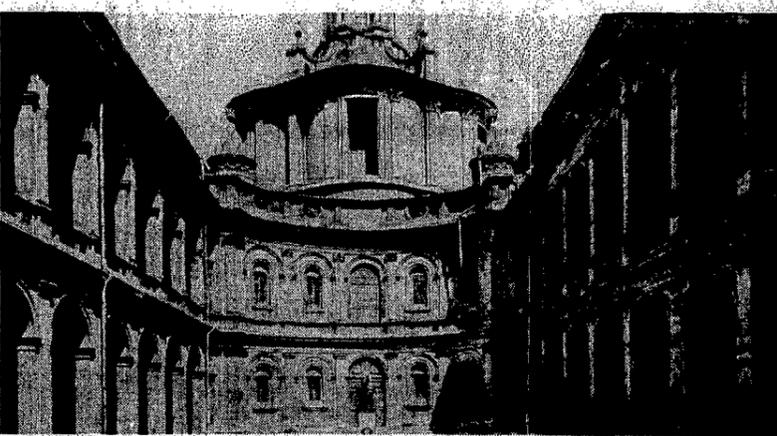
Se n'è parlato l'altro giorno durante un convegno chiamato Ostia, da quartiere a città, organizzato dalla stessa Lega. Durante il convegno sono state formulate anche altre proposte. Una riguarda lo stabilimento balneare Marchionni. Una volta ristrutturato (la Lega a questo proposito ha già preparato nei dettagli il progetto), lo stabilimento rimarrebbe in funzione tutto l'anno, servizi di ristorazione, piscine, spogliatoi, stanzini, spazi per convegni e concerti. Ma questo per la Lega è solo l'inizio. Sull'esempio di Marchionni, col tempo questo tipo di ristrutturazione dovrebbe coinvolgere tutti gli stabilimenti fino a dare a Ostia un lungomare attivo tutto l'anno.

Infine, sempre con l'aiuto della Regione, Ostia per la Lega potrebbe divenire un polo dell'industria nautica da diporto, in grado di assicurare la produzione di nuove imbarcazioni e i servizi di manutenzione.

Il patrimonio architettonico sgretolato dall'inquinamento I dati allarmanti dello studio di Italia nostra

Traffico, riscaldamento e piogge acide i «nemici» L'opera di salvaguardia iniziata solo nel 1978

San'Ivo alla Sapienza eroso dall'inquinamento. Non sta meglio la chiesa di Sant'Andrea della Valle (foto in basso). Uno studio curato da Italia nostra dà l'allarme sullo stato di 20 importantissimi monumenti



I monumenti divorati dai fumi



Sos monumenti. Uno studio promosso da Italia Nostra disegna un patrimonio architettonico che si sgretola inesorabilmente sotto i colpi dell'inquinamento atmosferico. Venti facciate storiche della capitale «annerite» da zolfo, ossido di azoto e ossido di carbonio. Ma il Comune ha intrapreso l'opera di salvaguardia soltanto nel '78, quando è scattato l'allarme per la colonna di Marco Aurelio.

Un valore inestimabile che rischia di finire in «briccioli» sotto i colpi inesorabili dell'inquinamento atmosferico. Queste le conclusioni di uno studio, sintetizzato nel volume «Città inquinata - I monumenti», effettuato su venti facciate di altrettanti monumenti del centro storico di Roma da un gruppo di lavoro costituito presso la sezione romana di Italia Nostra che si è avvalso dell'apporto specialistico di esperti dell'Iccrom, del ministero per i Beni Culturali, della Provincia di Roma, del Cir. dell'Università degli studi «La Sapienza» e della collaborazione del Istituto nazionale delle assicurazioni in piazza Sant'Andrea della Valle e Palazzo Pio. Un panorama «sconcertante». L'inquinamento chimico e fisico dell'atmosfera, in questi ul-

timi quarant'anni, e con particolare gravità nell'ultimo decennio, ha provocato danni senza precedenti. Le alte percentuali di ossido di azoto, anidride solforosa, anidride carbonica, disperse nell'aria durante il giorno, subiscono di notte un processo di idratazione trasformandosi in acidi e vengono attratti dalla superficie della pietra, penetrando negli intonaci e negli stucchi. Con il sopraggiungere del giorno il riscaldamento solare fa evaporare il velo dell'acqua, le polveri nere restano aderenti alle superfici e gli acidi combinandosi con i componenti chimici della pietra formano gesso e calcite che indeboliscono le pareti. E quando piove la pietra indebolita si stacca. Solt'acqua, ancora una volta, il traffico, l'elevato tasso d'inquinamento dei motori diesel e i riscaldamenti delle abitazioni, il centro storico è stato abbandonato alla terziarizzazione selvaggia - ha ricordato Antonio Cedema, urbanista, presentando il lavoro e la mostra che resterà a Castel Sant'Angelo fino a settembre -. In trent'anni i residenti del centro storico si sono più che di-

Turismo Terza età proposte in motonave

«Quattro anni di politica per gli anziani fallimentare, fatta di tagli continui e indiscriminati. Un'impetuosa reazione sulla politica per la terza età del pentapartito alla Regione e al Comune in questi ultimi anni è stata fatta dal consigliere regionale comunista Matteo Amati, durante il convegno «Turismo e terza età» che si è tenuto ieri sulla motonave Tiber II. «Non è solo il degrado o l'insufficienza dei servizi che rendono la città ostile a chi la abita - ha detto Matteo Amati - C'è ormai un offuscamento delle coscienze che rischia di soffocare la solidarietà e di rendere dominante l'etica del rampantismo. Bisogna incoraggiare il lavoro socialmente utile per evitare il senso di esclusione degli anziani. Ma non solo. La terza età ha bisogno di spazi di svago, deve essergli consentito di andare in vacanza col sostegno dei fondi pubblici».

Paolo Ricca, decano della facoltà valdese di teologia, ha concluso con queste parole il suo lungo e applauditissimo intervento alla Giornata della solidarietà. La manifestazione, organizzata dall'assessorato provinciale ai servizi sociali, si è svolta ieri al teatro Olimpico. Davanti a una platea composta soprattutto di giovani, sono intervenuti il cardinale Ugo Poletti, il rabbino Elia Toaff, capo della comunità israelitica di Roma, il provveditore agli studi Pasquale Capò. Solidarietà, stranieri, tolleranza, handicappati. Queste le parole più ricorrenti. Il cardinale Poletti ha ricordato come siano pericolosi e significativi gli episodi di intolleranza e xenofobia che di tanto in tanto riempiono le cronache dei giornali. Gli ha fatto eco lo stesso Ricca, aggiungendo però che forse di semplici «episodi» non si tratta e che in realtà la situazione in città è molto più grave di quanto non appaia. Nel corso della manifestazione Antonietta Maria Sartori, presidente della Provincia, ha consegnato riconoscimenti e medaglie a persone che nel corso dell'anno si sono distinte particolarmente nell'affermare i diritti dei più deboli. La giornata della solidarietà si è conclusa con un concerto e una proposta dei valdesi: organizzare in autunno un'altra giornata dedicata a questo tema, con le famiglie romane impegnate ad ospitare almeno per qualche ora stranieri e handicappati.

Convegno «Impariamo ad essere tolleranti»

«Non un lusso, non un di più. La tolleranza è l'essenza di qualunque corpo veramente democratico. E in realtà mi pare che oggi l'intolleranza sia una malattia ignorata, l'Aids della società».

Paolo Ricca, decano della facoltà valdese di teologia, ha concluso con queste parole il suo lungo e applauditissimo intervento alla Giornata della solidarietà. La manifestazione, organizzata dall'assessorato provinciale ai servizi sociali, si è svolta ieri al teatro Olimpico. Davanti a una platea composta soprattutto di giovani, sono intervenuti il cardinale Ugo Poletti, il rabbino Elia Toaff, capo della comunità israelitica di Roma, il provveditore agli studi Pasquale Capò. Solidarietà, stranieri, tolleranza, handicappati. Queste le parole più ricorrenti. Il cardinale Poletti ha ricordato come siano pericolosi e significativi gli episodi di intolleranza e xenofobia che di tanto in tanto riempiono le cronache dei giornali. Gli ha fatto eco lo stesso Ricca, aggiungendo però che forse di semplici «episodi» non si tratta e che in realtà la situazione in città è molto più grave di quanto non appaia. Nel corso della manifestazione Antonietta Maria Sartori, presidente della Provincia, ha consegnato riconoscimenti e medaglie a persone che nel corso dell'anno si sono distinte particolarmente nell'affermare i diritti dei più deboli. La giornata della solidarietà si è conclusa con un concerto e una proposta dei valdesi: organizzare in autunno un'altra giornata dedicata a questo tema, con le famiglie romane impegnate ad ospitare almeno per qualche ora stranieri e handicappati.

Goethe «Sistematizzate quelle aule bruciate»

Un incendio provocato da ignoti l'altra notte ha gravemente danneggiato alcuni locali del liceo scientifico Goethe. Anche un'altra aula della scuola ha finito con l'essere inutilizzabile. Le lezioni però sono state sospese per una sola giornata. Già oggi gli studenti torneranno sui banchi. Il consiglio d'istituto ha stilato un comunicato in cui si condanna duramente l'accaduto e si stigmatizza l'inerzia degli organi competenti che non hanno ancora provveduto a avviare tutte le operazioni necessarie. Nonostante la scuola non sia interamente agibile, il consiglio ha deciso di riprendere immediatamente l'attività didattica.

Il magistrato ha inviato altre comunicazioni giudiziarie per la tragedia di villa Torlonia

Nuove accuse per la morte di Cristina «Omicidio colposo» per 2 funzionari

Omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio. Due nuove comunicazioni giudiziarie per altrettanti funzionari della V ripartizione (lavori pubblici). Le ha emesse il sostituto procuratore Giancarlo Amati, che si occupa dell'inchiesta sulla morte di Cristina Gontfanti, la bambina di 11 anni morta nel crollo di un solaio in un padiglione pericolante di villa Torlonia.

Chi è il responsabile della morte di Cristina Gontfanti? Di chi la colpa per non aver ristrutturato il casale di villa Torlonia? Dopo la X ripartizione, adesso è toccato alla V (lavori pubblici), finire nel mirino della magistratura. Ieri il sostituto procuratore Giancarlo Amati ha emesso due comunicazioni giudiziarie, contro altrettanti funzionari della ripartizione. Il reato ipotizzato è di omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio. Una prima comunicazione giudiziaria era stata spiccata contro Carlo Melappiani, funzionario della X ripartizione. L'uomo, interrogato ieri, ha chiarito quelli che, secondo lui, sono i compiti e le responsabilità del suo ufficio. E cioè

la sola progettazione degli interventi di manutenzione e restauro. L'edificio pericolante era circondato da una rete di protezione, ridotta però ad un colabrodo, assolutamente inadeguata. Se per alcuni uomini politici, come l'assessore all'ambiente Gabriele Alciati, si è trattato solo di «una serie straordinaria di circostanze concatenate», agli occhi di tutti è apparso chiaro come la morte della bambina non sia altro che il risultato dell'incendio e dell'indempnità del Comune nei confronti degli edifici storici di sua proprietà. Tanto che, qualche giorno fa, la Cgil - funzione pubblica ha presentato una mappa dettagliata dello stato fatiscente delle ville della capitale. Trentasei luoghi, sotto gli occhi di tutti, che nascondono pericoli

mortali, senza che nessuno se ne preoccupi. Alle richieste di restauro e manutenzione vengono date sempre le stesse risposte, carenze di fondi e di personale. Subito dopo la tragedia si è assistito al solito valzer fatto di scarico di responsabilità, rispetto di competenze, sottili «distingui» e promesse che non hanno fatto che aumentare la confusione. Ma questa volta il magistrato ha deciso di vederci chiaro. Aiutato anche da un esposto della III circoscrizione, presentato contro i responsabili del degrado della villa, i genitori di Cristina, in una intervista al nostro giornale, hanno ribadito la loro intenzione di andare fino in fondo. «Per impedire che si ripetano simili tragedie» hanno detto.

Stranieri «Più soldi per i comuni del litorale»

Un miliardo per i comuni che ospitano stranieri e apollidi. La proposta di legge è stata presentata ieri dai consiglieri regionali comunisti Ada Rovero, Angiolo Marroni, Guernio Corradi e Matteo Amati. Lo stanziamento verrebbe destinato essenzialmente ai comuni della fascia costiera compresa tra Roma e Civitavecchia, dove si registra una presenza massiccia di stranieri. Al momento gli enti locali possono contare solo sui finanziamenti ordinari, calcolati in base al numero dei residenti. Lo stanziamento proposto dai comunisti, che eviterebbe di aggravare la situazione dei bilanci comunali, dovrebbe servire a ridurre le difficoltà di inserimento degli stranieri.

Catturato ex terrorista Evaso da Rebibbia arrestato in casa dei genitori

L'evasione è durata pochissimo: appena un mese. Giusto il tempo però per accumulare altri sette anni di carcere, più quelli cui sarà condannato per il tentativo di fuga. Se tutto va bene uscirà nel 1999. Franco Cancelli, 35 anni, ex rapinatore, poi convertitosi in carcere alle tesi di «guerriglia comunista», è stato catturato dai carabinieri in casa dei familiari, dopo appena un mese di latitanza. Nel 1978 era stato riconosciuto colpevole, insieme ad un complice, Franco Sallini, di una rapina in cui era morto un uomo. Era stato condannato a quattordici anni di carcere. Nelle celle di Rebibbia, lui, detenuto comune, era stato affascinato dai teoristi di «guerriglia comunista», un gruppo minore nell'arcipelago della lotta armata. La sua era comunque una posizione ideologica ambigua, a metà fra la malavita comune e il terrorismo. Nei primi giorni di marzo, per la sua buona condotta, aveva ottenuto tre giorni di licenza, al termine dei quali non aveva mai fatto ritorno in carcere. Nel frattempo però la pena aumentava. Due settimane consecutive lo hanno riconosciuto colpevole di altre due rapine, compiute prima di quella per cui fu condannato. In totale altri sette anni. Ieri mattina i carabinieri, dopo averlo seguito, hanno fatto irruzione nell'appartamento di via Bruno Rizzetti, a Cinecittà est. La sua fuga era terminata in casa di parenti. Si è fatto ammanettare docilmente, senza fare storie. Solo quando ha saputo degli altri sette anni che dovrà scontare ha scosso la testa, preoccupato.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
Cucine in fornica e legno
Pianori
Investimenti
Servizi
Docce
Vasche idromassaggi
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.55 (centralino v.le Medaglia d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**Solidarietà
con gli studenti
cinesi**
— Contro ogni tentativo di repressione
— Per sostenere le richieste degli studenti cinesi
— Perché sia il dialogo lo strumento del confronto
— Perché non c'è socialismo senza democrazia
GIOVEDÌ 25, ORE 9.30 (P.za del Phanteon)
Manifestazione Assemblea con
**PIETRO INGRAO
GIANNI CUPERLO**
Sciopero degli studenti
F G C I

**37°
FIERA DI ROMA
INTERNAZIONALE
20 maggio - 4 giugno**
Per le strade del mondo
il nuovo e il futuro.
GIORNATA DELL'ECOLOGIA
Palazzo dei Convegni - Ore 17
Convegno promosso dall'Associazione Salvaguardia e Sviluppo Tevere - Trasimeno ed altre acque interne (ASSTRAI) sul tema:
"UN MINISTERO PER LE ACQUE INTERNE?"
Biglietterie fino alle ore 22
Orario: feriali 16 - 23 • sabato e festivi 10 - 23

**Tour dell'amicizia
BUDAPEST - PRAGA**
Aberghi di 1ª categoria
15/7 - 22/7
**Partenza da Pisa
15 luglio 1989**
L. 1.220.000
(Compreso And./Rit. in pullman per Pisa) - L. 10.000 quota di iscrizione COOP SOCI de l'UNIA.
● Escursione "Puszta" grande pianura Ungherese con cavalli e giornata Folkloristica.
● Visita ansa del Danubio.
● Deposizione corona al campo di concentramento "Terézín".
● Escursione a Karlovy Vary.
In collaborazione con i dipendenti:
ATAC - Ospedali - Vagoni letto - U.S. Tor di Quinto - Sezione PCI Velletri
Ristorante "La casina delle rose" da Omero (Genzano).
Il viaggio è aperto a tutti.
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Club UNITA' VACANZE - Roma, Via dei Taurini 19 Tel. 40490345
Organizzazione tecnica **COLUMBIA TURISMO** Roma - Via Po 2
ultimi giorni di prenotazione

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Hospital name and phone number. Includes Ospedali, Policlinico, S. Camillo, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalaz. animali morti, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acqua, Acqua Recl. luce, Enel, etc.

Orbis (prevendita biglietti concerti)

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acrotal, Uff. Utenti Alac, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and address. Includes Colonna, piazza Colonna, etc.

Ricordo di Zafred in due Sonate

Mario Zafred: 22 maggio 1987 - 22 maggio 1989. Due anni dalla scomparsa. La Primavera musicale veronese ha ricordato l'altra sera, a Velletri (Basilica Comunale), la scrominata che la moglie e collaboratrice del compositore Lohan Zafred, straordinaria pianista, ha trasformato in una ricca occasione di presenza vitale del nostro musicista.

Le sottili metafore di Paolo Renosto

L'omaggio tributato a Paolo Renosto per iniziativa della Cooperativa «La Musica» a un anno dalla scomparsa, ha ben presto superato l'occasione, pur sentita e affettuosa, di un'opera, per tradursi in un concerto assai rappresentativo della creatività di un musicista che ha interpretato senza orientazione le poetiche italiane, alleganti sulla più significativa consuetudine espressiva dei nostri giorni.

Il «Teatro Argo» a Montecelio mette in scena Euripide Medea nel vicolo di pietra

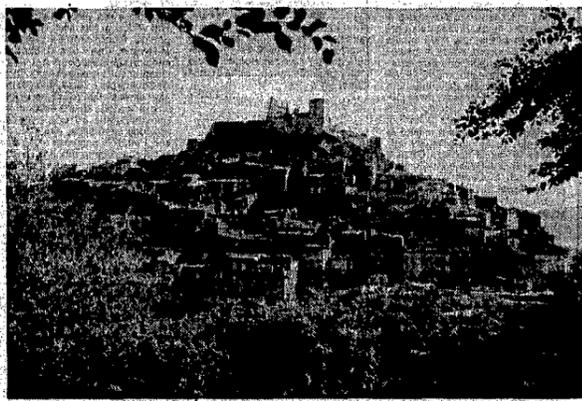
Stradine di pietra, una rocca medievale, un monastero che ospita una scuola di grafica, una piazza che è un vero e proprio salotto, dove ci si incontra tutte le sere, senza aver perso il gusto della chiacchiera e dello scambio di opinioni. Montecelio, 3.000 abitanti, venti chilometri da Roma, è davvero un paesino ridente, a dispetto di questo aggettivo così abusato nelle descrizioni di tanti dépliant turistici.

Ma non sono solo le case di pietra accroccate sul monte, il curatissimo giardino comunale o le colline di viti e di ulivi che riempiono il panorama a rendere così tranquillo e accogliente il paese. La comunità è ricca di ben tredici associazioni, da quella micologica al club polisportivo. Ultimo nato, il 28 gennaio scorso, è il gruppo «Teatro Argo», un laboratorio teatrale formato per ora da cinque persone (Antonio Di Giovanni, Sergio Fedeli, Serena Geniuni, Laura Plovi e Maurizio Sbraga) ma che si avvale di un nutrito numero di collaboratori e di amici.

Uno dei nostri obiettivi principali è spiegare infatti Sergio Fedeli, animatore e regista della compagnia è quello di coinvolgere il più attivamente possibile tutta la comunità: nell'allestimento degli spettacoli saranno impegnati i falegnami del paese, le nostre sarte, gli studenti. Perché quando parliamo di «Teatro culturale» non vogliamo indicare solo il gruppo teatrale che fa delle cose, ma proprio il rapporto dialettico che si instaura con il paese, con la gente, con le scuole. Fedeli è approdato al «Teatro Argo» dopo la decennale esperienza dell'«Insieme Teatrale», un progetto di ricerca sulle tradi-

zioni e gli usi di Montecelio che ha dato vita ad una serie di spettacoli in dialetto e aperte le porte al discorso teatrale, fino ad allora inesistente. Medea di Euripide è il testo con cui debutterà il «Teatro Argo». «Abbiamo sentito l'esigenza di affrontare il teatro d'autore - dice ancora Sergio Fedeli - di misurarci con opere scritte da altri. Ma la ragione per cui iniziamo con Medea è anche un'altra. Proprio per la nostra idea di intervento culturale nel paese abbiamo pensato di proporre una serie di testi che riassumono a grandi linee la storia del teatro, della tragedia greca alle processioni medievali, da Shakespeare a Brecht. Per le rappresentazioni vorremmo utilizzare e rivitalizzare gli spazi scenici naturali di Montecelio, i suoi vicoli, la rocca-anfiteatro, piazza S. Giovanni, il parco. La preoccupazione degli spettacoli coinvolgere il maggior numero di persone possibile: andremo nelle scuole del circondario per presentare i testi e gli autori, faremo delle prove aperte, pubblicheremo degli

opuscoli e faremo seguire ogni rappresentazione da un dibattito. Ma un dibattito vero, aperto, partecipativo, dove tutti possono intervenire perché sono stati già informati di che cosa si tratta. Nonostante questo progetto a lunga scadenza e molto attivismo, Montecelio non ha ancora un teatro comunale. «Da tempo si parla di ristrutturare il mattatoio» precisa Laura Plovi, dottoressa nella vita: aiuto regista e attrice nel gruppo, «o di finire di restaurare la rocca: il paese ha ormai bisogno di uno spazio pubblico dove poter anche ospitare altri gruppi, prove, seminari, laboratori». E questa idea dei laboratori è uno dei punti fermi della compagnia: «Se vogliamo veramente parlare di decentramento culturale e di crescita collettiva - conclude Fedeli - non è di spettacoli a pioggia che abbiamo bisogno, ma di incontri: seminari con attori e registi professionisti che possano trasmetterci qualcosa della loro esperienza e della loro arte». □ Stefania Chinzari



Una panoramica di Montecelio; un disegno di Marco Petrella (a destra); la «Steve Rogers Band» (sotto)

Miscela di Britti tra rock funky e blues

È ancora possibile effettuare una miscela di stili musicali, fare un'operazione di crossover fra generi, senza correre il rischio di cadere nella confusione o nella confusione più totale? I puristi non avrebbero dubbio sulla risposta da dare al quesito che, piuttosto, si presenta molto complesso e aperto alle più divergenti interpretazioni. Alex Britti, ventunenne chitarrista esibitosi sabato al Big Mama, appartiene sicuramente alla schiera dei contaminatori, ma non se ne preoccupa più di tanto: la sua grande voglia di suonare sembra venire prima di tutto. Britti ha aperto il concerto con due grandi classici del rock'n'roll (Lucille e Blue suede shoes) rivisitati in chiave bluesy. Le citazioni dei vari Muddy Waters, B.B. King abbondano soprattutto nei pezzi più «slow», mentre la giovane età e la passione per il rock l'adequato ritm con cui l'Alex Britti band si è congedata dal pubblico apparentemente soddisfatto, sicuramente molto sudato. Il prossimo appuntamento al Big Mama è per domani con il concerto dei Dirty Tricks, solida formazione romana di rock-blues: ancora un gruppo di supporto molto compatto, arricchito dalla coreografica e carismatica presenza del percussionista senegalese Abu' Karim Seka splendidamente vestito. Nel corso dell'esibizione sono stati chiamati sul palco strumentisti-amici ed il concerto si è trasformato in una divertente jam-session. Inoltre, all'inizio della seconda parte dello show è apparsa una stupenda vocalista che ha dato una svolta soul alla serata, facendosi ammirare per la sua bellezza e per il suo feeling. Dall'ascolto della miscela di rock, funky e blues proposta da Alex Britti si ha la sensazione, a tratti, che ci sia troppa carne al fuoco; comunque la sua band, dal vivo, sprizza energia nera da tutti i pori, esprime una gran voglia di coinvolgimento e di contatto con la platea. Rock me baby, rock me all night long è stato l'adequato ritm con cui l'Alex Britti band si è congedata dal pubblico apparentemente soddisfatto, sicuramente molto sudato. Il prossimo appuntamento al Big Mama è per domani con il concerto dei Dirty Tricks, solida formazione romana di rock-blues: ancora un gruppo di supporto molto



Coloristi Zuleika e l'epilogo di una fiaba

100 opere del Gruppo Zuleika, coloristi intensivi e decor-designers. Villa A. Aurinko Capena. Orario 11-19 fino al 29. È piacevole il tonnellato picchiettato dell'acquerello che insiste sul cappello e per tutto il corpo. Camminare così all'aria aperta fa sentire antico pastore del colore e ancora si ripassano dinanzi agli occhi le opere dei coloristi intensivi decor-designer del Gruppo Zuleika. Questi colori distano anni luce dalla Roma barocca dove stanno rilandando. Questi colori sono fragili fino al punto che si teme guardandoli di infrangerli nella loro fiabesca dimora. Sono una sorta di storia leggendaria e affabulatrice e distrarrai e faticoso. Angelica Ramini si specchia ancora nella tinocza colma d'acqua per ridelimitare i contorni di Santa Bride delle isole di Enrico Garri adagia trasparenze di colore sul Windsurfer degli argomenti sognanti la parabola delle acque. Romeo Misica immagina più di una volta il riposo del guerriero gettato con noncuranza su di un tronco verde con gli spartiti ai piedi: Francesco Rizzo dipinge marinai di spalle attoniti dinanzi alla visione di un astronave tremondosa alla distanza. Così Angelica narra lo scorrere delle tele e della carta al visitatore bagnato dall'acquerello incipiente. La voce incantatrice si racconta alla immagine del colore che regna sovrano dal produttore alla natura che è alle nostre spalle: Zuleika vive ben accomodato al pianterreno di un castello poggiato sul verde circostante di Capena e possiede la natura acerbità di un giallo limone accanto ad un verde Paolo Veronese acido e sottouso: tutti e quattro hanno l'innocenza dell'epilogo di una fiaba leggendaria. □ Enrico Galliani



La «Steve Rogers Band» stasera sotto la tenda

Dalla scuola di Vasco Rossi discendono quelli della Steve Rogers Band, che questa sera saranno in concerto al Teatro Tenda Strice, via Cristoforo Colombo (Ingresso L.20.000). Malgrado il nome inglese i componenti del gruppo sono italiani, nelle origini anagrafiche come pure nell'interpretazione del rock «finto duro», acquisito nel lungo periodo trascorso a fianco di Vasco. Sono stati il suo gruppo di accompagnamento per molte tournée, finché non si sentì abbastanza maturi da giocare la carta della carriera in proprio. Non è stato facile, all'inizio, muoversi in piena auto-

«Mille culture» in fase di arrivo

È in dirittura d'arrivo la rassegna dedicata alle culture dei paesi del Terzo mondo, organizzata da Arci Nova con il patrocinio di Provincia, ministero degli Affari Esteri e Cooperazione allo sviluppo. Per l'ultima fase delle sue iniziative, «Una sala mille culture» prosegue le proiezioni gratuite, prima ospitate dalla Casa dello studente di via Cesare De Lollis, al Centro studi brasiliani, in piazza Navona. Una scelta di programma dato che i film proposti arrivano dall'America latina. La serie è iniziata ieri con «Qui-tombo», del brasiliano Cacá Diegues, che racconta di una repubblica libera fondata nel 1650 da un gruppo di schiavi fuggiti dalle piantagioni di canna da zucchero. Giovedì è in programma ancora un film brasiliano, «Orfeo do carnaval» di Marcel Camus. La rassegna prosegue, parallelamente, con alcuni stage, due di danza e uno di produzione audiovisiva. Il primo è tenuto dal ballerino senegalese Mory Thioune fino a venerdì 26, nei locali del Centro Malafrente a via Monti di Pietralata 15 ed è rivolto agli appassionati di danza africana. Chi frequenta le discoteche «nere» della nostra città, avrà già visto Thioune in uno dei giovedì del «Safari». Dal 30 maggio al 2 giugno si terrà invece lo stage di produzione audiovisiva di Pino Nazio. Il luogo di studio sarà la sede di «TV6», di cui Nazio è direttore, a via della Meloria 48. L'ultima proposta di «Una sala mille culture» è rivolta ancora ai ballerini; si cambia latitudine, però. Dal 5 al 16 giugno Maria Florenza Taccetti insegnerà al Centro Malafrente passi e movimenti del tango argentino. Gli stage accolgono un massimo di 20 partecipanti. Tutte le informazioni necessarie possono essere richieste all'Archi, via Carrara 24, telefoni 3610731/3610800. □ S.S.

APPUNTAMENTI

- Coop. soci. Unia. La Sezione Albarone (Via Appia Nuova 361) aiuta i soci e quant'altro ne abbiano bisogno nella compilazione della denuncia dei redditi. Il venerdì ore 18-19 e il sabato ore 9-12 soci esperti sono a disposizione per la compilazione del mod. 740. Sezione Salvemini. Nasce per iniziativa della Sezione Pci di Torrepalca (Via E. Canoni Mora 7, tel. 2874.048) e si occuperà di informazioni, assistenza, consulenza, sostegno ed altre attività. In particolare: lunedì, ore 18-20, casa, fioco e pensioni; martedì, ore 18-20, lavoro e scuole; mercoledì, stesso orario; sanità, Uni, salute. Immigrazione e pensieri per la cooperazione internazionale. Sul tema un incontro domani, ore 18, presso l'Istituto superiore di fotografia, via Madonna del Riposo 89. Partecipano Ferdinando Scianna, Paolo Giorgi e Nicola Cavallone; conduce Sebastiano Porretta. I brillanti mercoledì... Oggi, ore 21.30, al Teatro Inn (Vicolo degli Amatriciani 8) poscia araba contemporanea e cura di Toni Maraini. Recita Prudencia Molero. I nuovi mercati generali. Convengo organizzato dalla Federazione romana Pci: domani, ore 9.30, nella sala della Cdc, via de Burro n. 117. Relazione di Franco Vichi, dibattito e conclusioni di Ivo Faenzi; presiede Lionello Cosentino. Ottimismo e pensieri per la cooperazione internazionale. Incontro e migrazione scolastica. Sul tema convegno oggi, ore 9, presso la sala «A. Fredda» di via Buonarroti 12. 12. Relazione di Taranto. Sull'immigrazione. Oggi, ore 10, a palazzo Valentini, la conferenza nazionale degli enti locali sull'immigrazione. Introduzione Sartori e Caponi. A Chivasso. Domani, ore 9.30, al Centro culturale di Villa Albani convegno su «Civiltà vecchia, compariati a rischio: quali impegni e ruolo per le istituzioni». Intervengono Luciano Lama, Valdo Spini, Fabrizio Barbaranelli, Pietro Tili, Paolo Sartori; conclude Alfiero Grandi.

MOSTRE

- Il mito di Miró. Le opere del pittore conservate nel suo studio: 120 pezzi tra oli, disegni, ceramiche, graffi. Accademia spagnola, piazza S. Pietro in Montorio 9. Ore 9.30-18.30, sabato 9.30-24, domenica 9-19. Ingresso lire 6.000. Fino al 4 giugno. Pop Art. La collezione Bonabendi: opere dal 1950 ad oggi di produzione europea e americana. Galleria nazionale d'arte moderna: Viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, lunedì chiuso. Fino al 2 ottobre. Otto ritratti del Seicento olandese. Dei depositi della Galleria d'arte antica, via delle Quattro Fontane 13. Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 25 giugno. Napoli. Mostra sulla «Arte barocca. Immagini e percorsi per la cooperazione internazionale». Mostra fotografica di Ferdinando Scianna. Istituto superiore di fotografia, via Madonna del Riposo 89. Ore 9-21, sabato 9-13.30, domenica chiusa. Fino al 3 giugno.

MUSEI E GALERIE

- Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri. Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca, 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13. Galleria Borghese. Via Pinecone (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone. Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Neri ed altri. Galleria Pallavicini. Cassino dell'Aurora, via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.

FARMACIE

- Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appia: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Lattanzio, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavotur, 2. Eur: viale Europa, 79. Ludovico: piazza Barberini, 49. Murore: via Nazionale, 229. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Monti: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prati: via Cavour, 112. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Ristorimento, 44. Primaquine: piazza Capoceltro, 7. Quadraro-Cinecotta-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

- FEDERAZIONE ROMANA 24-25 maggio. Raccolta firme sul referendum per la caccia e i pesticidi all'interno della direzione generale dell'Impe. Avviso alle sezioni. Consegnare in Federazione entro la giornata (24-5-1989) tutti i cartellini delle tessere fatte per il 1989, per la scadenza della 6ª tappa di riavvicinamento nazionale. 24 maggio. Ore 16 c/o la Federazione attivo cittadino degli anziani in preparazione della manifestazione nazionale del giugno con C. Leoni. 24 maggio. Ore 18 c/o la federazione riunione delle sezioni con insediamenti militari con A. Labucci, C. Leoni. 24 maggio. Ore 17.30 c/o la sezione Eur riunione segretari c/sez. (XII circoscrizione) su campagna elettorale con M. Maeta, L. Laurelli. 24 maggio. Ore 18 c/o la Federazione attivo dell'Annu sul contratto con P. Mondani, P. Pataccioni. COMITATO REGIONALE Ore 15.30 coordinamento ferroviari (Montini) c/o il Cr.; ore 16 riunione presidenza della Crg c/o il Cr. Federazione Civiltavecchia. In Fed. ore 18 riunione sul Prg di Civiltavecchia (Mencarelli), Montino, Polizzano, Bugia, Maroni). Federazione Prolesimo. Ferentino ore 18 Cd (Di Coamo, Spizziani). Federazione Theoli. In Fed. ore 16.30 Seminario su elezioni europee «Differenza e rappresentanza - Le novità delle donne in Europa» con Giulia Rodano. Federazione Rieti. C/o sezione in via di Porta Conca, assemblea degli apparati delle organizzazioni di massa su campagna elettorale (Blanchi). Federazione Viterbo. In Fed. ore 16 riunione resp. terminati delle sezioni su campagna elettorale (Pigliapoco); In Fed. ore 17 riunione con operatori su 194 e servizi (Pigliapoco).

Ore 8:15 Telemil cronache; 12 Film di teatro del fiume...

Ore 9 Buongiorno donna; 13 La Dama di Rosa; 14:30 Videogiornale...

Ore 10 «The Beverly Hills» telefilm; 10:30 «L'illusione d'amore»...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONE: A: Avventura; B: Brutto; C: Comico; D.A.: Disprezzabile...

Ore 8:15 Donne & Company; 13 Scoppie e scoppie; 14:30...

Ore 9:15 Mattinata non stop; 14:15 fatti del giorno...

Ore 12 «The Beverly Hills» telefilm; 13:05 Andiamo al cinema...

PRIME VISIONI

Table listing film titles, directors, and showtimes for the first section of theaters.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film titles, directors, and showtimes for the second section of theaters.

SCELTI PER VOI

UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. DEFINIZIONE: A: Avventura; B: Brutto; C: Comico...



Michelle Pfeiffer in «Una vedova allegra ma non troppo» di Jonathan Demme

«Una vedova allegra ma non troppo» di Jonathan Demme. Definizione: A: Avventura; B: Brutto; C: Comico...

TEATRO VITTORIA solo di lunedì COMIC SHOP con Daniele Formica

video 1 CANALE 59

«Vi racconto il Pci in America» Intervista a Giorgio Napolitano Giovedì 25 maggio - ore 14

SEZIONE P.C.I. TORRESPACCATA VIA E. CANORI MORÀ, 7 - ROMA - TEL. 2674049

NASCE LA SEZIONE SALVAGENTE Informazioni, assistenza, consulenze, impegni, solidarietà, iniziative, sostegni

CGIL LAZIO IL SISTEMA URBANO REGIONALE NELLE POLITICHE DI SVILUPPO DELLA REGIONE LAZIO

Venerdì
si chiude il ciclo «Linea diretta», quotidiano
serale di Raiuno diretto
da Enzo Biagi: ne parliamo con il giornalista

Un disco
tutto suo per Francesco Di Giacomo, il cantante
del Banco. Un album nuovo
anche per gli Stadio, il gruppo «nato» con Dalla

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Con la ragione di Garin

1) Gli ottant'anni di Garin - un maestro ancora fresco - e giovane nel pensiero nell'ideazione nella ricerca - attraverso il panorama e l'orizzonte di una cultura che senza di lui sarebbero profondamente diversi. Non si tratta affatto di un saluto canonico o celebrativo: l'opera di Garin è parte integrante della cultura italiana ed europea del Novecento, e dare a lui gli auguri per un lavoro lungo e proficuo è occasione per ripercorrere momenti e relazioni, idee e fatti che sono parte della sua presenza nella cultura nazionale. Una presenza, vorrei dire, atipica, perché non segnata esclusivamente al suo atto di nascita - come poteva essere naturale negli ultimi anni Venti - dalla formazione ideologica (crociana o gentiliana che fosse) ma attenta a nomi e metodi che già facevano parte di uno sfondo che andava accompiendo e che pure - oggi bisogna dirlo - ha continuato ad agire e affermare grumi di pensiero e di cultura e di atteggiamenti etici al di là di immagini canoniche e stereotipe.

Il rapporto con Ludovico il Moro è ricordato spesso da Garin, e qui la cosa va annotata non con la pretesa di ripercorrere le tappe di una formazione, ma con l'intenzione di precisare un aspetto della *Bildung* gariniana, che si riflette poi in tutto il suo lavoro e sulla direzione delle sue scelte etico-politiche. Ritengo essenziale la rottura di fine secolo (splendidamente ricostruita in quella *Poesia non conclusa* che chiude il volume *Tra due secoli*), quella rottura che segnò l'irrompere del rapporto fra vita e forma e ricollocò in un nuovo contesto l'intero tema della scienza. Garin non ha mai ceduto a un'immagine semplificata del rapporto fra positivismo e idealismo, ma ha sempre cercato di ritrovare nel dibattito italiano dei primi decenni del secolo le esigenze vitali che erano al fondo così della rinascita dell'idealismo come delle revisioni dei positivismo.

Egli ebbe sempre attenzione per autori (per così dire) di confine (da Galderoni a Juvall, da Levi a Mondolfo a L. Menzies) stesso, per citarne qualcuno) che portavano nella ricerca - in modo magari contraddittorio e talvolta ingenuo - un senso preciso e uno scopo comprensibile; illuminare agli uomini le vie della vita e a isolare i punti in cui non vi è luogo ad arbitrarie costruzioni e in cui si delineano i

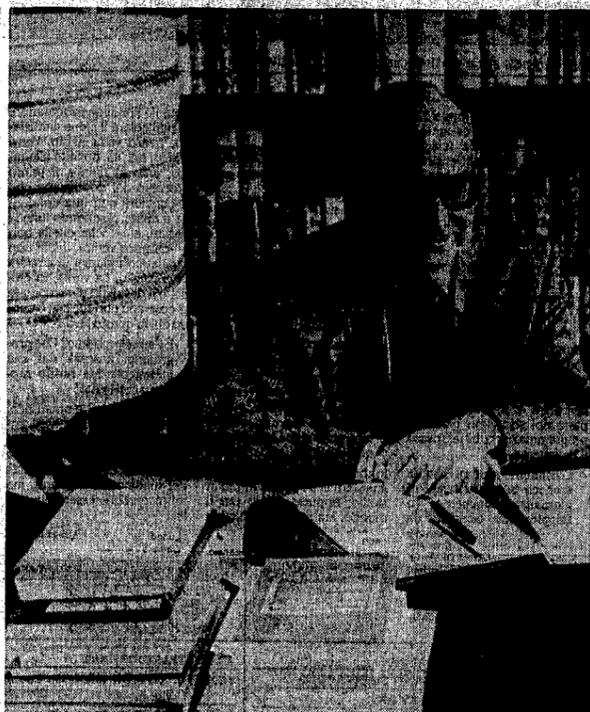
compiti della ragione e si delineano le vie della prassi, nella lingua della grande tradizione dei moralisti in senso classico. Oltre dunque la vecchia dialettica, si trattava di ricostruire in modo nuovo passaggi che si erano oscurati nella rievocazione di questi anni svolti dal punto di vista delle filosofie dominanti. Non si trattava affatto, per Garin, di un puro amore erudito per le vie minori del pensiero, ma di collocare il proprio lavoro in coordinate nuove e originali, di riflettere originariamente sul problema dell'epoca. E del resto, se mi si consente uno sguardo oltre queste specifiche vicende verso un tratto tipico del lavoro di Garin, l'amore per il pensiero minore è stato sempre proprio della sua ricerca, di quel pensiero che segna profondamente le vie della cultura e le segna magari magmaticamente ma in maniera decisiva, ed è in grado perfino talvolta di ricollocare il grande pensiero su vie che gli sono state proprie e che poi si disperdono.

2) Muovendo da quella *Bildung* che non verrà mai dimenticata, Garin è partito dalla ricerca sul Rinascimento, già negli anni Trenta del secolo. E tuttavia nulla di più errato che considerare quel suo lavoro come quello di uno «specialista». Qui bisogna fare attenzione e provare ad essere precisi. Da specialista è la sua ricerca rinascimentale per la riscoperta di nomi di idee di testi, ma essenziale è puntare sulla continua capacità di tradurre la filologia in filosofia secondo l'insegnamento di Vico, di individuare la categoria «rinascimento» come terreno di costituzione del pensiero moderno muovendo dal quale si può individuare il progetto della modernità.

Il problema era stato, in forme diverse, anche di Ernest Cassirer e Giovanni Gentile, ma appunto in forme diverse, e bisognerebbe scavare in queste diversità per cogliere l'originalità del percorso di Garin. In Cassirer, l'uomo del Rinascimento si incarna progressivamente nelle leggi del sapere moderno con una intenzionalità epistemologica che ne guida il cammino. Le forme simboliche si riducono progressivamente a logica della vita. In Gentile (e con Gentile è fortissimo il rapporto di Garin rinascimentalista), la storiografia è continuamente permeata dal raggio di luce della storia, immobilizzando tutte le sue determinazioni e insieme risolvendole e annullandole tutte. Qui è parte del proble-

Tra positivismo e idealismo, tra storia e filosofia: leggiamo la complessa ricerca, mai scontata, di questo grande studioso che compie ottant'anni

BIAGIO DE GIOVANNI



Eugenio Garin, il filosofo e studioso del Rinascimento che compie ottant'anni

matico rapporto fra Gentile e la storia, e Garin credo abbia provato a ripensare in altra forma il rapporto fra l'attualismo e la storia vedendo nella ricerca sul Rinascimento un terreno concreto di verifica. Se il nesso con Gentile è assai forte già nella individuazione di una nuova attualità teorica del Rinascimento, poi la ricerca gariniana trova la sua via in direzione di una riscoperta della forma vitale della ragione che continuamente si misura con la dimensione etico-politica della storia.

L'umanesimo di Garin non è mai disincarnazione dell'uomo, nella pura attualità del pensare, una attualità che rischia di bruciare: sia il tempo sia lo spazio, ma tende a una interpretazione storica ed etico-politica della prassi, a ritrovare cioè una misura che eviti all'idea della vita (sempre sentita nella storiografia gariniana) l'esito del misticismo o il magismo della presenza. Aprire le vie della vita oltre i confini delle forme date, oltre quelli della pura ragione calcolante, per recuperare l'intero senso delle facoltà umane;

questo il significato dell'umanesimo di Garin, che dunque diventa per lui principio di lettura della storia moderna, criterio per una critica interna di ogni storicismo appiattito sulla pura esistenza. L'uomo di Leonardo e l'uomo di Bruno, ma anche il miracoloso equilibrio di cultura e politica realizzato nella vicenda dei cancellieri umanisti di Firenze: da qui nasce una lezione storiografica, e direi l'immagine di un mirabile movimento di fatto umano che dà pienezza ai contorni della storia. Croce

e la religione della libertà e l'etico-politico come misura alta della vita? Queste presenze sono sicuramente forti e consolidano soprattutto quello che resta sempre un atteggiamento essenziale del lavoro di Garin: la tensione della filosofia verso la storiografia, l'idea che tutta l'epoca moderna conduce verso una storizzazione del pensare e che dunque un dilemma moderno compreso in questo processo è fra il *nihilismo*, in un progressivo senso di perdita del fondamento, e l'interpretazione della storia come campo di lotta dove si prova, senza mai compiersi, la pienezza della libertà umana. E qui c'è sicuramente il senso compiuto di una battaglia teorica svolta da Garin.

3) Non dico che questo atteggiamento non renda evidenti dei problemi che da tempo si vanno riaprendo. Attraverso l'immenso lavoro svolto da Garin - che ha spaziato per tutta la storia del pensiero moderno - e attraverso l'impronta decisiva di questo lavoro sulla cultura italiana, si è largamente influenzata la trasformazione del pensiero teorico in filosofia della cultura, si è andato progressivamente definendo entro confini forse troppo stretti la limitazione necessaria per quell'approfondimento delle categorie dell'idealismo italiano che sono rimaste come immobilizzate al loro atto di nascita. O meglio, esse si sono andate definendo entro gli ambiti interpretativi di una grande storiografia che ha avuto l'ambizione di rappresentare l'approfondimento del pensiero teorico entro la stessa storia del lavoro filosofico: essa ha creato un orizzonte di lavoro, e in quello stesso atto lo ha definito nella sua tendenziale esauribilità.

È tuttavia quando di un uomo e di un pensatore si dice che egli è maestro per generazioni di italiani, non si dice qualcosa di caduco: al suo lavoro è affidato un messaggio in grado di valere *fur eugis*, per sempre, e che può di volta in volta tornare attuale, e che anzi attuale è sempre come avviene per il vero pensiero. I cicli, le congiunture, il presente vanno certo pensati, ma la vera attualità è comprensiva di molti contrasti e scissioni e valenze che vivono della loro opposizione. Nulla perciò va perso del vero pensiero. Bisogna avere piuttosto la spregiudicata capacità di renderlo «problematico» il che è pure - per chi lo ha prodotto - il maggiore riconoscimento che possa ricevere.

Ci sarebbe da riflettere su questo passaggio che comprende in parte l'eredità gariniana dell'idealismo italiano (quell'idealismo rispetto al quale non a caso la posizione di Garin è stata sempre di singolare e originale autonomia), anche per comprendere in che modo, in quest'orizzonte, sono penetrati Gramsci e la lettura gramsciana della storia degli intellettuali italiani. Garin ha lavorato sempre guardando con particolare amore e intelligenza al pensiero del socialismo italiano, da Labriola a Mondolfo e Gramsci; ha seguito da vicino la storia del movimento operaio italiano con alta capacità di comprensione delle sue fasi difficili; ha rivisitato in ricostruzioni stao-

diarie la vicenda che alla fine del secolo vide Labriola, Croce e Gentile impegnati in una discussione su Marx di cui non si sopravvaluterà mai l'importanza per la storia e la cultura nazionali. Egli poi nella sua concreta esperienza di studio, e direi dall'interno del suo lavoro di storico delle idee, ha delineato il senso di un rapporto fra cultura e vita civile che ha contribuito ad educare generazioni di italiani. Nel quarantennio decisivo di questa attività, la lettura gariniana di Gramsci ha accompagnato e anche ispirato la sua ricerca d'insieme. La presenza di Gramsci ha forse specificato nel senso di una filosofia della prassi la possibilità di liberazione dell'uomo che nasce all'origine della cultura moderna; ha dato ancora maggior concretezza a quel nesso fra intellettuale e vita civile che è uno degli esiti più alti del pensiero di Garin. Senza mai militare politicamente, Garin ha costruito un pensiero militante, riversato nei problemi dell'organizzazione dello Stato e della cultura.

In una pagina abbastanza recente, Garin stesso ha parlato di esaurimento di un'epoca e di un ciclo culturale. In questo esaurimento, a suo giudizio, è compreso anche Gramsci, ma forse, oltre Gramsci, sono compresi i tratti essenziali di quella cultura che egli, Garin, ha contribuito a costruire nei decenni trascorsi in Italia. È possibile che nel giudizio di Garin ci sia molto di vero, soprattutto se lo si guarda dal punto di vista del rapporto fra politica e cultura. Un tipo di intellettuale si è esaurito; si tratta di vedere che cosa rinascerà dalle sue ceneri. I problemi nuovi di una filosofia in grado di pensare l'attualità irrompono in forme varie e imprevedute.

È tuttavia quando di un uomo e di un pensatore si dice che egli è maestro per generazioni di italiani, non si dice qualcosa di caduco: al suo lavoro è affidato un messaggio in grado di valere *fur eugis*, per sempre, e che può di volta in volta tornare attuale, e che anzi attuale è sempre come avviene per il vero pensiero. I cicli, le congiunture, il presente vanno certo pensati, ma la vera attualità è comprensiva di molti contrasti e scissioni e valenze che vivono della loro opposizione. Nulla perciò va perso del vero pensiero. Bisogna avere piuttosto la spregiudicata capacità di renderlo «problematico» il che è pure - per chi lo ha prodotto - il maggiore riconoscimento che possa ricevere.

Il programma europeo «Lingua» passa a Bruxelles

Il programma europeo «Lingua», che prevede facilitazioni per l'apprendimento di una lingua straniera per gli insegnanti e per gli studenti comunitari, è stato approvato dai ministri della Pubblica Istruzione della Comunità europea. Per l'Italia era presente il sottosegretario Luigi Covatta. Contro il programma si sono battuti a lungo i rappresentanti del governo inglese, decisi a difendere il principio della scelta autonoma nell'insegnamento delle lingue. Il programma prevede un finanziamento di 300 miliardi di lire in cinque anni, quindi è relativamente modesto. La soluzione raggiunta è un compromesso: «Lingua» non viene rubricato come «programma d'insegnamento», ma come «programma di formazione professionale». Ciò soddisfa Margaret Thatcher: Poi, ogni Stato, per i ragazzi di età superiore a 16 anni, può definire a modo suo il significato di questa «formazione». Nella stessa riunione si è anche deciso l'allargamento del programma Cometo (collaborazione industriale-scuola) ai paesi dell'Associazione europea di libero scambio. Per il programma Erasmus (libera circolazione di docenti e di studenti universitari nella Cee), è previsto un aumento del finanziamento nei prossimi cinque anni.

A Ferrara Rinascimento di tutto il mondo uniti

L'istituto di studi rinascimentali di Ferrara organizza nella città emiliana (Palazzo Paradiso) da domani al 28 maggio un «Renaissance Meeting 89». Per quattro giorni gli istituti di tutto il mondo, universitari e no, che si occupano di Rinascimento si incontreranno e scambieranno idee su come condurre avanti in maniera coordinata le ricerche su questo grande periodo della civiltà occidentale. Tra gli istituti universitari presenti, quelli di Los Angeles, dell'Arizona, Oxford, Budapest, Varsavia, Colonia, Sydney.

È morto Enrico Roda. In tv sceneggiò Ganna detective

È morto a Roma all'età di 88 anni Enrico Roda, giornalista, diventato noto qualche anno fa per la sua attività di sceneggiatore televisivo. La sua passione era il genere poliziesco. Tra gli sceneggiati usciti dalla sua penna, alcune famose serie gialle: *Luigi Ganna detective*, *La mossa del cavallo*, *Uno dei due*, noti per la brillantezza dei dialoghi e per alcune intelligenti soluzioni narrative.

Sospeso lo sciopero dei giornalisti della Rai

I giornalisti Rai hanno sospeso lo sciopero di 24 ore proclamato per il 30 maggio. La Rai ha accettato di rivedere le questioni economiche e relative alle qualifiche che erano state prospettate dal sindacato dell'Usigral. Verrà anche verificata la situazione delle sedi regionali. Per la radiotelevisione, Rai e sindacato hanno deciso di nominare insieme un gruppo di lavoro che dovrà presentare entro la fine di luglio un piano di ristrutturazione.

In Egitto una fabbrica di birra che ha 5400 anni

Un archeologo americano, Jeremy Geller, ha scoperto in Egitto una fabbrica di birra risalente a 3400 anni prima di Cristo. La località in cui è stata trovata è Hierakonpolis, a circa 750 chilometri dal Cairo. «La bevanda», ha spiegato l'archeologo - veniva ricavata da un miscuglio di acqua, pane semicotto, malto di grano turco e succo di dattero. Il tutto veniva fatto fermentare sul fuoco in pentole di legno d'acacia. La bevanda era diffusissima, tra ricchi e poveri. Le sue ricette sono conservate incise persino sulle pareti interne delle piramidi di Giza.

Il nuovo James Bond sarà lercio e disgraziato

Il prossimo James Bond sarà più realistico del solito. Impegnato nella usuale lotta senza quartiere contro il cattivo di turno, un boss della droga, 007 sarà di nuovo interpretato da Timothy Dalton, che ultimamente aveva impersonato il personaggio trasformandolo in una specie di gaga. Nel film, *Licenza per uccidere*, non tratto da Fleming, l'agente segreto numero uno nel mondo viene anche perseguito e umiliato. La prima avventura il 13 giugno a Londra. Ambientazioni esotiche: Città del Messico, Acapulco, Florida e Caraibi.

GIORGIO FABRE

Il libro sacro dell'Islam diventerà un film d'animazione da 22 milioni di dollari prodotto dalla casa cattolica

Il Corano secondo la Sampaolo

La «Sampaolo audiovisivi» la ben nota organizzazione cattolica che si occupa da anni anche di cinema, ha deciso di «tradurre» in cartoni animati il Corano, il libro sacro dell'Islam. La gigantesca impresa costerà 22 milioni di dollari e sarà portata a termine sotto la supervisione di «Al Azhar», l'università teologica del Cairo e la più alta autorità religiosa dell'Islam sunnita.

VLADIMIRO BATTINELLI

È una notizia che suscita sicuramente grande interesse, ma anche polemiche. La «Sampaolo audiovisivi» di Roma, la ben nota società cattolica che si occupa da anni di cinema (finanziò in parte il film di Pasolini sul Vangelo), ha annunciato dal Cairo l'intenzione di «tradurre» il Corano in cartoni animati. Il costo dell'impresa (davvero straordinaria e gigantesca) sarà di 22 milioni di dollari con la diretta collaborazione e la supervisione dei «dottori della

fede» della millenaria università cairota di «Al Azhar», considerata la più alta autorità dell'Islam sunnita nel mondo. Il progetto, secondo le notizie arrivate dal Cairo, sarà messo al servizio dell'apostolato dell'Islam, la più giovane delle religioni monoteiste. Per portare a termine il progetto occorreranno almeno tre anni.

La «Sampaolo audiovisivi» produrrà il cartone animato sul «libro sacro» anche con la diretta collaborazione della Società Islamica internazionale

per gli audiovisivi (Iavco) il cui capitale di dieci milioni di dollari è formato dai contributi di enti finanziari egiziani, kuwaitiani e degli Emirati arabi uniti. Nella prima fase verranno prodotti, in arabo e in altre lingue, solo 26 episodi sui significati del «Kitab». Lo hanno spiegato, al Cairo, nel corso di una conferenza stampa i «dottori» di «Al Azhar», esperti del settore degli audiovisivi e diplomatici. I soggetti per ora scelti vanno dalla rivelazione dei versetti sacri del Corano a Maometto fatto dall'arcangelo Gabriele per conto di Dio, fino alla vita delle piante e degli animali, al posto della donna nell'Islam ed alle relazioni fra ebrei, cristiani e islamici: cioè la «gente del libro».

Il direttore generale della «Sampaolo» don Eligio Ermeti ha detto, nel corso della conferenza stampa del Cairo, che l'iniziativa non ha scopo di lucro, ma è stata unicamente sollecitata da un desiderio di

ecumenismo. Don Ermeti ha poi aggiunto: «Il Corano non appartiene solo ai musulmani, ma a tutta l'umanità». Poi ha ancora spiegato: «L'Islam dà una grande importanza alla questione sociale e l'adattamento del Corano in disegni animati permetterà di portare valori religiosi e culturali al grande pubblico occidentale». L'impresa, nel complesso, appare tutt'altro che facile. Anzi, le polemiche sono iniziate già nel corso della stessa conferenza stampa per annunciare il «Corano a fumetti». È stato lo sheikh Mohamed El Naggar, ex rettore di «Al Azhar», nel corso di una breve allocuzione, a citare il famoso versetto coranico che condanna i miscredenti che credono che Dio abbia un figlio». Le parole non hanno minimamente scomposto i prelati cattolici presenti in sala. Nello stesso versetto, come è noto, si nega valore di fede alla «trinità cristiana» e si afferma che il «profeta» Gesù Cristo

(un «rasul» come altri, per il Corano) non è mai stato crocifisso, contrariamente a quanto affermano i suoi discepoli «mentitori».

«Gesù - secondo il Corano - è invece ben vivo accanto al trono di Dio. Don Ermeti, parlando dell'impresa, ha fatto presenti altre difficoltà che richiederanno tanta pazienza e tanti sforzi. L'Islam infatti vieta, tra l'altro, di raffigurare in qualunque modo i profeti, Maometto, i santi uomini e gli angeli. La presenza di Maometto, per esempio, dovrà essere suggerita da effetti di luce e un narratore reciterà i dialoghi ripetendo, ogni volta: «il profeta ha detto».

Il Corano, infatti, proibisce anche una rappresentazione sonora di Maometto. I 26 episodi già messi in cantiere saranno di trenta minuti l'uno e la supervisione dei testi è stata affidata ad un gruppo di «dottori della fede» della stessa università del Cairo.



Una pagina del «Corano» in caratteri cufici

La guerra degli audiovisivi
Gli Usa minacciano la Cee: ritorsioni se limiterà l'import di programmi tv

STRASBURGO. Gli Usa hanno dichiarato guerra all'Europa sul fronte degli audiovisivi. Lo hanno fatto con una lettera recapitata ieri al presidente del Parlamento europeo, lord Plumb, e alle altre istituzioni della Cee. La lettera è firmata dal rappresentante commerciale degli Usa presso l'ufficio esecutivo del presidente Bush, Carla Hills. In essa si ammonisce il Parlamento europeo a non votare oggi, come previsto, la direttiva sulla *te senza frontiere* e, in particolare, la norma che riserva il 50% della programmazione a prodotti comunitari; in caso contrario, gli Usa non avranno altra scelta che ricorrere ad «adeguate misure». Insomma, scateranno rappresaglie. Nella sua missiva Carla Hills definisce «ingustificabile» la direttiva, che «avrebbe certamente conseguenze disastrose sull'industria degli Usa». Immediata la replica europea. Nel corso di una conferenza stampa, il relatore della direttiva,

l'eurodeputato comunista Roberto Barzanti, e lady Elles, conservatrice inglese, hanno respinto l'accusa di protezionismo, affermando che il Parlamento europeo non si farà fermare dalla minaccia Usa. «Non vogliamo fare una forzatura europea - ha detto Barzanti - ma soltanto promuovere l'indipendenza e la cultura europea».

In un'altra conferenza stampa, João Correia, segretario della Fera (Federazione europea dei registri), ha criticato la direttiva per i motivi opposti: non tutela a sufficienza la produzione europea contro l'arbitrarietà dell'industria americana. Su proposta di Barzanti, la commissione giuridica ha approvato una versione più rigorosa della norma sulla produzione indicando l'obbligo del 50% per i prodotti europei. Oggi, in aula, questa norma, che avrebbe certamente conseguenze disastrose sull'industria degli Usa, Immediata la replica europea. Nel corso di una conferenza stampa, il relatore della direttiva,

CANALE 5 ore 20.30
Il Gatto tra Usa e Germania

Pronto soccorso per Raiuno
Iniziano in giugno le riprese della serie di Raiuno Pronto soccorso...

MANIFESTAZIONI
L'Oscar tv di Naxos diventa la vetrina delle reti e delle star

ROMA. Alle soglie del trent'anni il Premio nazionale di regia televisiva di Raiuno...

Venerdì si conclude il ciclo di «Linea diretta»: un successo di pubblico nonostante la collocazione a tarda ora

Cara Rai, più puntualità!

Si conclude venerdì il ciclo di Linea diretta, il programma quotidiano di Raiuno...

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO. Come passa il tempo? Anche Linea diretta, il programma quotidiano...

Biagi parla dell'esperienza e del giornalismo in televisione «Siamo andati in orario solo quattro sere su cinquanta»

Cara Rai, più puntualità!



Enzo Biagi nello studio di «Linea diretta»: il ciclo si conclude venerdì

Anche i fatti sono ben difficili da capire. Per esempio è quello della...

Doppio rock italiano: Stadio e l'esordio di Di Giacomo

Francesco, quando la voce tiene Banco

MILANO. È un involontario confronto a breve distanza quello fra lo storico Banco e gli emergenti Stadio...

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIUNO RADIO schedule table with columns for time slots and program titles.



Cannes '89 Vince a sorpresa «Sesso, bugie e videotapes» del regista americano Steven Soderbergh

Palme «a stelle e strisce»

Vince l'America, a sorpresa. Sesso, bugie e videotapes, di Steven Soderbergh, si è aggiudicata la Palma d'oro al quarantaduesimo festival di Cannes.

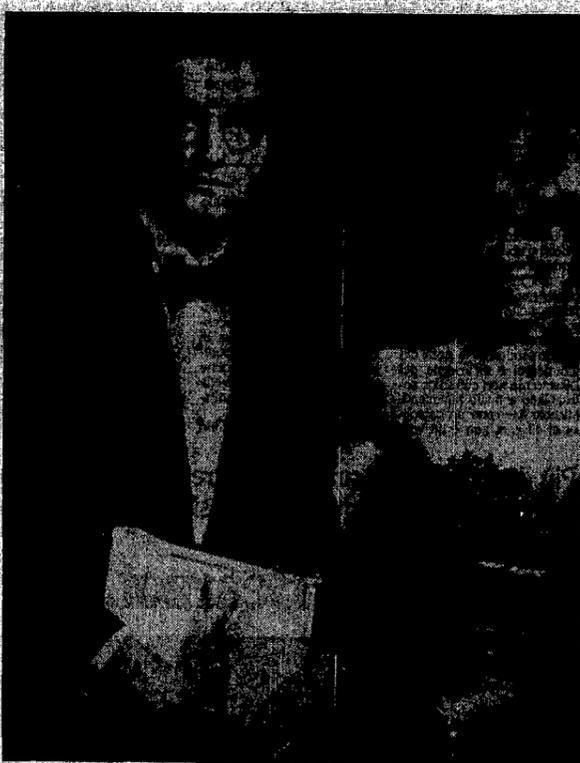
DAL NOSTRO INVIATO SAURO BONELLI

CANNES. Il cinema più giovane, più originale, l'eccezionale americano Steven Soderbergh, ha vinto su tutta la linea col suo film Sesso, bugie e videotapes.

stanti opere qui in lizza figurano provenienti dai paesi del Patto Atlantico.

Quelli e quanti, dunque, i segnali emergenti dall'ormai concluso Cannes '89? I sottotitoli. O quasi. Le prospettive, le linee di tendenza del cinema internazionale, giovane e meno giovane, palestrano, avvisaglie, indicazioni univoche.

Place in ogni caso ricordare che in un palinsesto di poco meno di trenta film proposti nell'arco di quindici giorni, almeno un terzo ci sono stati oltremare. Dalle opere d'avvio e di chiusura di Cannes '89, New York Stories e Old Gringo (entrambe fuori concorso), a quelle in aperta concorrenza tra di loro, da Sesso, bugie e videotapes a Nuovo cinema Paradiso (entrambe



Il regista Steven Soderbergh vincitore della Palma d'oro, accanto a lui Jane Fonda

Gregory Peck coi baffi, un divo che migliora con l'età

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO GREPPI



CANNES. Da qualche anno il festival, negli ultimi giorni, si spopola. La cerimonia di premiazione, con relativa passerella di divi, passa in diretta tv su Antenne 2 e riguarda i telespettatori, non i festivalieri.

metafora della rivoluzione come scoperta di se stessi, un incontro fra la cultura messicana e quella statunitense, uno studio freudiano, un tentativo di creare un'epica intimista.

risponde: «Ma come ora, questo è il funerale di mio marito», e lui le dice: «Lo so, ma lei è così bella!». E la replica finale della vedova è: «Dovrebbe vedermi quando non sto piangendo...».

Nell'inferno delle Filippine

Visto anche, fuori concorso, nel 42esimo Festival, un sistema: adeguato tentativo del noto cineasta filippino Lino Brocka, Gli irriducibili.

Il convegno. A Parigi versi, musica e teatro dell'infelice Rivoluzione partenopea del 1799

Canta Napoli giacobina

AGOSTO SAVIOLI

PARIGI. Suscita strane emozioni ascoltare, sull'aria di una delle più famose canzoni d'amore napoletane, la Polimella, versi che inneggiano alla libertà conquistata, al riscatto di un popolo oppresso, all'abbattimento di una monarchia, alla fuga di un re, della sua «puttana», dei suoi ministri.

salpini, dei loro riflessi diretti e indiretti nella penisola. Episodio assai curioso è quello della Giulia di Melchiorre Gioia, tragedia in prosa nonché in presa diretta sulla situazione che le fornisce l'argomento.



Un disegno satirico dell'800 che raffigura la ghigliottina

culturale di Napoli che è rappresentato, come in principio si accennava, dalla Rivoluzione del 1799. Seminatrice, nonostante la sua sconfitta, ma anche grazie al sacrificio dei suoi massimi esponenti, (Mario Pagano, Domenico Cirillo, Francesco Caracciolo) di germi che fruttificheranno in futuro, sino alla sollevazione antifascista e antidesca dell'autunno 1943, a quelle Quattro Giornate che videro intellettuali e popolo uniti finalmente in una comune battaglia.

Il convegno. A San Miniato due giorni dedicati a Vito Pandolfi, intellettuale inquieto

Principe del teatro povero

ISABELLA INNAMORATI

SAN MINIATO. A Vito Pandolfi, inquieta e appassionata figura di intellettuale nell'Italia del dopoguerra, regista e teorico di una difficile idea di teatro tra popolarità e grande avanguardia europea, è stato dedicato il convegno 4 percorsi del teatro popolare tenutosi a San Miniato.

cipando alle sue imprese o confrontandosi con lui da posizioni diverse. Luigi Squarzina, Bruno Schachen, Lamberto Trazzini, Eugenio Bonaccorsi, Barbara De Mino, Mariella Boggio hanno via via disegnato il profilo di un intellettuale animato da una forte tensione ideale, da una radicale spinta alla ricerca e che perciò ha pagato i suoi prezzi anche compromissori alla realtà.

Coppa Campioni: stasera la finale

Sono sbarcati in più di settantamila nella città catalana. Molti camper con targhe italiane parcheggiati vicino allo stadio. Il popolo milanista è accolto con grande simpatia: porta soldi e la sua squadra ha eliminato l'odiato Real Madrid

Rosso e nero i colori di Barcellona



Supporter rossoneri in posa in una via di Barcellona

Le cavallette rossonere sono arrivate, accolte non come una sciagura dagli ospitali barcelonensi. Migliaia di turisti, seppur del tipo mordi e fuggi, solleticano l'anima commerciale dei catalani. In più i milanesi possono contare sulla grande simpatia suscitata da queste parti dopo aver strapazzato in semifinale gli odiati rivali del Real Madrid.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERDOLINI

BARCELONA. Lungo le «ramblas» in mezzo alle gabbie dei venditori di conigli, puccini e uccelli di ogni specie i primi esemplari della fauna del tifo milanista srotano e passeggiano in silenzio. Non fanno molto per farsi riconoscere se non ostentando sciarpe e berretti rossoneri. Il primo grande esodo che la storia del tifo ricordi è all'insegna del Diavolo ma non coinvolge solo Milano e il suo hinterland. Michele Saraceno un catanese di 49 anni non è un vero

rossonero si sposta in Abruzzo. Nicola Carbonelli e Tito Antonini, coetanei di 26 anni, vengono da Atezza, in provincia di Chieti, da dove sono partiti a bordo di un camper venerdì scorso: «Io ho sfruttato l'occasione delle ferie scaglionate che da quest'anno la mia azienda ha deciso di attuare», spiega Nicola che lavora alla Bino Italia, una ditta che produce pellicole di materiale plastico per confezionare gli alimenti: «mi sono preso dieci giorni per questa mia prima trasferta all'estero». Ha l'aria soddisfatta. «Nicola», quando parla di come è nata la sua lede rossonera e di quando è sorto ad Atezza il club rossonero: «è successo tutto quando il Milan finì in serie B, il club nacque per reagire a quella difficile situazione». Si rabbuia un po' quando gli chiedi perché si è preso questa vacanza lasciando a casa la fidanzata. Ma si vede che il

femminismo qualche senso di colpa, soprattutto nelle generazioni più giovani, l'ha lasciato. «Ma noi andiamo d'accordo», fa un po' imbarazzato e poi è la prima volta e per un'occasione simile. Lei ha capito...», conclude con più di un dubbio nella voce. Chi non ha di questi problemi è il suo amico Tito. Non è fidanzato, ma vedere un futuro magistrato con la testa fasciata da una sciarpa rossonera crea forse altri problemi. «Un tranquillo soppadimento della persona», fa Tito con serena autonomia - dal lunedì al venerdì in giro per l' tribunale la mattina - il pomeriggio a studiare le cause, poi il sabato e la domenica mi dimentico di essere un praticante procuratore legale».

Ma capitato un processo in cui erano coinvolti tifosi violenti? «No, finora no. Dalle mie parti i procedimenti penali riguardano soprattutto fatti legati alla droga. Certo se mi dovesse capitare, lo ammetto, credo che mi troverei un po' in difficoltà». Finalmente arriviamo al tifo «made in Milano» o per lo meno in Lombardia. Raffaele Biasinetti, camionista di 51 anni, si è voluto togliere questo sfizio. Una manciata di giorni di ferie, un alberghetto a trenta chilometri da Barcellona e la accusa di una settimana all'insegna del turismo ed occhio qui con la sua aria di lavoratore e buon padre di famiglia a gridare «Forza Milano» sono di Varese e una volta, pur tenendo sempre per il Milan, gridavo «Forza Igis». Ora i tempi sono cambiati, dicono che Berlusconi sta pensando anche al basket... Ma per Sua Emittenza tutto questo significa anche un gran giro di soldi che finiscono nelle casse della «Fininvest». «D'accordo, ma per meno paghiamo ed in cambio abbiamo delle soddisfazioni».

Tra calcio e affari Il cavalier Berlusconi in Spagna per un trofeo e qualche antenna in più

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Sorridente e stucchevole, come è più del solito, per interpretare al meglio il suo ruolo di ospite, per il Cavaliere Berlusconi la Spagna non è soltanto il luogo dove il suo Milan si scontra con il Real Madrid. Sarà, è vero, una competizione importante, ma per il Cavaliere è anche un'occasione per la seconda volta la Coppa Campioni. In Spagna, «Sua Emittenza», come d'altra parte sta facendo un po' in tutta Europa, sta cercando di installare le antenne del suo impero mediatico e commerciale. E nella concorrenza al mondo con i colossi spagnoli, la «palla» della televisione ha spesso preso il posto del pallone. Alle tante domande sull'ingresso della televisione commerciale in un'epoca di crisi, il Cavaliere ha risposto chiaramente: «L'interesse è reale, noi abbiamo fatto le nostre proposte e saremo a vedere quello che succederà». Come chiarimento ha detto che gli sta più a cuore il risultato delle quotazioni («Quest'anno toccherà quota sedicimila miliardi»), che il Milan che è un grande amore, ma pur sempre un hobby. Di fronte alla domanda precisa: «Scambiarebbe la conduzione di un nuovo canale televisivo con la Coppa Campioni?», ha risposto: «Finora sono riuscito ad evitare scelte così drastiche». Un vincitore a tutto campo vuol vincere tutto.

Più di 400 persone sull'aereo: oltre alla squadra, giornalisti e un gruppo di invitati, con il presidente della Lega Nizzola, Anconetani e Tony Renis

Sul jumbo Bearzot, parvenu e cantanti



Anche in nave, da Vado, i tifosi si sono portati nella città catalana

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. «Ci ha portati l'Armando fino a qui, l'Armando è il pilota del jumbo 747-Capri dell'Alitalia che ha trasferito a Barcellona i 430 partiti assieme al Milan dalla Malpensa. Ma Armando da ragazzo è stato compagno di classe di Arrigo Sacchi e da allora non si erano più visti. Un incontro che ha emozionato Sacchi, uno scampolo inteso annesso in settanta minuti di viaggio, che non ha riservato sorprese. Era di chi alla squadra deve stare appresso perché così, come i giornalisti. E poi gli invitati e gli amici e tra questi forse anche qualcuno di quelli partiti per poter raccontare che quel giorno c'era anche lui e a cui Sacchi avrebbe volentieri strappato il biglietto per darlo ai fedelissimi rimasti a Milano». Tra gli invitati anche qualche personaggio noto addentrate alle vicende pallonarie, qualche presidente e qualche direttore sportivo. C'era Enzo Bearzot che nello stadio dove stasera giocheranno Milan e Steaua ha visto nascere l'impressione che regalato all'Italia in terzo titolo mondiale. Vicino a lui il presidente della Lega Nizzola e nei nello scompartimento che si raggiunge con una scala a chiocciola gli invitati eccellenti di cui si è parlato in questi giorni, inavvicinabili, misteriosi, forse inesistenti. C'era anche un Anconetani chissà cosa, che ha regalato a tutta la squadra la sua «masocce», un elefantino e di allora non si erano più visti. Un incontro che ha emozionato Sacchi, uno scampolo inteso annesso in settanta minuti di viaggio, che non ha riservato sorprese. Era di chi alla squadra deve stare appresso perché così, come i giornalisti. E poi gli invitati e gli amici e tra questi forse anche qualcuno di quelli partiti per poter raccontare che quel giorno c'era anche lui e a cui Sacchi avrebbe volentieri strappato il biglietto per darlo ai fedelissimi rimasti a Milano».

Dalle fabbriche all'azienda del tram in molti hanno chiesto ferie pomeridiane Impazza la febbre: megaschermi in piazza Duomo e in giro per Milano

La città che lavora chiusa per tifo

LUCA FAZZO

MILANO. Alla Breda Fucini, delle fabbriche storiche del movimento operaio a Sesto San Giovanni, l'Ufficio del personale si è visto bombardare dai lavoratori del secondo turno da richieste tutte uguali: due ore di ferie, dalle venti alle ventidue di stasera. Fin quando è stato possibile sono stati accontentati, poi l'Ufficio ha detto basta perché «come tengono a precisare i dirigenti, la produzione è più importante del Milano». Stessa storia, più o meno, all'Azienda dei trasporti municipali dove però i tranvieri e controllori al sono sentiti rispondendo con un salomonico «Arrando», che è di tutto questa sera si vuol un sostituto. All'Alimentari, Milano o non Milano, è pregio di venire a lavorare. «Tutti tranvieri e metalurgici (e poche altre categorie) il Milano hanno imparando a chiudersi a casa: e hanno cominciato a mostrare lo scenario da colpire: cioè la compagnia tradizionale di grandi eventi sportivi. Strategie, leatri chiusi, cine-

che qualche milanista considera, scaramanticamente, un po' pericoloso. Le decine di migliaia di tifosi rossoneri rimasti esclusi dalla spedizione di massa in Catalogna si stanno riversando sul cinema che hanno organizzato la proiezione elettronica del match (scoperto della tv spagnola permettendo). Nonostante la Fininvest abbia garantito l'installazione di uno schermo in piazza del Duomo anche i locali a pagamento stanno registrando il pieno delle prenotazioni. Il record della federazione pare che spetti a Carate Brianza, un paesone a Nord di Milano, dove il palazzetto è già tutto esaurito nonostante che l'ingresso costi più del biglietto per lo stadio di Barcellona. Grandi televisori collettivi sono stati allestiti anche dove si spera che il Milan perda: in buona parte, cioè, degli Inter club di città e provincia e - naturalmente nella sede dell'Ufficio commerciale rumeno di via Ort». Tutti altro discorso per i set-

tanta-ottantamila fortunati che sono riusciti a garantirsi un posto per assistere dal vivo all'evento. Fin dalle sette di ieri sera ai caselli della Milano-Genova è iniziata la processione dei pullman carichi di tifosi rossoneri diretti verso Barcellona. Milan club, circoli aziendali e bar di quartiere hanno allestito 442 torpedoni, cinque navi e ventisette voli charter, cui vanno aggiunti altri quattrocento pullman e sessanta aerei in partenza dal resto d'Italia.

Brevissimo della Coppa

La rabbia di Evani. Uomo fondamentale nel Milan dello scudetto e in quello di questa stagione, Poi, Evani si è infortunato e stasera gli toccherà vedere la partita dalla panchina. «Nella carriera di un calciatore bisogna mettere in conto anche l'infortunio che ti colpisce nel momento sbagliato».

Promosso sul campo. Karl Heinz Trischler l'arbitro della finalissima di stasera, tedesco, internazionale dall'81. Aveva dovuto dirigere la finale della Coppa delle Coppe. Poi, inaspettato, lo scambio. L'inglese Courtney trasferito alla Coppa delle Coppe e lui a quella dei Campioni. Arbitra con un tale smano appeso al collo, un fischietto d'oro regalato dalla moglie Annette.

Ritrovato Consiglio provinciale. La partita di

stasera ha fatto rimandare il Consiglio provinciale di Enna. Sono stati i consiglieri a fare presente al presidente Giuseppe Genovese che la seduta sarebbe andata deserta. Nell'ordine del giorno c'erano decisioni importanti.

Carraro e Gattai spettatori. In tribuna d'onore ci saranno stasera anche il ministro del Turismo e Spettacolo Franco Carraro e il presidente del Coni Gattai.

Rivera ricorda. Gianni Rivera, che oggi sarà in tribuna, ha ricordato quando nella finale del '63 a Wembley con una battuta sul pullman diretto a Wembley sbloccò la squadra in piena tensione: «Chi ha paura non scenda - disse - e mi buttai sul mio posto».

Polizia: misure eccezionali I tifosi sospetti fermati alla frontiera e rispediti a casa

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Settantamila i tifosi, seppur tutti rossoneri, da gestire nell'arco di 24, o al massimo 48 ore, rappresenta un impegno consistente. A Barcellona saranno impegnati duemila poliziotti, più un centinaio di uomini addetti agli interventi sanzionari. A questi vanno aggiunte le 250 guardie giurate e un centinaio di volontari. Questi ultimi costituiscono il servizio d'ordine organizzato dal Barcellona football club. I volontari del «Barca» armati di walkie-talkie agiranno all'interno dello stadio. Saranno i primi ad intervenire qualora scoppiassero i tumulti sugli spalti. Questo all'interno dello stadio. All'esterno il «Nou Camp» sarà protetto da un triplice cordone sanitario concentrico. Attraverso i filtri potrà passare solo chi è munito di biglietto. Impossibile premere contro i cancelli e quindi scongiurato il ripetersi del tragico effetto Sheffield: il passaggio dell'ultimo cancello avverrà, come accade nelle stazioni della metropolitana, uno alla volta. Ma ci saranno filtri anche molto più distanti dallo stadio: tifosi «particolari» saranno stoppati alla frontiera. Personaggi abituati a dare al tifo connoti delinquenziali sono stati segnalati alla polizia iberica e sembra che agenti della polizia italiana, capaci di riconoscere al volo i loro polli, daranno una mano ai colleghi spagnoli. Ma la polizia catalana non teme solo pericoli esterni. Alle preoccupazioni della prima e durante si aggiungono anche quelle del dopo partita. L'invito, che è poi un ordine, è quello di non manifestare la propria gioia o delusione lungo le «ramblas», il lungo e larghissimo viale che porta sino al mare. La polizia teme il ripetersi di quanto è già avvenuto dopo la vittoria del Barcellona sulla Sampdoria nella Coppa delle Coppe, e cioè che tra la folla dei tifosi possano infiltrarsi provocatori per compiere atti di microterrorismo. Per fare fronte a scagurati effetti di incidenti o a normali disgrazie all'interno dello stadio è stato allestito un adeguato servizio di «pronto soccorso». Otto le postazioni ed anche un'attrezzata sala operatoria. Le ambulanze, grazie a delle razionali rampe di accesso, potranno arrivare fin quasi sotto le poltroncine delle tribune per soccorrere gli eventuali feriti. □ R.P.

L'Europa all'orizzonte

Sulla rotta di «Altiero Spinelli» Una regata per l'ambiente Ventotene, 3-4 giugno 1989

SABATO 3 GIUGNO

ore 12 - regata velica
ore 18 - dibattito sull'Europa e il Mar Mediterraneo

Intervergono
MASSIMO D'ALEMA
della Direzione del Pci

PASQUALINA NAPOLETANO
candidata al Parlamento europeo

ore 21 - spettacolo

DOMENICA 4 GIUGNO

ore 10 - visita all'ex penitenziario omaggio ad Altiero Spinelli

Le prenotazioni per la regata, trasferimento in aereo, il soggiorno, si effettueranno presso

- COMITATO REGIONALE PCI - 06/491540-4957995
- FEDERAZIONE PCI LATINA - 0773/49829-493147
- NUOVA COMPAGNIA DELLE INDIE - 06/6750901

Comitato Regionale Pci Lazio
Federazione Pci di Latina

Inaugurate oggi le nuove stalle dell'allevamento modello Plasmon-Conazo
IL CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO E LA PLASMON ALLEVERANNO NEL 1989 OLTRE 23.000 BOVINI D.O.C.

Oggi a Gonzaga, alla presenza del sottosegretario alla Sanità, senatore Elena Marinucci, si sono inaugurate le nuove stalle dell'allevamento modello Plasmon-Conazo. Rispetto al 1981, anno in cui venne siglato, in via sperimentale, il primo accordo tra la più importante azienda di allevamento di bovini e il Consorzio Nazionale Zootecnico aderente alla lega delle Cooperative, si è registrato un incremento produttivo da 1000 capi a 9200 nel solo allevamento di Gonzaga. L'impianto di Gonzaga è costituito da 9 stalle disposte a raggiera che si uniscono in un unico centro dove si trova il computer che regola l'intera attività dello stallo. Tutti i vitelli, appartenenti a razze nazionali originate da capi di Frisone europee, Frisone canadesi, Bruno-Alpina e loro incroci, sono identificati al momento del loro ingresso nella stalla con un apposito contrassegno e per ognuno vengono compilati e tenuti costantemente aggiornate due schede, una clinica ed una di stalla, in cui sono registrate tutte le informazioni sull'animale per tutto il tempo di permanenza nell'allevamento (alimentazione, accostamento pastorale, eventuali malattie, relative terapie, etc.). Quello che Plasmon e Conazo hanno realizzato è l'allevamento controllato del bestiame dalla nascita fino alla macellazione: al fine di garantire una carne priva di antibiotici, steroidi ed altri elementi inquinanti, del tutto ed esclusivamente sicura per l'alimentazione della prima infanzia. La carne ottenuta viene in parte utilizzata da Plasmon per la produzione degli empanadetti, la carne congelata e congelata con il marchio Qualità Conazo, un marchio che il ministero dell'Agricoltura e delle foreste ha ufficialmente riconosciuto con un decreto il 10 maggio 1989.

Innovazioni nel riutilizzo dei rifiuti
Mostra «NOVOJE V PERERABOTKE OTKHOĐOV 89»
Mosca 13-19 ottobre '89 - Pad. 1 - Krasnaja Presnja

La mostra, prima nel suo genere in Italia, è promossa e organizzata dalla società Ipea di Parma in collaborazione con V/O Espocentre - Ente fiera della Camera di commercio e industria dell'Urss - con l'aiuto tecnico per parte sovietica di: Gosplan (Comitato scienza e tecnica dell'Urss); Goskomprodraz, Mintrimport, Gosstat, Gosplan, Gosstat, Gosplan (Ministero dei Rapporti economici dell'Urss), Gosstat (Ministero di Mosca), Minnermist, Minnermist, Minnermist, Minnermist, Minnermist e per parte italiana del ministero italiano dell'Ambiente. La mostra rappresenta nel suo complesso tutto quanto concerne i rifiuti e i relativi processi di smaltimento, vieti in un'ottica globale intesa ad analizzare ed evidenziare i materiali, le tecnologie e i macchinari che nell'ambito di tali processi meglio consentono di recuperare e riciclare o riutilizzare le materie seconde. La mostra tratterà inoltre le più moderne tecniche progettuali e costruttive: sia tecnologie pulite, sia ottimizzate il processo produttivo, che gli a priori tenga conto del carico ambientale, della produzione conseguente con particolare attenzione alla qualità e alla quantità di rifiuti in funzione del loro possibile riciclaggio o/o riutilizzo. Martedì 30 maggio alle ore 10 presso la Camera di commercio di Milano si terrà la presentazione della mostra con la partecipazione dell'ing. A.S. Sekzij, direttore del Dipartimento materie seconde del Gosstat, che tratterà il seguente tema: «Utilizzo delle materie seconde nell'ambito dell'economia nazionale dell'Urss» e dell'ing. Domenico Corrado, presidente del Consorzio Centro studi l'uomo e l'ambiente, che presenterà il corso «L'ambiente come risorsa: la risposta tecnologica che avrà luogo a Mosca in concomitanza con la mostra».

COMUNE DI VERGIATE

PROVINCIA DI VARESE
Avviso di gara
Verrà indetta con la procedura di cui all'Art. 1 - Lett. c) della Legge 2.2.1973 n. 14 la Licitazione Privata inerente la Costruzione di fognatura lungo la via Corgeno - Cusolengo, Campirolo a Pianeto da eseguirsi in Comune di Vergiate (Va), importo a base d'asta L. 850.000.000.
Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate nel termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda redatta su carta di bollo da L. 8000. All'istanza di partecipazione deve essere allegato un certificato dell'A.N.C. di appartenenza (Cat. XI) e per le classi di importo adeguato. Le domande devono essere indirizzate a questa Amministrazione Comunale, via Cavallotti 48, 21029 Vergiate (Va), esclusivamente a mezzo di lettera raccomandata, specificando sulla busta la dicitura: domanda di invito apposito costruzione fognatura in via Corgeno. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Vergiate, 15 maggio 1989
IL SEGRETARIO COMUNALE
dott. G.B. Giannone
IL SINDACO
Enrico Mozzi

Coppa Campioni: stasera la finale

Contro la Steaua Sacchi rischia Gullit fin dal primo minuto «Devo azzardare questa mossa, perché non partiamo favoriti»

150 milioni a testa ai calciatori in caso di vittoria sui rumeni Polemiche battute dell'allenatore sui vip invitati dalla società

Milan vicino all'Europa

Sciopera la tv spagnola ma vedremo ugualmente la partita

Riunione a tarda sera per la diretta

Mentre il Milan atterrava a Barcellona, dove stasera si giocherà la finalissima della Coppa dei Campioni, la televisione spagnola confermava che gli scioperi in atto dei lavoratori della Tve non permettevano la trasmissione in tv della partita. Uno sciopero infatti inizia proprio alle 20.15, orario d'inizio della gara. Ma, a tarda serata, l'annuncio: l'Europa, tranne Spagna e Portogallo vedrà l'incontro sui teleschermi.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI PIVA

BARCELONA. La partita non verrà trasmessa in diretta. La minaccia di lasciare l'Europa televisiva orfana dell'evento calcistico dell'anno sembra ormai tramutata in realtà ieri mattina quando i rappresentanti dei tecnici e dei giornalisti della tv spagnola annunciavano categoricamente lo sciopero (chiedono miglioramenti salariali, ndr) ci sarà, la partita non verrà trasmessa. Ma la doccia fredda sulle attese dei tifosi è durata soltanto alcune ore. A tarda serata, dopo un'intera giornata di convulse consultazioni e di molteplici incontri, uscia la notizia non ancora ufficiale ma comunque data per sicura: Milan-Steaua verrà regolarmente trasmessa dalle tv europee. Reiterano l'esclusa dal privilegio della diretta soltanto la Spagna ed il Portogallo. Un compromesso, insomma, che ha sbloccato una situazione molto difficile salvaguardando gli interessi degli spettatori europei e la lotta di giornalisti e tecnici della tv spagnola. Per trovare uno sbocco alla vicenda è intervenuto in prima persona lo stesso governo spagnolo. Salvo improbabili ripensamenti, dunque, televisioni accesi stasera alle 20.10.

BARCELONA. Gli occhi di Arrigo Sacchi ieri mattina erano annessi, forse la tensione ma forse anche la fatica per tutte le ore passate a vedere e rivedere i filmati sui rumeni. Che se li sia studiati meticolosamente è certo, basta sentire come ne parla. Un lungo elenco di qualità che si acciolla nella sentenza che è anche la medicina con cui ha vaccinato la squadra durante i lunghi colloqui al chiuso dello spogliatoio: «Sappiamo che sono loro i favoriti. Magari attorno a noi non la pensano così e c'è la tendenza a guardare questa Steaua con un po' di sufficienza, ma è solo l'«effetto-sione». Noi sappiamo che sono organizzati come lo siamo noi e sappiamo che hanno un senso del collettivo più alto del nostro. Giocano un calcio moderno, sono abili nel possesso di palla, hanno fare movimento e sono capaci di accelerazioni notevoli. Stanno bene, sono l'armatura portante della nazionale che ha battuto gli azzurri, giocano in quella squadra 4-5 giocatori che tutti vorrebbero in Italia... Bene, tutto questo a noi non interessa perché vogliamo vincere e concludere bene questa stagione».

Per farlo, alla fine, Sacchi ha deciso di giocare subito la carta di Gullit, l'uomo che avrebbe fatto sicuramente la differenza ma che è importante, anzi decisivo mandarlo in campo comunque. «Ho deciso solo dopo averlo visto in allenamento. Gullit non è in condizioni normali, ed è per questa ragione che non partiamo favoriti. Possiamo staccare il completo. Filippo Galli ed Evani al meglio, allora non avrei avuto difficoltà a dire che saremmo stati in vantaggio noi. Così ho dovuto scegliere ed ho preferito rischiare puntando su Gullit. Dopo la partita di sabato ho deciso di far giocare in difesa Costacurta». «Abbiamo fatto tutto quello che eravamo in grado di fare, sapendo che certamente qualcuno avrebbe potuto fare meglio...». Ma questo messaggio in codice, prima di riferirlo ai giornalisti Sacchi lo aveva detto a Berlusconi per telefono, lunedì notte. Di quel colloquio Sacchi ha anche voluto far conoscere queste parole del suo presidente: «Sa Arrigo, dovessimo perdere, io sarò contento lo stesso perché avere giocato bene per arrivare alla finale. Sono belle parole - commenta Sacchi - ma noi dobbiamo vincere per i tifosi. E pensando a quella fiamma di gente in viaggio dall'Italia ecco che Sacchi trova lo spunto per una spruzzata polemica: «Mi dispiace per i tanti che non hanno trovato il biglietto quando penso che con noi ci sono tanti che ci seguono solo per poter poi dire: «Quel giorno c'ero anche io». Una piccola frase che rafforza la tesi di chi dentro al gruppo Fininvest va sostenendo che Sacchi non è in sintonia con la filosofia aziendale». Ma anche questo, come tanti altri groppi dentro la squadra, hanno il destino segnato da quello che succederà questa sera. A cominciare dai rapporti tra Sacchi e giocatori come Van Basten. Quali sarà il destino dell'attaccante olandese? Si fermerà qui a Barcellona dal suo «padrino» Crujff.

MILAN STEAUA

- G. Galli, Lung, Talsotti, Petrescu, Maldini, Ungureanu, Colombo, Iovan, Costacurta, Bumbescu, Baresi, Stoica, Donadoni, Lakatus, Rijkard, Balan, Van Basten, Piruca, Gullit, Hagi, Ancelotti, Rotariu

- ARBITRO: Tritschler (Rfg), Pirato, Lilic, F. Galli, Minea, Musai, Bonaci, Evani, Balint, Virdis, Negru (Mannari)

Tv1 Diretta su Raiuno e Tmc 20.10; Telecapodistria 23.15 (applica)

«Mi vien da ridere - aggiunge Sacchi - quando sento dire che non vado d'accordo con Van Basten, invece non solo lo stimo come giocatore ma anche come uomo». Ma queste, delle tante parole con cui Sacchi ha presentato questa partita, parevano proprio pronunciate senza entusiasmo. Ma come vive Sacchi questa partita che personalmente vale certamente più del semplice match che decide una stagione? Il tecnico non si lascia trascinare nel lacrimeoso lago dei ricordi, nel giochetto di chi arriva in città per la prima volta, in fondo la stagione ce la siamo giocata tante volte, a Belgrado, a Brema, con il Real. Anzi adesso i ragazzi sanno di avere alle spalle un cammino esaltante. Io non ho fatto voti o cose del genere, inutile dire che ci tengo e che vincere sarebbe una soddisfazione grande, del resto credo che anche Jordanescu ci tenga molto. Comunque credo che da parte nostra sia stato fatto tutto il possibile, mi auguro che continui anche la serie positiva di gare internazionali giocate in questa stagione dal Milan dove non abbiamo mai perso. Sì, tutto è a posto. Come dicono al mio paese, ora ci vorrà cultura, pazienza e bus de cul». «Cultura, pazienza e fortuna», italianizza Sacchi. Prima del tutto nel gonfio fiume rossoneri, sfociato a Barcellona, per Sacchi c'è stato un piccolo atto privato: la visita ad un amico malato.

«Mi vien da ridere - aggiunge Sacchi - quando sento dire che non vado d'accordo con Van Basten, invece non solo lo stimo come giocatore ma anche come uomo». Ma queste, delle tante parole con cui Sacchi ha presentato questa partita, parevano proprio pronunciate senza entusiasmo. Ma come vive Sacchi questa partita che personalmente vale certamente più del semplice match che decide una stagione? Il tecnico non si lascia trascinare nel lacrimeoso lago dei ricordi, nel giochetto di chi arriva in città per la prima volta, in fondo la stagione ce la siamo giocata tante volte, a Belgrado, a Brema, con il Real. Anzi adesso i ragazzi sanno di avere alle spalle un cammino esaltante. Io non ho fatto voti o cose del genere, inutile dire che ci tengo e che vincere sarebbe una soddisfazione grande, del resto credo che anche Jordanescu ci tenga molto. Comunque credo che da parte nostra sia stato fatto tutto il possibile, mi auguro che continui anche la serie positiva di gare internazionali giocate in questa stagione dal Milan dove non abbiamo mai perso. Sì, tutto è a posto. Come dicono al mio paese, ora ci vorrà cultura, pazienza e bus de cul». «Cultura, pazienza e fortuna», italianizza Sacchi. Prima del tutto nel gonfio fiume rossoneri, sfociato a Barcellona, per Sacchi c'è stato un piccolo atto privato: la visita ad un amico malato.



Arrigo Sacchi ha diretto l'ultimo allenamento

John McEnroe assente anche al Roland Garros

Stabile le teste di serie maschili e femminili del Roland Garros di Parigi che inizierà il 29 maggio per concludersi l'11 giugno. John McEnroe (nella foto) dopo aver rinunciato ai recenti Internazionali d'Italia disenterà anche gli Open francesi. McEnroe continua ad accusare un forte dolore alla schiena. Ecco il tabellone delle teste di serie dei tornei maschili: 1) Lendl (Cec); 2) Becker (Rig); 3) Edberg (Sve); 4) Wilander (Sve); 5) Agassi (Usa); 6) Hasek (Svi); 7) Mayotte (Usa); 8) Meir (Cec); 9) Connors (Usa); 10) Carlsson (Sve); 11) Mancini (Arg); 12) Sanchez (Spa); 13) Noah (Fra); 14) Krickstein (Usa); 15) Chang (Usa); 16) Perez-Roldan (Arg). Queste quelle femminili: 1) Graf (Rig); 2) Sabatini (Arg); 3) Evert (Usa); 4) Zvereva (Usa); 5) Gavrilova (Usa); 6) Sukova (Cec); 7) Navratilova (Cec); 8) Sanchez (Spa); 9) Mandlikova (Cec); 10) K. Maleva (Bul); 11) Keleni (Can); 12) Novotna (Cec); 13) McNeil (Usa); 14) Kohde-Kilsch (Rig); 15) Mandlikova (Cec); 16) Fernandez (Usa).

Caso Johnson: sotto torchio il dottor Astaphan

Si sa finalmente tutta la verità sul «caso Bern Johnson»? La risposta dovrebbe darla la commissione d'inchiesta governativa che sta copri per 4-6 giorni assidue il dottor James Astaphan, il medico personale del velocista nero privato della medaglia d'oro conquistata nella finale dei 100 metri a Seul per essere risultato positivo al controllo antidoping. Il dottor Astaphan sembra intenzionato a dire tutta la verità non soltanto sul suo «pupillo» ma anche sull'uso e abuso degli steroidi anabolizzanti nel mondo dell'atletica e dello sport più in generale. Attualmente sotto inchiesta da parte dell'associazione medico-chirurgica dello Stato dell'Ontario, Astaphan rischia di non poter più esercitare la professione.

Marocchi e De Agostini attaccano Tacconi

Sulla «diserzione» degli azzurri alla partita di beneficenza giocata lunedì scorso a Terni, tra Italia e Argentina, ci sono state delle reazioni. Marocchi ha ricordato a Tacconi che «non è necessario la presenza di un impegno umanitario, lo partecipò ad altre iniziative magari meno pubblicizzate ma non per questo meno efficaci. Ciascuno deve decidere secondo coscienza». Quindi Marocchi ha voluto lanciare una freccia - secondo noi fuori luogo - agli argentini: «Gli argentini si devono ritenere soddisfatti perché hanno raggiunto lo scopo, quello di portare in patria soldi italiani da devolvere in beneficenza». Scattato anche De Agostini: «Avevo già preso un impegno da tempo con un club per una premiazione. Avevo avvertito Stefano. Fuori luogo anche questa pretesa del bianconero, in quanto non figurava nella formazione che avrebbe dovuto incontrare l'Argentina. Quindi si è coperto di ridicolo affermando: «Non si può pretendere che i giocatori nell'unico giorno libero vadano sempre in giro per l'Italia». E ancora: «Maradona ha fatto la figura del santo: non era meglio che portasse i suoi compagni del Napoli anziché l'ammantamento». E parlare con stile Juventus quello di De Agostini? Non crediamo proprio, anche perché Maradona non voleva fare distinguo quando ha assentei senza cuore. Il giudizio coinvolgeva anche i suoi compagni di squadra.

E il portiere insiste: «Hanno fatto una figuraccia»

La risposta di Tacconi, che aveva organizzato l'incontro, è stata immediata. Ecce: «Non ho accusato i giocatori, ma solo i tecnici che, al contrario della Juventus, non hanno concesso neppure un permesso. Chiaro che gli italiani abbiano fatto una figuraccia con il pubblico e con gli argentini che erano venuti a Terni a spese proprie. È vero che le manifestazioni di questo genere sono tante, ma è in questo modo che si ha la possibilità di scegliere, e quella di Terni era un'occasione da non perdere».

Operato Ferrara Per Moggi non esiste un «caso De Napoli»

Ciro Ferrara, il difensore del Napoli e della nazionale, è stato sottoposto ieri a intervento chirurgico, in conseguenza dell'infortunio riportato domenica scorsa durante la partita col Torino. L'intervento è durato mezzogiorno. A stasera rimase una piccola calcificazione che si era distaccata dalla libella, una piccola calcificazione di giorni meno prima di riprendere la preparazione. Il giorno Luciano Moggi, che era presente nella clinica dove è stato eseguito l'intervento, è intervenuto sulla vicenda De Napoli. Per lui non esiste alcun «caso» in quanto il giocatore ha un contratto con il Napoli fino al '92. Si è altresì detto meravigliato di una simile «partita» e ne chiederà conto al giocatore. Una curiosità: la Roma si era subito fatta avanti col Napoli per intavolare una trattativa per l'acquisto del giocatore.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 15.30 Eurovisione. Cosenza. Ciclismo: 72° Giro d'Italia. 4° tappa. Scilla-Cosenza; 20.10 Eurovisione. Spagna: Barcellona. Calcio: Finale Coppa Campioni. Milan-Steaua Bucarest; 0.15 Vela d'altura. Raidue. 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport. Raitre. 18.45 Derby. Tmc. 13.30 Sport News - Sportissimo; 20.10 Barcellona. Calcio: Milan-Steaua Bucarest. Coppa Campioni; 23.20 Sport. Ciclismo: Giro d'Italia (sintesi). Telecapodistria. 13.40 Mon-Gol-Fiera; 14.10 Calcio. Coppa Rous: Inghilterra-Cie. (replica); 16.40 Sportspettacolo; 18.20 Play off; 19.00 Campo base; 19.30 Sportime; 20.00 Calcio. Finale Coppa Campioni. In diretta da Barcellona: Milan-Steaua Bucarest; 22.30 Sportime; 22.45 Ciclismo, Giro d'Italia. Quarta tappa (sintesi); 23.15 Calcio. Finale Coppa Campioni: Milan-Steaua Bucarest (replica).

BREVISSIME

Deleahonwald. La Polonia rinuncia, nell'incontro per la qualificazione ai Mondiali del '90 contro l'Inghilterra (3 giugno), all'attaccante spesso sospeso per due incontri dalla società, il Legia Varsavia, per aver disertato, senza motivo, gli allenamenti. Coppa Libertadores. Oggi ad Asuncion (Paraguay) andata valida per la finale tra i paraguayani dell'Olimpia e i colombiani dell'Atletico Nacional, la cui vittoria per 6-0 sul Darnubio scatenò 100 morti e quasi 100 feriti. Tennis. Lo svedese Kent Carlsson, vincitore a Bologna nel 1987, sarà ancora la testa di serie numero uno della quinta edizione degli Internazionali in programma dal 10 al 18 giugno. Convocato Gullit. Ruud Gullit, l'attaccante del Milan, è stato convocato dal responsabile tecnico della nazionale olandese Thijs Li-bregts in vista dell'incontro di qualificazione per i Mondiali 1990 contro la Finlandia in programma la prossima settimana ad Helsinki. Jugoslavi in Usa. Per la prima volta due cestisti jugoslavi Djuc e Paspa-joni sono stati invitati negli Usa a giocare nella squadra del Chicago Bulls.

Squadra tosta e pericolo euforia

Preceduta dal più imponente esodo da loro calcistico che si ricordi, è giunta anche l'ora di Milan-Steaua. Finalissima di Coppa Campioni, il punto più alto dove può arrivare un club europeo. Il Milan vi approda incorniciato e la cosa non fa nemmeno più notizia. In questa stagione è stato sempre così, una stagione votata precipitosamente a questa Coppa, a scapito di tutto, con una scelta che non lascia attendimenti consolatori. Il grande sogno è stato ricacciato in extremis in una notte di nebbia a Belgrado, dopo un'ora di gioco che aveva fatto scivolare il capo anche agli irriducibili. Un regio grande che il Milan si è poi meritato con prestazioni piene di orgoglio e genio, che ha scapitato ricacciando a ammirabile ogni volta l'hindaco di un gol non visto, prova suprema per una squadra che riesce ad essere tanto sottile nel gioco quanto fragile e ingenua al momento di concludere. L'unica eccezione con il Real a Milano quando è finita con una goleada storica che ha fatto pensare a tanti che il più era fatto.

I rumeni. Vigilia di silenzi e frecciate del presidente Gatu sui biglietti Dubbi e preattica: al misterioso Jordanescu la partita piace così

BARCELONA. Anghel Jordanescu, il tecnico della Steaua, la preattica ce l'ha nel sangue. La circospezione rumena è proverbiale, e poi lui, e questo lo ha detto senza pentirsi sulla lingua, stasera rischia grosso: dovesse fallire i vertici militari della «Stella» non ci penseranno molto a degradarlo. E allora la formazione con la quale affronterà il Milan la si può soltanto ipotizzare. Così come il premio partita in caso di vittoria, che seguendo gli usi capitalistici i dirigenti rumeni assicurano essere stato già pattuito.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

«Posso solo dirti - è fu Jordanescu - che ho due dubbi: uno riguarda il portiere Lung che ha ancora qualche fastidio alla schiena, l'altro sul sostituto di Dumitrescu». Il dubbio su chi far giocare lo aveva risolto, ma il sostituto prescelto, di cui non fa il nome, accusa un contrattura muscolare. È Balan o Balint il candidato a prendere il posto di Dumitrescu, che salta la finale a causa di un secondo cartellino giallo rimediato per aver ritardato una rimessa laterale? Troppo semplice. Jordanescu le

carte preferisce mischiarle a dovere. Ed ecco allora che spunta il nome di Jovatic che dovrebbe restringere il raggio d'azione di Rijkard Jovanovic, un giocatore molto duttile, ha giocato benissimo anche nel ruolo di libero lanciato vacante da Belodedic. Non dice però nulla sui disperati tentativi fatti per convincere il «traditor» a tornare in patria. Belodedic è fuggito in Jugoslavia. I dirigenti della Steaua pur di non rinunciare al formidabile pemo della difesa erano disposti a cancellare la macchina della sua fuga e anzi a premiarlo con una discreta

somma in denaro. Ma il libero ha preferito restare uccel di bosco anche se la sua libertà dovrà pagarla a caro prezzo. La Steaua, infatti, forte del contratto che lega il giocatore alla polisportiva militare fino al '93 ha deciso di far intervenire l'Uefa per impedire di firmare qualsiasi altro contratto.

Ieri sera i rumeni hanno preso confidenza con il terreno del «Camp Nou» prima di sentirsi questa sera degli intrusi. Avranno contro un intero stato monopolizzato dagli ottantamila tifosi rossoneri. A spingere, ad incitare

Vent'anni fa la notte di Pierino la peste

La morte di Robert Kennedy e Luther King, il Sessantotto, la Cecoslovacchia, il Biafra, i metalmeccanici in piazza, il divorzio: sembra impossibile che di calcio si sia parlato a cavallo degli anni Sessanta e Settanta. Se non fosse stato per il Milan di Rocco quelli potrebbero essere gli anni dell'ondata olandese. Ripercorriamo, concludendola, la storia delle finali di Coppa Campioni delle squadre italiane.

riprendere dai fotografi in pìcnica e poi sui tiri da fuori non è mai stato un campione: dopo neppure dieci minuti quella volpe di Magath lo trafigge da fuori area. Si sgonfia il sogno di Agnelli di creare un gioco di livello mondiale: i giornali mettono in discussione il carattere del campione francese, manca sempre nei momenti cruciali. Platini avrà modo di replicare. Marocchi invece è felice: si trascinerà nella sua rovinosa carriera (ora gioca nella Valenzana) il sogno realizzato di una finale europea: Atene, 25 maggio '83.

Grazie Roma. Antonello Venditti canta il suo omaggio ai giallorossi nonostante la sconfitta. La festa sarebbe stata perfetta se Conti e Graziani non avessero fallito dal dischetto. Talvolta sono i protagonisti più appassionati a pagare lo scotto dell'emozione. La partita non è esaltante, il Liverpool, giocando a Roma, cerca di controllare le stiriate di Pruzzo e Falcao. Ai rigori la freddezza di Souness e Rush ha la meglio: si meriteranno presto, con alterne vicende, un passaporto per l'Italia: Scampoli di gloria anche per Strudel; gioca cinque minuti di finale. Ora fa la riserva nel Trevi: la sua stagione dorata è sfumata troppo presto.

Il cammino di Milan e Steaua

Questo il cammino che ha portato Milan e Steaua Bucarest alla finale di Coppa dei Campioni, attraverso i quattro turni precedenti: MILAN: Vitocha Sofia-Milan 0-2; Milan Vitocha 5-2; Milan-Stella Rossa Belgrado 1-1; Stella Rossa-Milan 1-1 (3-5 dopo i calci di rigore); Werder Brema-Milan 0-0; Milan-Werder 1-0; Real Madrid-Milan 1-1; Milan-Real Madrid 5-0. STEAUA: Sparta Praga-Steaua 1-5; Steaua-Sparta 2-2; Steaua-Spartak Mosca 3-0; Spartak-Steaua 1-2; Iik Goteborg-Steaua 1-0; Steaua-Iik 5-1; Steaua-Galatasaray 4-0; Galatasaray-Steaua 1-1. I MARCATORI: Milan: 8 reti Van Basten, 3 reti Virdis, 1 rete Ancelotti, Donadoni, Gullit e Rijkard. Steaua: 7 reti Lacatus, 6 reti Hagi, 3 reti Balint e Dumitrescu, 1 rete Stoica e Petrescu.

La partita non è esaltante, il Liverpool, giocando a Roma, cerca di controllare le stiriate di Pruzzo e Falcao. Ai rigori la freddezza di Souness e Rush ha la meglio: si meriteranno presto, con alterne vicende, un passaporto per l'Italia: Scampoli di gloria anche per Strudel; gioca cinque minuti di finale. Ora fa la riserva nel Trevi: la sua stagione dorata è sfumata troppo presto.

Questo il cammino che ha portato Milan e Steaua Bucarest alla finale di Coppa dei Campioni, attraverso i quattro turni precedenti: MILAN: Vitocha Sofia-Milan 0-2; Milan Vitocha 5-2; Milan-Stella Rossa Belgrado 1-1; Stella Rossa-Milan 1-1 (3-5 dopo i calci di rigore); Werder Brema-Milan 0-0; Milan-Werder 1-0; Real Madrid-Milan 1-1; Milan-Real Madrid 5-0. STEAUA: Sparta Praga-Steaua 1-5; Steaua-Sparta 2-2; Steaua-Spartak Mosca 3-0; Spartak-Steaua 1-2; Iik Goteborg-Steaua 1-0; Steaua-Iik 5-1; Steaua-Galatasaray 4-0; Galatasaray-Steaua 1-1. I MARCATORI: Milan: 8 reti Van Basten, 3 reti Virdis, 1 rete Ancelotti, Donadoni, Gullit e Rijkard. Steaua: 7 reti Lacatus, 6 reti Hagi, 3 reti Balint e Dumitrescu, 1 rete Stoica e Petrescu.

Una squadra sovietica al Giro Golosi, un po' infantili, inesperti Nonostante i pronostici non sono riusciti ancora a sfondare

Parla Konichev l'uomo di punta, ingegnere di Gorky. «Sto bene da voi, ma ho nostalgia di casa» Soldi e una «bustarella» sospetta

Gli ambasciatori di Gorby soffrono in bicicletta

È la grande novità e anche un grande enigma del Giro: la squadra sovietica. Potenzialmente è fortissima, però finora ha centrato pochi risultati. Perché Konichev e Company hanno fatto fatica ad inserirsi nel ciclismo professionistico italiano? «Corrono uno contro l'altro» dice Giovanni Giunco, general manager dell'Alfa Lum - e poi sono rimasti frastornati dal cambiamento di vita.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

È tardi, ormai. Le uniche di sera. Nel grande albergo, travolto dal passaggio dei ciclisti e di chi ha semplicemente voglia di divertirsi, i camerieri con le facce un po' stovate stanno rimettendo in ordine. Via le cartacce, via le tovaglie sporche: alla mattina i corridoi s'alzano presto per la colazione. Mangiano come lupi, e un po' di tutto: soprattutto questi ragazzi venuti dall'Est che, per la cucina italiana, vanno letteralmente matti. Sono le undici, eppure, nonostante la giornata, le luci delle camere non sono state spente. Anzi, da dietro le porte filtrano risatine e sommessi borbottii. Non c'è una festa, come canterebbe Jovanotti,

capellini. Sorride Konichev, e dice qualche frase prefabbricata: «Sto bene in Italia, da voi c'è gente simpatica. Però ogni tanto ho nostalgia di casa mia, di Gorky, delle ragazze del mio paese». Non cala: non il solito ciclista che non sa fare due più due, Konichev è laureato in ingegneria, parla inglese e francese, metterebbe in croce un tecnico della Nasa. Però preferisce evitare discorsi pericolosi, così ci congeda con un'altra frase. Sogni d'oro e in bocca al lupo. Che strano mistero, ammesso che sia un mistero (Qualsiasi cosa venga dall'Urss, anche un cappellino, tra noi cronisti suscita una piccola curiosità: da bicco della serratura), questo della squadra sovietica. Dopo qualche mese, però, l'effetto sorpresa dovrebbe essere smaltito. No, la curiosità è un'altra: perché dei tiri che filavano come palle da cannone, adesso fanno fatica ad emergere? Avevo lo dico io il motivo - esclamò Giovanni Giunco, il general manager dell'Alfa Lum - «Il vero motivo è che non hanno la testa da professionisti. In pratica, comono quasi uno contro l'altro. Bisogna capirli: in Urss

il dilettante sono quasi 350 mila, una cifra spaventosa. Così sono abituati a darsi battaglia. Non si aiutano, anzi quando uno vince l'altro s'arrabbia. Vanno tutti allo sbaraglio. Così si classificano, tutti tra i primi cinquanta, e mai tra i primi dieci. Sono egoisti perché per emergere dovevano fare costumi più, vita mea. Poi hanno paura di essere rimandati a casa. Ma noi guardiamo anche ad altre cose: Giovinetto, per esempio, pur non essendo un fulmine di guerra è uno che sta attento al problema degli altri. Se un compagno fora, gli dà la gomma. Beh, sarà il primo ad essere confermato. Inoltre, c'è un altro problema: non abbiamo un vero velocista. Chiaro che, alla fine, o vinciamo il Giro d'Italia, oppure non ci facciamo notare mai. Il prossimo anno però, come condizione prioritaria, per rifare la squadra, che mi diano un velocista. Scusi la brutalità, ma sui sovietici comono delle brutte voci: che siccome pigliano pochi soldi, siano facilmente corrotti. Un esempio sarebbe la famosa bustarella che Delgado avrebbe passato a Ivanov. Nessuno mi ha porta-

to la minima prova. Ivanov mi ha assicurato che non è vero, e io gli credo perché noi diamo loro dei premi che sono superiori a quelli di qualsiasi squadra. Se Ivanov vinceva all'Ena, la squadra si divideva più di dieci milioni. Certo, per i soldi ci sono stati dei problemi. Quando sono arrivati qui, non avevano una lira in tasca. Originariamente dovevano prendere 800 mila lire al mese, girati dal ministero dello sport sovietico. Una cifra ridicola: i corridori li conosco, anche i più forti hanno sempre un momento di crisi. Beh, in quel caso, fa sempre bene pensare a quanto si può perdere. Adesso con i buoni premi la situazione è senz'altro migliorata. Il problema è che per ognuno di loro noi spendiamo circa 132 milioni che giriamo all'ente sovietico. In totale un miliardo e 800 milioni che aggiunti alle spese di gestione del personale raggiungono i 2,5 miliardi. Con una cifra così potrei ingaggiare Roche, Hampsten, dei buoni gregari e che non capiscono niente di ciclismo. Io lo voglio riprendere a casa, e credo che anche Gorbaciov sarebbe d'accordo con me...»

«Non voglio comprare auto, televisioni, gioielli elettronici, vestiti, macchine fotografiche. Sono tutti molto colti, ma da questo punto di vista sono come dei bambini. Quanto torneranno, con tutta la roba che hanno comprato, dovranno affidare delle fortezze volanti. Poi la questione dell'alimentazione: all'inizio, coccolati a destra e sinistra, mangiarono come matti. Gli allenatori sovietici gli facevano fare il servizio dell'alzabandiera, però non si accorgevano che ingrassavano a vista d'occhio. Così, un bel giorno, il abbiamo messi in riga: niente vino e alimentazione programmata. Subito ci sono rimasti male, ma poi hanno capito: sono dei ragazzi intelligentissimi ma spesso molto diffidenti: a volte si vedono come un controparte, noi invece vogliamo aiutarli e soprattutto farli vincere. Chi non mi piace, e lo dico senza peli sulla lingua, sono i loro accompagnatori. Delle vere nullità, messi lì per controllare e che non capiscono niente di ciclismo. Io lo voglio riprendere a casa, e credo che anche Gorbaciov sarebbe d'accordo con me...»

La Philips vince in trasferta e prenota lo scudetto

Basket bollente Milano scotta Livorno

La Philips espugna nel terzo round della serie finale del play off il campo dell'Enichem. Al termine dell'incontro, teso, nervoso e deciso nel finale dal falli sono risultate decisive l'esperienza di Milano e la paura di vincere che ha paralizzato i Livornesi. Domani sera quarta partita al Palatrussardi (ore 18, diretta tv su Raidue del secondo tempo); per D'Antoni e Co. lo scudetto è vicino.

LEONARDO IANACCÀ

LIVORNO. Enichem o Pink Floyd? Basket o rock psichedelico? O tiri di Alexis o la chitarra di David Gilmour? Non hanno dubbi i quattromila della squadra di via Allende che preferiscono i ritmi di Fantozzi e Tonit a quelli del gruppo inglese che si esibisce nel vastissimo stadio. Ma purtroppo per loro sono costretti ad ammirare gli assoli di Mike D'Antoni, di Dino Menghin e di tutta la Casalin band.

Adesso la Philips è ad un passo dallo scudetto, ha battuto l'Enichem per 73 a 69 e sulle ali dell'entusiasmo aspetta il quarto incontro di Milano che, a questo punto, si potrebbe rivelare anche decisivo per la vittoria finale. Per gli uomini di Bucci il tricolore diventa così un miraggio sempre più lontano nel tempo, nello spazio e nel morale. È l'esperienza e la freddezza nei momenti decisivi della gara della squadra di Casalin hanno costretto infatti Livorno ad una battuta a vuoto che solo la grande imprevedibilità del play off potrebbe vanificare domani sera al Palatrussardi di Milano. Ma play off è anche la traduzione letteraria di rischio estremo e la Philips in questa esaltante serie finale cavalca questo piede impacciato con un'abilità che in questa stagione non aveva ancora evidenziato.

Si gioca in un Palatrussardi ai limiti della regolarità, con una temperatura tropicale: il sole che penetra dai finestrini laterali. I giocatori fanno stare in piedi mentre il pallone, diventato una saponetta bagnata nelle loro mani, risulta ingovernabile. Casalin parte, come di consueto, con McAdoo su Carera e Menghin su il veloce Tomit. Ma la tensione blocca i Livornesi che sbagliano i tiri consecutivi e la Philips ne approfitta piazzando un 7-0 micidiale. A fatica l'Enichem cerca di entrare in partita ma Carera commette subito tre falli: si segna così controcage (12-8 per Milano all'8'). Il Palatrussardi diventa una bolgia danese: in campo bruta palaccesco e medie di tiro da torneo parrocchiale. La Philips alterna la 3-1 alla difesa a uomo e viene superata (17-16 al 12'). Albert King dispensa buona par-

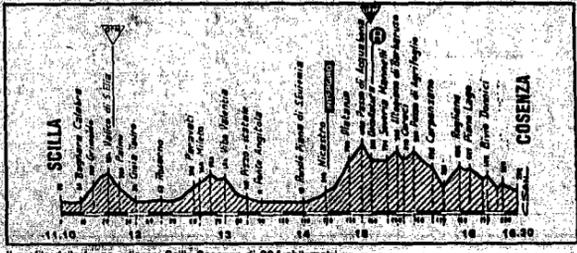
ENICHEM: Alexis 20, Tonit 10, Fantozzi 13, Carera 8, Ford 14, Wood 4, Pietroni 0, Roni n.e., Di Raffaele n.e., Felletti n.e., Ali, Alberto Bucci. PHILIPS: Adi 2, Pina 5, D'Antoni 6, Premier 9, Menghin 3, Baldi n.e., Palma 5, Montecchi 11, Menghin 13, King 15, Ali, Franco Casalin. ARBITRI: Gazzaro e D'Este. NOTE: spettatori 4.000. Tiri da 2: Philips 23 su 47; Enichem 14 su 32. Tiri da 3: Philips 3 su 21; Enichem 3 su 17. Tiri liberi: Enichem 32 su 42; Philips 18 su 25. Rimbalzi: Enichem 43, Philips 47.

ARRIVO

- 1) Arlesena km. 32 in 37', media 52,702;
- 2) Malvor a 16';
- 3) Panossone a 24';
- 4) Del Tongo a 34';
- 5) Carera a 49';
- 6) Tom-Ragno a 1'03";
- 7) Systeem U a 1'05";
- 8) Atala a 1'07";
- 9) Gwin Blanc a 1'08";
- 10) Pagor a 1'11".

CLASSIFICA

- 1) Silvano Contini;
- 2) Da Silva a 14";
- 3) Giupponi a 15";
- 4) Breukink a 23";
- 5) Fondriest a 27";
- 6) Zimmermann a 48";
- 7) Fligdon a 49";
- 8) Roche a 55";
- 9) Elli a 57";
- 10) Malmager a 58";
- 11) Bagno a 1'05";
- 12) Choccolini a 1'56";
- 13) Caronni a 2'31";
- 14) Tomassini a 2'31";
- 15) Argentina a 3'03".



Il profilo della tappa odierna: Scilla-Cosenza di 204 chilometri

Controgiro

I gatti di Toriani

Forse è meglio non pensarci troppo, ma per il Giro non è mancata una spruzzata di malocchio. Nulla di grave, solo che cinque compagni dell'americano Hampsten sono finiti a gambe all'aria per evitare un gatto. Il gatto, naturalmente, era nero, per giunta veniva da sinistra. Hampsten, adesso naviga in classifica a meno di tre minuti, ma del gatto nessuno sa nulla. Peccato. Pare che gli ancora, con la sua inquietante presenza, per tener sulla corda Toriani. Che pur essendo un esperto da ogni risposta, sbaglia (ma non per la macchina che ha bloccato il gatto) e di schietti di gatti ne ha gli armadi pieni.

La tappa. Contini approfitta della crono a squadre Ci siamo anche noi E un italiano è leader

GIRO BALA

MESSINA. Un italiano in maglia rosa: Silvano Contini al podio del Giro, quando non ci si pensava più, quando si pensava di mettere la bicicletta in un canottiere. È diplomato in ragioneria il ragazzo di Scoglino (Varese) e un posto dietro lo sportello di una banca. L'aveva già trovato a vent'anni, quando la vita è una speranza, quando Silvano era nel mondo del professionista. Una carriera, la sua, fortunata da quarantuno successi nell'arco che va dal '78 al '85, vittoria importante come la Legi-Basiglio-Legi, la Coppa Bernocchi e il Trofeo Baracchi, ma da un paio di stagioni Contini era un capitano senza stilette, un ciclista che viveva di ricordi, ieri è tornato a sorridere e a credere in se stesso dopo la cronosqua-

dato fiducia. Se il tracciato fosse stato più impegnativo forse avremmo vinto anche la corsa. Ma sono ugualmente felice, immensamente felice. La corsa è terminata con un risultato sorprendente, con l'affermazione di Baffi, Eli, Casarini, Carcano, Ceugnialta, Sorensen, Joh, Pello, e Rabottini, i nove esponenti dell'Arioste, guidati da un tecnico navigato come Giancarlo Ferretti, uomo che sa infondere entusiasmo nei suoi amministratori. Come avevo previsto, il tabellone ha registrato pesanti distacchi, differenze che infuocano nel quadro del Giro. Inferiore all'attesa, per esempio, la Panasonic di Breukink, soddisfacente il piazzamento della Del Tongo di Fondriest, meno bene la Carera di Zimmermann, l'05" di ritardo per la squadra

di Fligdon, 1'11" di scarto per Roche, 1'21" per Bigno, 1'32" per Herrera, 1'41" per Lejarreta, 1'53" per Criqueillon, ben 2'24" per Hampsten, tradito però da un gatto che ha mandato con le gambe all'aria cinque dei suoi compagni e precisamente: Lauritzen, Rotphiney, Yates e Pierce, un capitombolo che per l'115" ha bloccato l'azione della compagine americana. E adesso Hampsten è cinquantaduesimo in classifica con un vuoto di 3'01". Addio sogni di gloria per il vincitore dello scorso anno? Non si può ancora dire perché lunga e tormentata la strada del Giro. Danneggiati

anche i sovietici dell'Alfa Lum che per un soffio non sono stati investiti da una vettura clandestina, da un automobilista incoscienze proveniente in senso contrario col beneplacito di un'organizzazione che da anni è fonte di preoccupazione. In apertura di gara avevano manifestato le maestranze della Villalanza-Tirrena, minacciate da settecento licenziamenti. Intanto il Giro volta pagina e traghetta per il continente. Oggi, da Scilla a Cosenza, 204 chilometri di competizione per uomini di fantasia e coraggio.



Formula Uno. Il Circo su quattroruote in Messico: aspettando la gara, spunta una maliziosa classifica sui piloti più «belli e disponibili»

Il Gran Premio del sexy appeal al nasuto Prost

Orgoglio e malizia. Il Gran Premio del Messico, in programma domenica prossima, è un figlio prodigo, formato da quattro anni dopo un lungo esilio. Un'impresa che richiede miracoli di organizzazione. Da qui l'orgoglio dei messicani, che ritengono di esserci riusciti per il meglio. Ma anche, in qualche caso, un'occasione di pettegoleso pruriginoso sui divi della pista.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELATRO

CITTÀ DEL MESSICO. C'è un gran via vai all'Hotel Artista, quartier generale della Formula Uno, piantato nella zona rosa della città. Zona eminentemente turistica e quindi a forte vocazione commerciale, foresta di alberghi (moderni, tutti vetro alluminio e cemento, ultime vestigia dell'architettura autoctona, e di negozi pieni di prodotti locali prodotti in serie). Dal cielo, spontaneamente coperto da un velo cinereo, continuano a care i piloti e manager, tecnici e meccanici. Un armeggio di 207 tonnellate di ferraglia è arrivato con un volo charter della Anca: sono le macchine del Gran Premio, con tutti i pezzi di ricambio e gli strumenti del



Il francese Alain Prost, pilota della McLaren.

meccanici. Questo Gran Premio i messicani se lo difendono a spada tratta, contro ogni possibile insidia. E mettono in mostra tutti gli attestati di merito: nel 1986, quando il Gran Premio fece ritorno, il Messico vinse il trofeo per la migliore organizzazione della stagione. L'anno scorso fu esaltato da un funzionario della Foca (l'Associazione dei costruttori della Formula Uno) rimasto anonimo: «È perfetto; non dovete cambiarlo di una virgola».

Riconoscimenti che riempiono di gioia José Abed, presidente del Comitato organizzatore, che si frega le mani quando annuncia che Francis Martinez Galardo, capo dei servizi medici del circuito Fernando Rodriguez, è stato convocato anche per il Gran Premio di Usa e Canada. E che sventola alta la bandiera dei prezzi più bassi: un ventaglio che va dal minimo di 13 dollari (circa 18 mila lire) a un massimo di 146 (oltre 200 mila) che non sono proprio

un'inezia. Se l'orgoglio nazionale gonfia i petti degli organizzatori un sentimento meno pomposamente elevato spinge qualcuno a guardare i piloti dal buco della serratura. È a buttar giù classifiche del sex ap-

peal della Formula Uno. Con Gerhard Berger, considerato guappo, bellino, ai primi posti. La sua figura alta e slanciata, la chioma bionda, l'occhietto birichino da monello che una ne fa e cento ne pensa, i tratti regolari e delicati, hanno fatto breccia: nel cuore delle fan messicane, complice anche la sua vittoria nel Gran Premio del '86. Questo è la sua presenza disponibilità, al suo stato civile, sposato, non gli impedisce di avere amiche: la sua scheda viene corredata da questa maliziosa informazione.

Di malizia, e spesso anche di tadute, veri e propri tonfi, del biunguento, è disseminato il servizio che Rosa Elena Torres Sanchez ha dedicato, su AutoMundo sportivo, all'analisi estetica dei piloti che domenica si daranno battaglia nel circuito messicano. «Buono, guapos y feos recita il titolo. Non poco allusivo: perché se letteralmente potrebbe tradursi con «buoni, belli e brutti, buoni» è piuttosto una categoria estetica e «buono» insomma - che non è una categoria morale. Concetto reso più esplicito dall'occhio,

che semplicemente annuncia: «Speciale per donne sole... o sposate molto comunicative».

Una singolare hit parade, dove il matrimonio è visto come grave colpa. Viene perdonato a Berger, in nome della sua ipotetica vocazione a dimenticarlo; è indicato come l'unico difetto di Alessandro Nannini, che resta comunque un idolo perché non si sarebbe montato la testa. Per il povero Michele Alboreto, invece, condanna senza appello: ha un aspetto troppo serio ed è superfedele, si lamenta Rosa Sanchez, proponendolo ironicamente per un premio.

Bello ma sposato è il brasiliano Mauricio Gugelmin. Di grandissima considerazione gode Johnny Herbert, il piccolo pilota inglese della Benetton, cui viene profetizzato un avvenire da «rompicuori». Quell'avvenire che René Arnoux ha già in buona parte alle spalle. Anche se il francese non vuol saperne di cedere le armi e si guadagna l'ammirazione della giornalista per la sua infaticabile intraprendenza. Nel gruppo di quelli che piacciono si ritrova anche Ivan Capelli che ha un sorriso bellissimo e in più è molto simpa-



Berger ieri sulla pista di Fiorano ancora con la mano destra fasciata

Berger domenica al volante Ok dopo le prove di Fiorano

MODENA. Gerhard Berger guiderà la Ferrari n. 28 a Città del Messico. Stamane ha compiuto sulla pista di Fiorano 45 giri (il migliore dei quali in 1'05"6, cioè circa un secondo in più del record della pista) al termine dei quali la scuderia, sentito il parere dei dottori, Willy Duml (medico personale dell'austriaco) e Benigno Bertolotti (medico della Csa) e della Ferrari stessa, ha confermato l'iscrizione di Berger al Gran Premio di